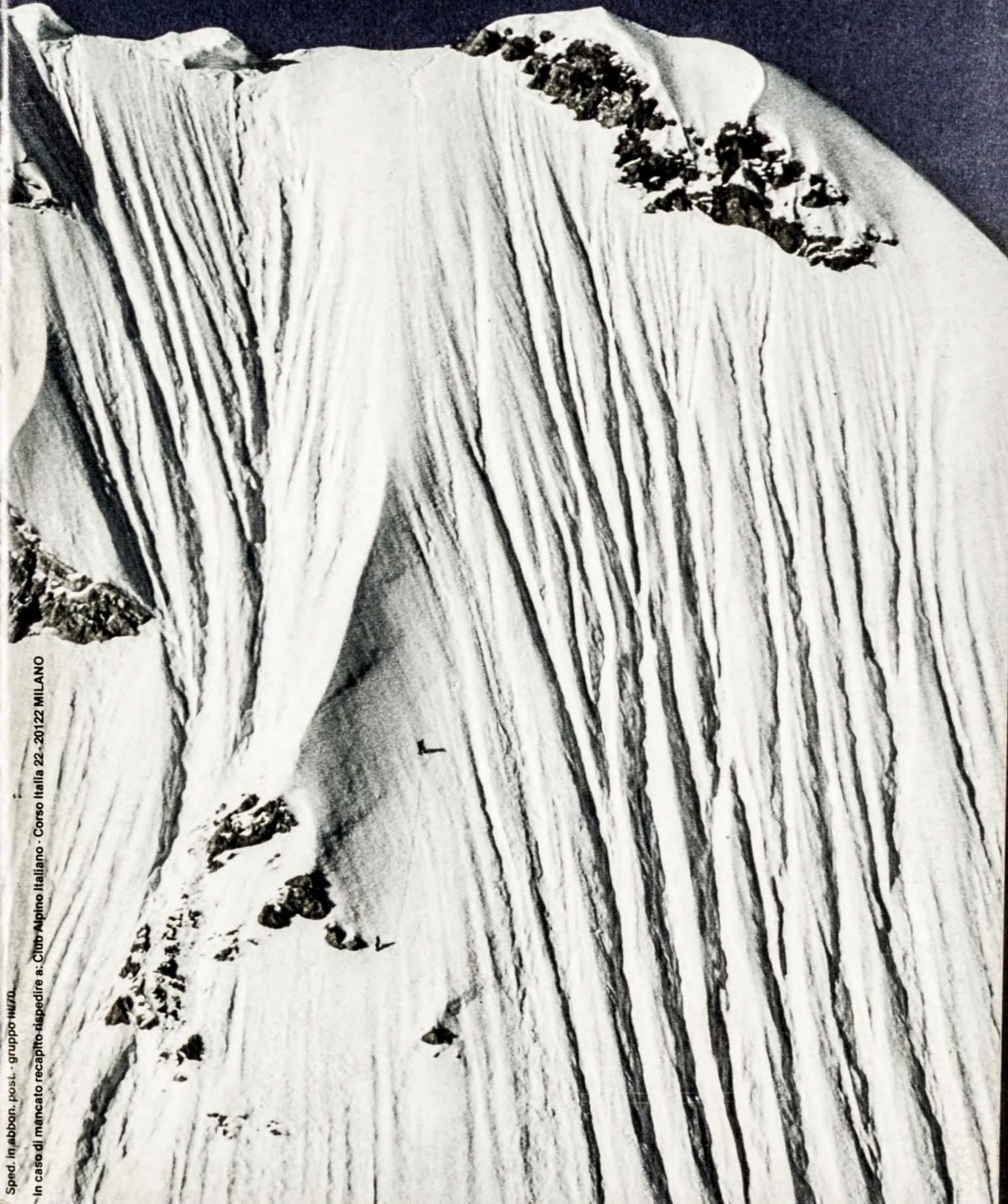




LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ANNO 101 - N. 1-2
TORINO
GENNAIO-FEBBRAIO 1980



Sped. in abbon. post. - gruppo M/70.
In caso di mancato recapito rispedire a: Club Alpino Italiano - Corso Italia 22 - 20122 MILANO

Canyon chouinard



Arrampicata in appoggio. Rigidità laterale per la massima tenuta su appoggi minimi
FRANCO PERLOTTO su THIN RED LINE - A HEPTENSTALL QUARRY -
Foto Alex Macintyre



Arrampicata in aderenza. Flessibilità longitudinale della pianta
PAUL CROPPER su COCK A LECKIE WALL - A STONEY MIDDLETON -
Foto Franco Perlotto



Arrampicata in fessura. Torsione della parte posteriore pur mantenendo la stabilità
della parte anteriore. JOE TASKER su EMBANKMENT ROUTE - A MILLSTONE -
Foto Franco Perlotto

La Asolo Sport, in collaborazione con il rocciatore americano Yvon Chouinard e con una elite di rocciatori europei e statunitensi, ha realizzato la nuova versione del modello Canyon. Questa pedula da arrampicata può considerarsi quanto di più avanzato sia oggi sul mercato.

La Canyon consente una completa affidabilità nelle tre tecniche principali di arrampicata: in aderenza, in fessura, ed in appoggio.

Asolo Sport
Qualità e sicurezza
in montagna.



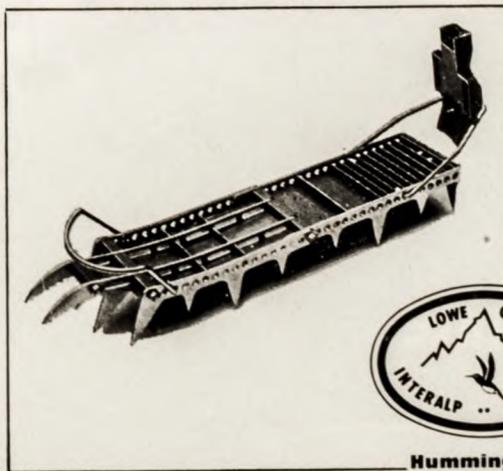
In pugno la precisione Camp.

Camp, industria
di fama
internazionale,
mette a disposizione
una gamma
completa di articoli,
tutti studiati con
criteri
d'avanguardia,
unici in Italia.

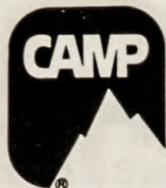
Piccozza
Hummingbird.
"Nuovo."
Design
d'avanguardia.
Composizione
modulare.
Moltiplica la potenza
e riduce ogni sforzo.

Ramponi da
ghiaccio "Foot Fangs."
"Nuovo."
Completi di leva
bloccaggio e
fettuccia girocollo
piede.
Ossatura rigida.

Aggrediscono il
ghiaccio senza imprevisti.



Hummingbird
system



gente di montagna



Dolomite per lo sci alpinismo



1 - Modello Rally
Completamente in PU
molto resistente all'usura,
il più leggero nel suo genere.

2 - Ghetta in doppio nylon
antistrappo - paraneve -
avvolgente - intercambiabile.
Chiusura regolabile in Velcro
Rinforzi in pelle.
Ghetta alta in optional.

3 - Articolazione brevettata
ricavata in un solo pezzo,
la più funzionale e sicura.

4 - Chiusura centrale con leve a
regolazione millimetrica.

5 - Soole Vibram montagna
sostituibili, rispondenti
alle norme internazionali
per tutti gli attacchi in commercio.

6 - Scarpetta interna tutta
in pelle, con allacciatura
rapida, estraibile,
che diventa confortevole
scarpa da riposo
nei rifugi, imbottitura
anatomica, bloccatalloni.

**dolomite**

31044 Montebelluna (TV) Dolomite S.p.A
PH (0423) 20941 Telex 41443



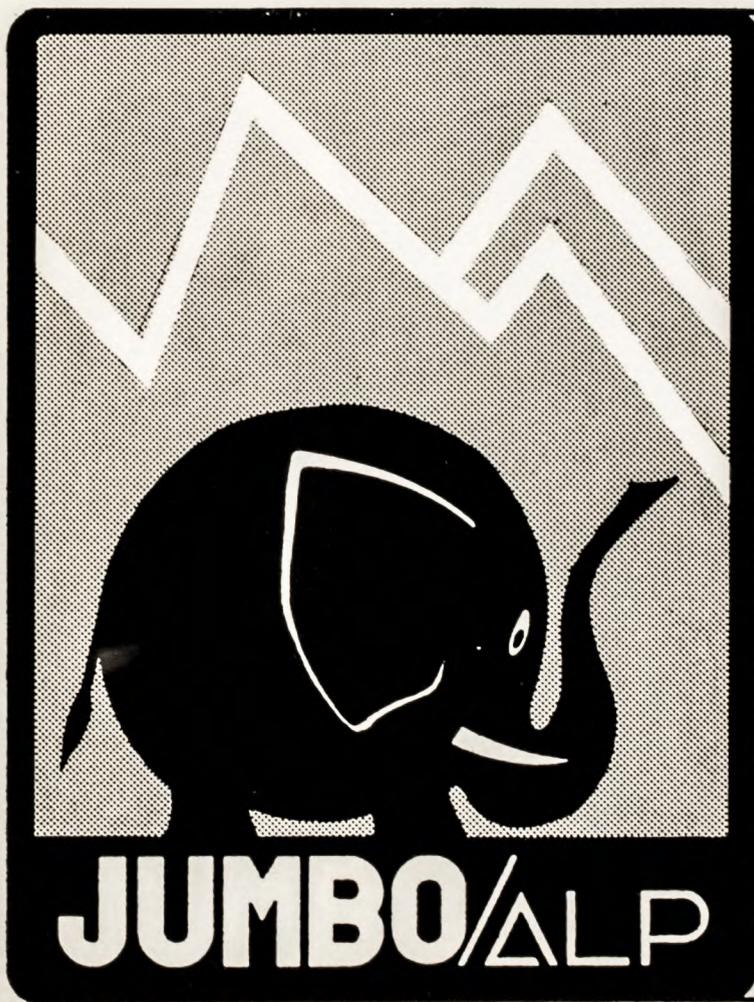
«Changing the world of tents»
Cambiare il mondo delle tende

1907 **Sierra** tenda Salewa a cupola, costruzione aerodinamica, per 2 persone, molto spaziosa, montata su qualsiasi terreno, paletti a croce ai quali viene appesa la tenda con un nuovo sistema di fissaggio, entrata a mezza botte con zanzariera, seconda entrata sul lato opposto, pavimento pla-

stificato rialzato, pareti impermeabili, parete inclinata a tetto permettono traspirazione, 2 tasche interne, sopratutto in nylon resinato, col. **marron/beige** oppure **blu navy / giallo** telo interno, tenda leggera per diversi usi, lung. 210 cm, largh. 150 cm, alt. 115 cm, peso 2550 g.

H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0471) 40.105



JUMBO/ALP

FABBRICA MATERIALI TECNICI
PER L'ALPINISMO

- CORDE NYLON PERLON BAYER
DIAMETRO 8 - 9 - 10 - 11
- IMBRAGATURE COMPLETE REGOLABILI
- GHETTONI IN COTONE IMPERMEABILE
- TESSILFOCA ADESIVA «BLU SEAL®»
IN PURO MOHAIR
- COLLANTE PER PELLI «TENACIOUS®»
ADHESIVE TOUGH GLUE

L'UNICA FABBRICA CHE VENDE
DIRETTAMENTE AI SOCI C.A.I.
PER CORRISPONDENZA E NEL PROPRIO
NEGOZIO

JUMBO SPORT - Via Fossano 6
Carmagnola (Torino) - Tel. (011) 97.21.41

RICHIEDETECI IL LISTINO PREZZI

PIUMA & COTONE

la "combinata" di successo,
che solo specialisti possono garantire,
ora nella collezione 79/80 della CIESSE:
tanti nuovi modelli di giacche nei colori di moda
che si aggiungono ai tradizionali capi
in tessuto nylon per tutti gli sports.

CIESSE[®]
PIUMINI s.r.l.

via cessana 3 ☐ tel. 0572/32741
51011 borgo a buggiano (Pt./italy)



*quando le piume
amano i gatti*

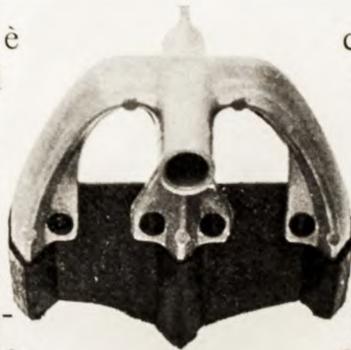
SOLUZIONI



il giusto appoggio



Tu che te ne intendi, sai perchè è importante che i bastoncini da sci ti assicurino un giusto appoggio. Non dimenticartene quando li acquisti: scegli i Bert, i bastoncini leggeri e maneggevoli di una grande azienda specializzata, tecnologicamente all'avanguardia. Bastoncini studiati in tutti i particolari che



contano: conformazione dell'impugnatura, resistenza del tubo, giusta struttura del puntale, ecc. Senza contare che i Bert sono stati scelti dall'Associazione dei maestri di sci AMSI e dalla Nazionale Cittadini FISL. Adesso che lo sai, per i bastoncini, fidati solo degli specialisti.

bert
bastoncini da sci



MECCANOTEX - 22044 INVERIGO (CO)



■ **n - line** .italy-38100 trento ☎ (0461) 984920



TREKKING - MOUNTAIN SKI CENTER

AVVENTURA

PROPOSTE TREKKING

PRIMAVERA - ESTATE 1980

Andrea Facchetti, Ornella Antonioli, Lorenzo Marimonti ed i loro collaboratori hanno preparato dei programmi veramente nuovi per i Vostri viaggi d'avventura

SINAI - Trekking a piedi nella zona del Monte Sinai - Santa Caterina - Trekking a cammello nella Sand Stone Range.

INDIA - Himachal-Pradesh: trekking nel Lahaul - Spedizione al Mt. Mentosa (6443 m).

PAKISTAN - Trekking nel Karakorum - Gilgit e valli di Hunza.

CANADA - Trekking nelle Montagne Rocciose - Banff National Park.

SIKKIM - Trekking al Goecha La, nel cuore del massiccio del Kanchenjunga.

PERU - Trekking e scalate nella Catena di Vilcanota - Partenze settimanali garantite per gruppi di alpinisti - Attrezzature per spedizioni disponibile a Lima.

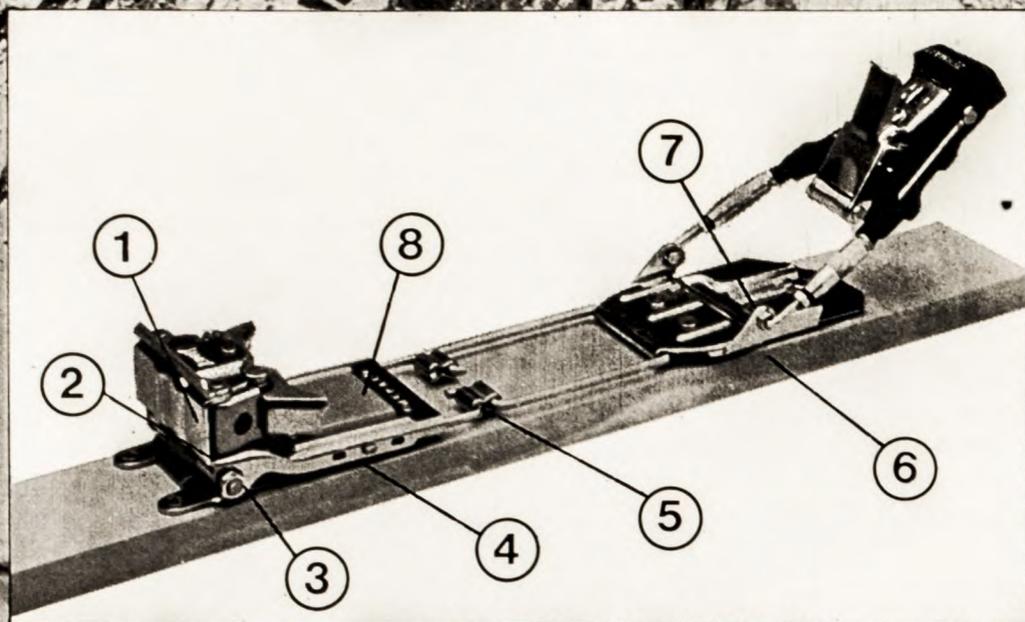
Programmi dettagliati ed informazioni:

ZODIACO s.r.l. - 20129 Milano - Via Pisacane 44 (ang. Regina Giovanna) - tel. 02/2870056 (5 linee)

BANCA NAZIONALE DEL LAVORO



PER OGNI SETTORE OPERATIVO



Siamo stati i primi a trattare seriamente lo sci alpinismo. E con 8 innovazioni tecniche su un attacco continuiamo ad esserlo.

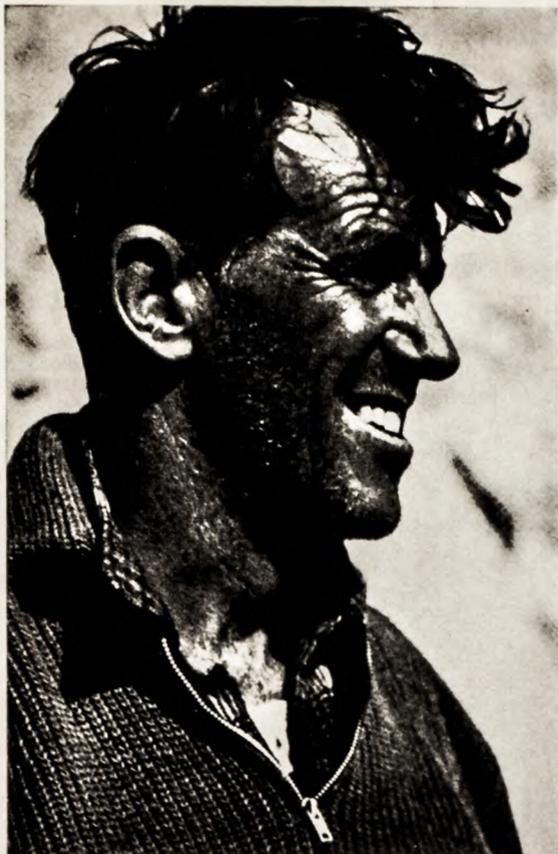
Perché il nostro costante impegno nella ricerca e "prove sul campo" severissime sulle montagne di tutto il mondo, ci hanno consentito, nel 1978, di apportare ai nostri attacchi 8 importanti innovazioni tecniche:

1. Taratura a indice visibile;
2. Molla sostituibile;
3. Perno intercambiabile;
4. Sottopiastra antizoccolo;
5. Giunti snodo tubolari;
6. Alette talloniera autocentranti;
7. Sottotacco di fermo con posizionamento multiplo;
8. Possibilità di base antiattrito.

Al NEPAL, l'attacco classico per sci alpinismo, e all'ARTJK, l'attacco per escursioni da esperti, si affianca come sempre il RAMPANT, il noto accessorio per salita su neve ghiacciata, brevettato Zermatt.



ZERMATT
all'avanguardia nell'attacco per sci alpinismo



Collana EXPLOITS

NOVITA

Edmund Hillary

Dall'Oceano al Cielo

L'ultima avventurosa impresa del conquistatore dell'Everest. Una spedizione in idrogetto nelle turbolente acque del Gange dal Golfo del Bengala alle sue sorgenti sull'Himalaya. 3000 chilometri sul fiume sacro e purificatore dell'India, meta dell'ultimo pellegrinaggio per ogni fedele induista, culla di cultura e di misticismo. Avvincenti avventure sulle rapide da superare fino all'ascensione conclusiva della vetta himalayana, dove secondo la tradizione il Gange nasce dalle chiome del dio Shiva.

Vol. di 336 pagine ill. in b.n. e a colori L. 9.000

DALL'OGGIO EDITORE
Via S. Croce 20/2 - MILANO

**Trekking
International** 

La Segreteria del Club Alpino Italiano Sede Centrale via Ugo Foscolo 3, Milano, telefono 02/802554 è a vostra disposizione per assistervi in ogni pratica burocratica o per il reperimento permessi e visti speciali di salita a montagne di qualsiasi zona nel mondo.

l'uomo e il suo mondo con i nostri trekking

PROGRAMMA DEI TREKKING PER LA PRIMAVERA 1980

UN TREKKING A PIEDI IN NEPAL O A CAVALLO IN MESSICO SONO IL MODO MIGLIORE PER TRASCORRERE PER PASQUA UNA VACANZA A CONTATTO CON LA NATURA E CON UNA POPOLAZIONE RICCA DI CULTURA E DI TRADIZIONI:

Al 15 - Helambu/Nepal - Trekking nelle valli degli Sherpa - 29 marzo-13 aprile.

Al 2 - Kumbu Himal Everest/Nepal - Trekking al campo base dell'Everest - 5 aprile-4 maggio.

Al 45 - Marsyangdy Valley/Nepal - Trekking al confine del Tibet - 5 aprile-4 maggio.

Al 39 - Tarahumara/Messico - Trekking a cavallo per assistere alle feste degli ultimi pellerossa - 29 marzo-20 aprile.

E inoltre: per la prossima estate:

Al 51 - Zangskar - India - Trekking - Luglio-Agosto 1980.

Al 53 - Cordillera Blanca e di Huayhuash - Perù - Trekking con salita al Nevado Pisco (5900 m) - Giugno-Agosto 1980.

Al 14 - Nuova Guinea - Indonesia - Trekking tra gli Asmat del Mare degli Arafura - Luglio-Agosto 1980.

Al 8 - Kilimanjaro - Tanzania - Salita alla vetta (5963 m) - Agosto 1980.

AGENZIA TRANSATLANTICA ROBOTTI - TORINO
Via XX Settembre 6 - Telex 37581

BEPPE TENTI - TORINO
Via G. F. Re 78 - Tel. 011/793.023

 **Lufthansa**

LUFTHANSA LINEE AEREE GERMANICHE

20122 MILANO
Via Larga 23 - Tel. 02/85.581 uff. Inclusive Tou

Identikit di un'ottima scarpa da arrampicate "per aderenza".

PESO

Poichè una scarpa tecnica come questa non può essere usata per l'avvicinamento è stata data molta attenzione al peso: un paio di scarpe gr. 1.260.

SOLETTA SOTTOPIEDE.

In mescola di nylon e Surling, è un brevetto americano, in esclusiva Montelliana per l'Italia.

Lo spessore differenziato facilita la flessione della punta pur assicurando un'adeguato sostegno al resto del piede.

COLLAUDI

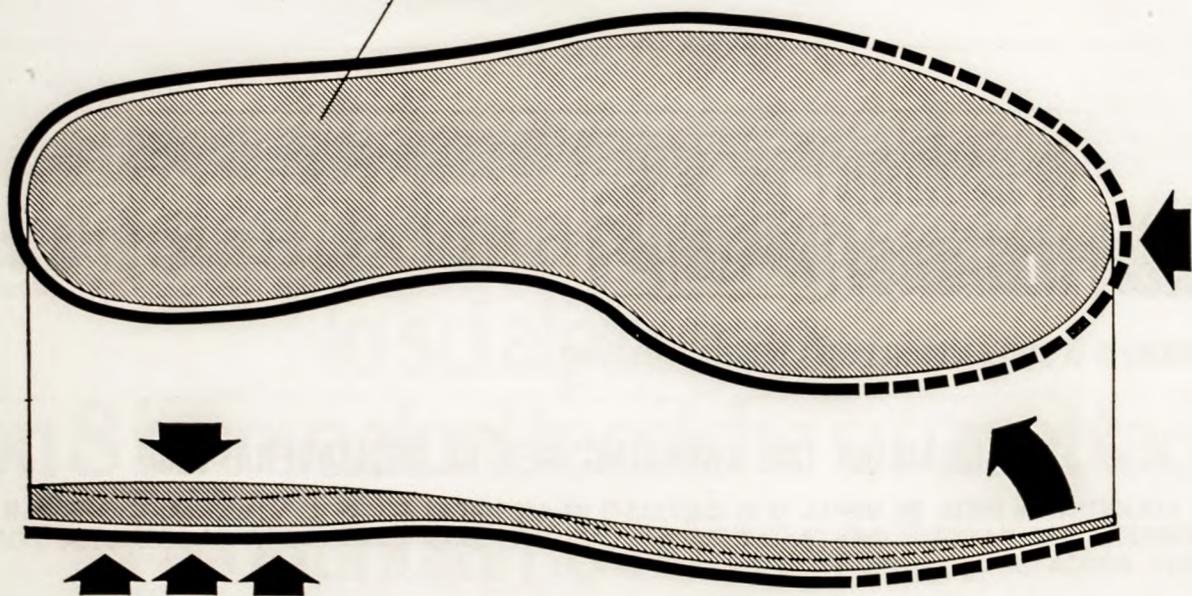
Questa scarpa è stata collaudata da una spedizione sulla montagna El Capitan, in Colorado, da cui ha preso il nome. Pure le guide alpine italiane e francesi l'hanno apprezzata impiegandola nelle loro scalate.

TOMAIA

In morbidissima pelle conciata con un procedimento particolare, la tomaia può essere bagnata per aumentare ancora di più l'aderenza al piede. La rientranza sul tallone assicura un perfetto contatto con la caviglia.

SUOLA

A spessore ridotto, per favorire la sensibilità, è una suola in gomma pura Vibram con scanalature antiderapanti.



EL CAPITAN DI

Montelliana

DISTRIBUZIONE ESCLUSIVA MEDIAMARKET

Viale della Repubblica, 245 - 31100 Treviso - Tel. 0422/65086

LETTERE ALLA RIVISTA

AVVISO IMPORTANTE

Il presente fascicolo della Rivista giunge a tutti i soci del 1979 che ne hanno diritto e i cui nominativi e indirizzi completi siano pervenuti in Sede Legale entro il 30 novembre 1979.

L'indirizzo al quale viene recapitata la Rivista è esattamente quello trasmesso dalla Vs. Sezione agli uffici della Sede Legale negli elenchi del tesseramento 1979.

Eventuali errori o inesattezze, devono essere segnalati con sollecitudine alla Vs. Sezione, consegnando il modulo che riporta il Vs. indirizzo, dopo avervi apportato le necessarie correzioni.

Il modulo suddetto riporta in alto a destra il Vs. codice di identificazione composto da 7 numeri e da una lettera maiuscola.

Tale codice, diverso per ogni socio e immutabile nel tempo, è indispensabile per ricercare la Vs. posizione nell'archivio anagrafico centrale, recentemente istituito.

Le richieste di correzioni non potranno essere soddisfatte, malgrado la migliore buona volontà, in mancanza di tale codice.

Manutenzione e sfoltimento dei sentieri

Mi riferisco alla lettera del socio Riccardo Losacco della Sezione Uget-Torino, apparsa sulla Rivista, n. 7-8/79, nella quale si lamentano inconvenienti emersi in vari rifugi alpini, e impraticabilità di alcuni importanti sentieri di montagna a scopo escursionistico: tutte valide e giuste le ragioni che riguardano i rifugi, ma purtroppo devo dire che tali disagi sono imputabili in parte alla cattiva condotta dei clienti, che non osservano norme igieniche e di buon costume, cose che non si verificano oltr'alpe.

Per l'altro argomento, quello del-

la manutenzione dei sentieri in montagna, è ovvio che siano sfoltiti. Da noi, nella provincia di Genova, la F.I.E. — Federazione Italiana Escursionismo — ha un corredo di segnalazioni geometriche (vedi Guida agli itinerari escursionistici della provincia di Genova, edito dallo Studio cartografico italiano, via S. Ugo 5/4, Genova, tel. 010/215732 costo L. 3.500) le quali permettono di discernere le varie zone: i sentieri di costa, che dal Giovo del Sassello, a ponente, vanno al Passo Centocroci in provincia di La Spezia, sono collegati mediante un segno di due palline azzurre, detto spartiacque, mentre il displuviale marino è in segni rossi, quello padano è in giallo.

Lo sfoltimento degli stessi è fatto sotto l'egida della F.I.E. a cura di volontari. Ma il caso vuole che nel levante sia da solo ad espletare questa mansione e, qualche volta, mi avvalgo di aiuti occasionali da parte di amici.

Comunque tali sentieri sono transitabili, perché andiamo a riattivare sempre i più vecchi.

L'ordine di manutenzione è regolato da un registro sul quale il Capo Commissione della segnaletica annota i rapportini che man mano gli pervengono per ultimazione lavori.

Mario Piaggio

(Sezione di Chiavari)

Ci attende una mutazione?

Molte lettere alla Rivista evidenziano le aspettative di numerosi soci per un rinnovamento del C.A.I. e soprattutto del suo spirito. Cito fra le altre quella azzeccatissima «Un momento di riflessione» di Onofrio Baggio sul n. 5-6/1979.

Lo stesso Presidente Generale, nel discorso di apertura della Sua re-

lazione all'Assemblea dei Delegati di Gardone Riviera del 27-5-79, propone alla nostra attenzione nuovi temi di fondo.

Pubblicazioni sezionali arrivano anche a censurare l'opera degli organi centrali. Ecco uno stralcio da «Montagne Nostre» — Sezione di Cuneo — dell'articolo «Realtà positive e negative del soccorso alpino», ripreso da «L'Alpinista» - Sezione di Mondovì, luglio '78:

«... i milioni per le decine di spedizioni extraeuropee, per le pubblicazioni che vanno a riempire le biblioteche e nessuno legge, quei milioni li si trovano sempre, ma quando si chiedono cifre molto minori per far funzionare un organismo che salva vite umane, allora si cominciano ad incontrare difficoltà di ogni genere».

Queste sono tutte voci sentite dentro al C.A.I., ma anche fuori del C.A.I. le aspettative di rinnovamento non sono minori e fra i tanti esempi ne cito due perché ci conviene sapere cosa pensano di noi gli altri.

In un articolo di L. Molinari sull'Alta Via dei Monti Liguri apparso su «La Regione», periodico edito dalla Regione Liguria, a proposito del «rinnovato interesse per le attività alpinistiche nella ricerca degli obiettivi più difficili, al limite delle umane possibilità» si osserva: «... le attività di sfida-conquista devono essere limitate e regolate... si dica no a tutto ciò che superbamente danneggia, distrugge, ... si predispongano infrastrutture, facilitazioni ed incentivi attraverso i quali le persone vengano guidate ed educate a un rapporto giusto, umile quindi, nei confronti della natura...».

Sul «Manifesto» invece, F. Carlini propone un aspetto dell'alpinismo moderno che forse Quintino Sella non aveva previsto:

«Da qualche anno... i grandi dell'alpinismo moderno hanno provato a salire gli ottomila e i sette-

mila... come se si trattasse di salire il Bianco per lo sperone della Brenva: spedizioni di pochissime persone, bagagli ridotti al minimo, tempi brevi di salita, preparazione fisica specializzata e accurata. Questa, diciamo così, l'immagine di copertina, quella che serve a sostenere il prodotto alpinistico, così come le gare di formula uno servono a valorizzare non tanto uno sport, quanto il prodotto automobile».

Con tutte queste spinte, provenienti da così diverse direzioni, è lecito aspettarsi, in un prossimo futuro, qualche cambiamento nell'indirizzo del nostro sodalizio.

Felolo Luigi

(Sez. Ligure - Sez. U.L.E.)

Non me la sento di sparare ai sopravvissuti

Vorrei interloquire con quei cacciatori (indubbiamente una rispettabile minoranza) che praticano la caccia con spirito genuinamente sportivo e con sincero amore per la natura.

Sono cresciuto e vissuto il più possibile a contatto con la natura, praticandola soprattutto nel suo ambiente alpino.

Giovane e attivo alpinista, avevo pensato che quando le fatiche atletiche dell'arrampicata avessero cominciato, con l'età, a diventare eccessive, avrei appeso la piccozza al chiodo e avrei continuato a girovagare per la montagna con una doppietta. Erano pensieri di venti anni fa. Oggi sarebbe arrivato il momento di farlo: in coscienza non me la sento.

Chi conosce la natura è anche il migliore cacciatore e può arrivare là dove non arriva l'altro milione e mezzo di fucili.

A che cosa (direi a «chi») sparerei?

A quel biancone, solitario perso-

naggio che conosco sopravvissuto su quei magri pascoli sopra quell'alpeggio? A quelle due coturnici che so bazzicare in quella certa pietraia? A quel camoscio che sopravvive solitario alla testata di quel vallone selvaggio? A quella famiglia di marmotte che se la vede quotidianamente con l'aquila che è tornata (che gioia!) a volteggiare su quelle vette?

Non lo faccio e non posso farlo. Si può sparare agli animali quando sono «selvaggina». Non quando sono diventati (come lo sono oggi sulle nostre montagne) dei personaggi sopravvissuti che possono stare nelle pagine di Nuto Revelli o di Rigoni Stern!

Così vado ancora per la montagna, senza doppietta, e quei «personaggi» li scovo, li rintraccio, li scruto e con loro mi sento amico e solidale.

Vogliamo fare qualche cosa di socialmente utile?

Proviamo a mettere insieme degli escursionisti e dei veri cacciatori disposti a posare la doppietta per accompagnare dei ragazzi, degli studenti in vacanza a riscoprire la natura, la sua fauna, la sua flora, la sua geologia? Proviamo a trovare qualche insegnante disposto a fare uscire le lezioni di Scienze dal chiuso delle aule? Qualche Regione disposta a pensare in termini di uso sociale a favore dei giovani dei Parchi naturali che si vanno istituendo? Infine, è mai possibile che la scuola debba sempre rimanere indifferente ed estranea a tutte le spinte, anche le più positive, come quelle alla riscoperta della natura e dell'ecologia, che si manifestano nel mondo giovanile?

Marco Caneparo

(Sezione di Pinerolo)

Per chiarire le idee...

Probabilmente sto commettendo una corbelleria, ma dopo alcuni in-

credibili articoli contro e pro la caccia apparsi su questa rivista, credo di potermi permettere a mia volta qualche considerazione.

Non ho la presunzione di spiegare perché milioni di persone nel mondo praticano ancora la caccia, visto che la ragione primaria non è più il sostentamento.

Istinti atavici profondi e misteriosi, duri ad esaurirsi?

Chi lo sa.

In oltre trent'anni di caccia in Italia e all'estero ho incontrato, accumulati dalla stessa passione, curati e monsignori, contadini e industriali, uomini politici e operai, studenti e artigiani, impiegati e funzionari dello Stato, professori e medici famosi, gente di tutte le estrazioni sociali e di diversa educazione e cultura. Gente insomma di cui l'umanità è piena.

Merita di ricordare, in ogni caso, che per ottenere la licenza di caccia, oltre all'esame, bisogna non avere mai avuto pendenze con la giustizia; essere sani di mente e di corpo.

Non intendendo in ogni caso entrare nel merito delle «cause» che spingono l'uomo a praticare una fra le più antiche attività, parliamo degli «effetti» della caccia.

Merita di essere ricordato che la selvaggina, quella che ci riguarda da vicino, la possiamo distinguere fra quella «pregiata» non riproducibile negli opportuni allevamenti, e cioè quasi tutti gli uccelli migratori dai minori ai maggiori e naturalmente la fauna di montagna e quella «riproducibile» come rosse, storne, fagiani, quaglie, lepri, cinghiali etc., la cui specie non corre assolutamente alcun pericolo di estinzione.

Queste specie infatti si riproducono e si allevano oggi quasi come si fa con i polli, i conigli, i maiali e i vitelli. A proposito, avete mai visto come avviene il trapasso di questi ultimi? In fila indiana costretti in passaggi obbligati, sen-

za speranza verso la corrente elettrica o il colpo in testa; è la matanza collettiva terrorizzante.

Allora, amici, consideriamo il tutto senza isterismi eccessivi e senza ipocrisia, ma con un minimo di serena consapevolezza.

Fra l'altro va detto che il prelievo quantitativo e qualitativo della selvaggina allevabile, quella cioè che rappresenta almeno l'80% dei cernieri dei cacciatori, è da questi pagata proporzionalmente dal costo delle licenze e dei tesserini vari; le tangenti consentono poi anche il conseguente ripopolamento, cioè i lanci prima dell'inizio della nuova stagione.

Altro discorso, perché più complesso, è quello riguardante la selvaggina pregiata perché non allevabile in cattività o facilmente allevabile, ma va detto e suonato con le trombe che già da anni e ancora prima che se ne occupassero anche i «Contro», si sono create leggi e regolamenti via via sempre più restrittivi, atti a salvaguardare la continuità della specie.

Non bisognerebbe infatti sbagliare con soluzioni «radicali» (senza riferimenti), o erroneamente pietistiche o fatalistiche, perché l'abolizione della caccia porterebbe a risultati completamente negativi, così come avverrebbe se la caccia fosse praticata indiscriminatamente.

Quando anni or sono presi la patente di caccia svizzera, dopo aver sostenuto un adeguato esame, un esaminatore mi spiegò che l'uomo, attraverso la caccia, deve sentire il dovere di provvedere alla proporzionale ed intelligente selezione degli animali selvatici, proprio per garantirne la conservazione.

I bacini imbriferi, le centrali, le condotte, le reti stradali, le funivie e l'enorme incremento dell'edilizia nei luoghi di villeggiatura con relativo inquinamento dei din-

torni, i campeggi etc., hanno ridotto gli habitat naturali, li hanno alterati e gli animali, selvaggina stanziale, ora nascono e vivono in territori relativamente più limitati che nel passato.

Esiste quindi nei comprensori tranquilli e ancora idonei una concentrazione che va assolutamente controllata, tanto più in assenza di carnivori come lupi, linci, gatti selvatici e grandi rapaci, che un tempo contribuivano alla selezione naturale del patrimonio faunistico.

Le leggi venatorie riguardanti gli animali non riproducibili negli allevamenti sono molto severe e chi si prendesse la briga di verificare scoprirebbe che quelle italiane non solo sono proporzionate alle situazioni locali, di regione in regione, di provincia in provincia e, in certe zone, perfino di comune in comune, ma in assoluto sono oggi fra le più restrittive in Europa.

Ma si opporrà che esistono i bracconieri; è vero, ma il fenomeno registra da anni l'andamento diametralmente opposto a quello della delinquenza comune.

Se un territorio offre un buon pascolo, diciamo a circa duecento capi, camosci o stambecchi che siano, non è pensabile che tale patrimonio possa aumentare notevolmente senza comprometterne l'equilibrio biologico. Consanguineità eccessiva, denutrizione e malattie epidemiche possono creare situazioni irreversibili.

Avete mai visto camosci ammalati di quella che comunemente chiamano rogna o, peggio, ciechi? Io sì.

Sono forme epidemiche e in questi casi talvolta bisogna, per salvarne pochi, abbattele molti e bruciarli.

Il sistema della caccia di selezione è applicato da decenni nei paesi più civili e progrediti del mondo; nella Svizzera dei Grigioni i cervi si sono moltiplicati in tal nu-

mero da essere oggi considerati «nocivi» e come tali cacciati durante i giorni stabiliti senza limitazione di capi.

Sempre nei Grigioni quest'anno è stata aperta la caccia di selezione allo stambecco. Che siano impazziti gli svizzeri? Non lo credo affatto. La Svizzera è ricca di selvaggina pregiata e sa come conservarsela.

Anche da noi però le cose non vanno tanto male e si può dire che vi è una buona ripresa in alcune specie importanti come camosci, stambecchi e caprioli, che oggi si possono ammirare non solo nei Parchi Nazionali o in riserve di caccia, ma anche in territori liberi.

A questo punto sempre parlando degli «effetti» della caccia varrebbe la pena di parlare del lavoro indotto che essa produce; armi, da secoli famose in tutto il mondo, munizioni, attrezzature ed impianti per gli allevamenti etc., ma ciò potrebbe sembrare una scusa o un ricatto morale.

Non mi dispiace invece ricordare e chissà che non ci pensi anche qualche nostro ministro, che esistono molti Paesi in Europa anche molto meno belli del nostro, dove la caccia sapientemente organizzata e collegata al turismo, rappresenta da decenni un'importante risorsa economica.

In ogni caso prima di gridare all'untore pensiamoci.

Gianni Lenti
(Sezione di Lecco)

Chi avesse ritrovato...

una macchina fotografica marca Leica CL nel tratto fra il rifugio Carestiatto e il rifugio Pràmperet, lungo l'Alta Via delle Dolomiti N. 1, è pregato di mettersi in contatto con il proprietario dr. Sylva Süß, Mathildenstrasse 1, 8000 München 2, tel. 596861, per restituzione dietro ricompensa.



I messaggi pubblicitari presenti sui periodici del Club Alpino Italiano: «La Rivista» (bimestrale) e «Lo Scarpone» (quindicinale), espressione di informazione e libertà trovano un felice abbinamento d'immagine e di mercato per ogni utente che voglia inserirsi con un discorso chiaro in questa meravigliosa realtà.



Servizio Pubblicità
del Club Alpino Italiano

Ing. Roberto Palin
Via Vico, 9 - 10128 TORINO
Tel. (011) 59.60.42 - 50.22.71

ANNO 101 - N. 1-2
GENNAIO-FEBBRAIO



LA RIVISTA DEL CLUB ALPINO ITALIANO

VOLUME XCIX

Direttore responsabile e Redattore

Giorgio Gualco, v. M. Bandello 4/2, 20123 Milano, tel. (02) 462.16"

Collaboratori

Capi-rubrica: Carlo Balbiano d'Aramengo, Gino Buscaini, Francesco Framarin, Fabio Masciadri.

SOMMARIO

Lettere alla rivista	11
La protezione della natura, le sezioni e i soci di Ferruccio Ferrucci	15
La Val Tàrtano di M. Ghezzi e A. Boscacci	17
Due itinerari nelle Alpi Apuane di R. Cagnacci e M. Dianda	23
Cima delle Lobbie (3015 m) di Fulvio Scotto	28
Svalbard, arcipelago dalle «coste gelide» di Ermanno Sagliani	31
Il corno delle Alpi di Eric Weber	37
La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano di R. Genre, F. Chiaretta e F. Massa Micon	42
Il lupo appenninico nel Parco Nazionale d'Abruzzo di Giorgio Boscagli	51
Il «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna» ha compiuto cinquant'anni, di Giovanni De Simoni	53

Notiziario:

Libri di montagna (56) - Cronaca alpinistica (59) - Nuove ascensioni (62) - La difesa dell'ambiente (63) - Ricordiamo (64) - Comunicati e verbali (65).

In copertina: Cima di Trafoi (Gruppo dell'Ortles), parete nord (Foto W. Tognò)

C.A.I. - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini.
Sede Legale: 20121 Milano, via U. Foscolo 3 - Cas. post. 1829
tel. 805.7519 e 897.519 - Teleg.: CENTRALCAI MILANO.
C/c post. 15200207 Milano, intestato a Club Alpino Italiano.

Abbonamenti: soci ordinari annuali (oltre l'abbonamento di diritto), ordinari vitalizi, C.A.A.I., A.G.A.I., sezioni, sottosezioni, rifugi: L. 3.500; soci aggregati e soci giovani: L. 3.000; supplemento per spedizione in abbonamento postale all'estero L. 1.500; non soci Italia: L. 10.000; non soci estero: L. 12.000 - **Fascicoli sciolti:** soci L. 700, non soci L. 2.000 (più le spese di spedizione postale) - **Cambi d'indirizzo:** L. 250 (abbonamenti e cambi indirizzo soci esclusivamente tramite le sezioni di appartenenza).

Fascicoli di anni precedenti: mensili L. 700, bimestrali (doppi) L. 1.400 (più le spese di spedizione postale), da richiedere a: Libreria Alpina - via Coronedi Berti 4, 40137 Bologna - Tel. 34.57.15 - C/c post. 19483403.

Segnalazioni di mancato ricevimento de L.R.: vanno indirizzate alla propria Sezione, Delegazione, Consorzio o alla Sede Legale. Tutta la collaborazione va inviata alla Sede Legale - La Rivista - Via U. Foscolo 3 - 20121 Milano.

Gli originali e le illustrazioni inviate a L.R. di regola non si restituiscono. Le diapositive a colori verranno restituite, se richieste.

È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Servizio Pubblicità del Club Alpino Italiano: Ing. Roberto Palin - via G. B. Vico 9 - 10128 Torino - Telefoni (011) 50.22.71 - 59.60.42.

Spediz. in abbon. post., Gr. III - Pubblicità inferiore al 70%.

La protezione della natura, le sezioni e i soci

FERRUCCIO FERRUCCI



Non c'è da dubitare che, se tutte le Sezioni del Club Alpino Italiano faranno propri i principi contenuti nel documento programmatico — ottobre 1979 — della Commissione Centrale Pro Natura, la forza del nostro Sodalizio diverrà più efficace e generatrice di ogni azione utile e necessaria nel vasto e delicato campo della protezione della natura.

Peraltro, non si può dubitare che al rafforzamento del ruolo che compete al Club Alpino, non solo per vocazione, ma soprattutto per le sue chiare scelte istituzionali e perciò all'azione più aperta e viva delle Sezioni, devono partecipare

tutti i soci, o almeno quelli che sono intimamente impegnati alle cure dell'ambiente e con loro quelli che fino ad oggi non sono riusciti, ovvero, vinti dallo scetticismo, hanno ritenuto inutile far conoscere agli altri le proprie idee, esperienze ed aspirazioni.

Queste sono le basi del discorso che va fatto ai consoci del Club Alpino, alle sezioni e alle Commissioni Regionali Pro Natura, perché ad alcuni sembra che il C.A.I. si sia mosso soltanto oggi nell'azione di protezione della natura, intesa questa in generale come l'ambiente e gli organismi vegetali ed animali, noi stessi compresi, che ci vivono.

Sicché, ne deriva anzitutto l'aspirazione di alcuni a chiamarla non più «protezione della natura alpina» o «... della montagna», bensì «protezione dell'ambiente di montagna».

Invero sembra che nulla esprima meglio i principi che hanno sempre informato l'azione del Club Alpino e le funzioni egregiamente assolte attraverso l'alpinismo, lo sci-alpinismo, l'escursionismo e più tardi la speleologia e che nessuna espressione programmatica si addica meglio all'attività in parola che quella di «protezione della natura», ovvero «Pro natura». Agli Organi superiori va la scelta, e c'è da credere che, se si volesse ascoltare il parere di tutti i soci, la stragrande maggioranza sarebbe lieta di sentire parlare e scrivere di Commissione Centrale Pro Natura, Commissioni Regionali Pro Natura e Gruppi Pro Natura in seno ad ogni sezione, per quella collaborazione tanto necessaria ed urgente di cui sopra si è detto.

Tuttavia, non sono i nomi a cambiare i nostri comportamenti. Al contrario oggi conta raccogliere con serio ed immediato impegno l'invito della Commissione Centrale per esaminarlo attentamente in ogni sezione e rendersi consapevoli di quel che in un certo modo può essere stato già fatto o si è tentato di fare con risultati talora deludenti.

E' necessario «inventare i mezzi di intervento, non creare il vuoto dietro di sé, non annullarsi! Bisogna insistere e solo così ci affermiamo!».

Nella pagina precedente: nei boschi presso l'Aprica (Valtellina). La protezione dell'ambiente alpino e in particolare del patrimonio boschivo. ha sempre ispirato, fin dagli inizi, l'azione del nostro sodalizio.
(Foto W. Togno).

In queste parole, non mie, si sintetizza lo spirito ancora vivo e vitale del Club Alpino, specialmente indispensabile in materia di salvaguardia dell'ambiente, dove il Sodalizio è stato sempre il vessillifero, ideatore e propugnatore di quanto le altre Associazioni naturalistiche, ben meritorie s'intende, hanno continuato a sostenere con costanza e fermezza.

Per chi non lo sapesse, la più antica associazione italiana di difesa dei monti e del patrimonio boschivo, la Pro Montibus et Silvis, sorse per iniziativa del Club Alpino Italiano - Torino 1898. Tra i Comitati che ne derivarono in varie città della Penisola, notorietà particolare ebbe ed ha ancora quello di Bologna, divenuto successivamente Società Emiliana Pro Montibus et Silvis, eretta ad ente morale con decreto 12 novembre 1906.

Non a torto alcuni studiosi dei problemi della protezione della natura lamentano l'insufficienza del personale finora addetto alla stessa ed in specie il numero delle Guardie forestali, sempre più esiguo rispetto alle misure protettive sempre maggiori.

Prescindendo dal personale del Corpo delle Foreste, statale, e dalle Guardie forestali comunali e provinciali e dal 1972 regionali, facenti tutti parte dell'organico dei rispettivi Enti, per il quale personale dovrà pur esservi un aumento degli organici, legislativamente stabilito anche per iniziativa del C.A.I., è il caso di considerare che non si è ancora esaurita e possiamo dire che è appena iniziata, la costituzione del Corpo di Guardie giurate volontarie pro natura — guardie ecologiche od agenti giurati volontari pro natura — ad opera delle Regioni.

E' vero che tra queste sono state poche a provvedervi, prima fra tutte (1973) la Regione Trentino-Alto Adige attraverso la Provincia Autonoma di Trento e più tardi (1979) la Regione Emilia-Romagna, ma è anche vero che molto scarsa è risultata la partecipazione dei soci del Club Alpino Italiano.

Costoro disertano i Corsi regionali di prepara-

zione naturalistica, sia pure per motivi di orario o di lavoro. Anche quando vi è stata la bella iniziativa di qualche sezione di svolgere un corso di preparazione per la nomina ad agente giurato volontario pro natura, ottenendone dalla Regione il riconoscimento di validità per l'ammissione dei più capaci al colloquio finale del paritetico corso regionale, si è verificato purtroppo che a tale colloquio per un motivo o per un altro nessuno degli ammessi si sia presentato.

Ciò potrà non succedere più, se le cause, ben ricercate ed esaminate, saranno rimosse. Anche dipendendo dalla manchevole volontà dei soci-allievi o da una certa loro superficiale considerazione dell'attività sociale prescelta, forse con il solo entusiasmo del momento, anche quella causa dovrà essere vinta dalla capacità dei responsabili delle sezioni, con un'azione di stimolo e di incoraggiamento alla ricerca e alla maggiore conoscenza della materia e alla sua diffusione nella famiglia, nella scuola e nei luoghi del proprio lavoro.

A ben sperare ci sono comunque alcune piccole e valorose sezioni, come quella di Lovere sul Lago d'Iseo e di Farindola (Pescara), inserite nei gangli vitali delle comunità di cui fanno parte e partecipi di ogni iniziativa naturalistica con un'attiva ed accorta politica ecologica, non solo montana, ma anche urbanistica.

Codeste sezioni possono essere di esempio alle altre, affinché non manchi mai il nostro contributo per la conservazione di quanto costituisce la speranza e la sicurezza della vita.

Nondimeno, perché questo contributo sia reso pieno e concreto, è indispensabile che dalle sezioni stesse escano, appena sarà reso possibile dalle Leggi regionali ancora in gestazione, gli agenti giurati volontari per unirsi agli organi tradizionali nel servizio di vigilanza e soprattutto per essere preparati ad una maggiore crescita civile della nostra società.

FERRUCCIO FERRUCCI
(Presidente Commissione Regionale
Emiliana Pro Natura)

Sci-alpinismo in Valtellina

La Val Tàrtano

M. GHEZZI - A. BOSCACCI



Le Alpi Orobie valtelinesi offrono nel loro snodarsi dal monte Legnone al passo dell'Aprica un gran numero di valli laterali. Seguendo la strada statale che percorre il fondo della Valtellina, verso il passo dello Stelvio, se ne vedono i lunghi intagli quasi tutti paralleli tra di loro; una di queste valli, tra le più nascoste e sconosciute è la Val Tàrtano.

ACCESSO

Dopo aver superato Morbegno e prima di raggiungere Ardenno, si lascia la SS 38 e si piega sulla destra per Tàrtano (indicazione poco prima del ponte sull'Adda). La strada sale, tagliata quasi per intero nella roccia, con lunghe diagonali (12 tornanti) fino al paese di Campo (1050

metri); qui si addolcisce un po', passa sotto le case di Ronco (1149 m) e di Cosaccio, supera su un altissimo ponte (102 m) il torrente Vicima e arriva a Tàrtano (1210 m) sede del comune della valle, dove si può pernottare.

La valle fin qui unica, si divide: sulla destra la Val Corta (che poi a sua volta forma la Val di Lemma e la Val Bodria), sulla sinistra la Val Lunga. Anche se la strada continua verso la Val Lunga per alcune centinaia di metri, è opportuno lasciare l'auto nell'ampio parcheggio di Tàrtano.

Da una decina di anni almeno si è andata sviluppando nella zona un'intensa attività sci-alpinistica, che ha finito con il coinvolgere, cosa piuttosto rara se rapportata con altre realtà valtel-

Nella pagina precedente: verso il Passo di Tàrtano;
la testata della Val Lunga con il M. Cadelle.
(Foto G. Gualco).

linesi, anche un certo numero di abitanti della valle; sono stati così tracciati molti itinerari ed alcuni di questi sono ormai diventati classici. La partenza e l'arrivo a Tàrtano per quasi tutti gli itinerari ne facilitano l'effettuazione, mentre le quote relativamente modeste delle cime raggiunte fanno sì che questi percorsi possano essere compiuti nell'arco di una giornata.

Contrariamente a quanto potrebbe sembrare data la quota, la neve è abbondante e quasi sempre bella per lunghi mesi.

Il periodo migliore per lo sci-alpinismo nella zona va da dicembre ad aprile (ma spesso comprende anche i mesi di novembre e di maggio), mentre una visita alla valle si può effettuare durante tutto l'anno: inverno, primavera, estate o autunno lasceranno dentro un ricordo fatto di case, gente, fatiche e bellezze difficili da cancellare o dimenticare.

Gli itinerari descritti, che non esauriscono certo le possibilità sci-alpinistiche della zona, vogliono essere un contributo ed uno stimolo alla scoperta di una valle tra le più belle del versante valtellinese delle Orobie.

1. MONTE TÀRTANO (2292 m)

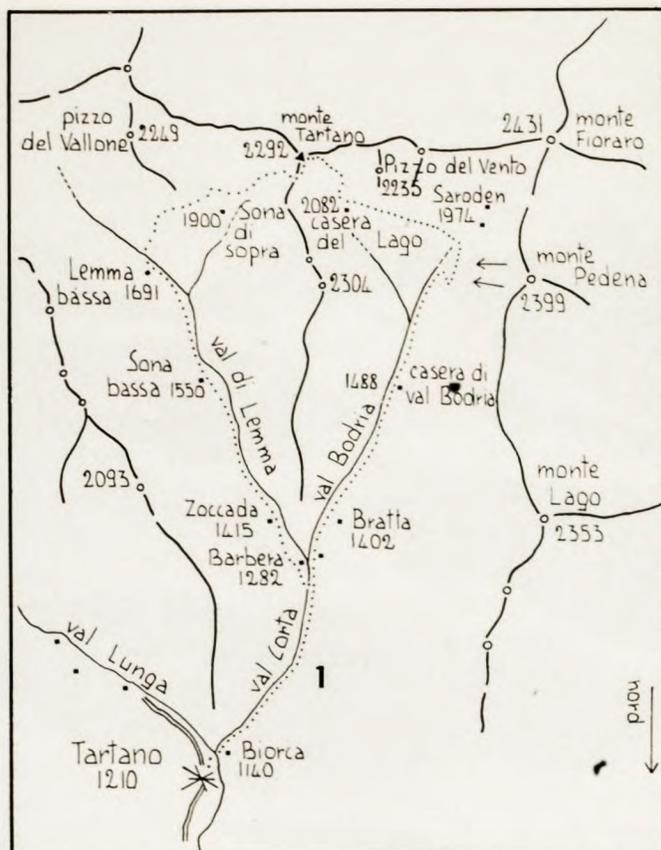
E' una traversata interessante che permette di conoscere una tra le valli meno note della zona di Tàrtano, la Val Bodria. La parte centrale presenta un breve tratto, al di sotto del monte Pedena, dove occorre un po' di attenzione, per il resto è un itinerario sicuro e la neve, soprattutto nella parte alta, è quasi sempre bella.

Località di partenza: Tàrtano (1210 m)

Dislivello: 1150 m

Tempo di salita ore 4

Da Tàrtano (1210 m) si scende alla Biorca (1140 metri) per prendere la mulattiera della val Corta, in genere con tracce di passaggio fino alle baite di Barbera (1282 m). Qui la valle si divide in due; si prende sulla destra la val Bodria seguendo il corso del torrente e passando sotto le case di Bagini e di Bratta (1402 m). Dove la valle diventa pianeggiante si può, con molta



neve, seguire il letto del torrente (altrimenti tenersi alti sulla sponda destra) fino alla casera di Val Bodria (1488 m). La valle è chiusa in fondo da un ampio salto roccioso tagliato al centro da un lungo canale colorato in genere da una cascata di ghiaccio. Si punta al fondo del piano della valle e si sale all'inizio di questo canale; piegando verso destra, con una lunga diagonale si va a prendere la mulattiera (visibile solo a tratti) che con un tornante passa sotto un salto di roccia. Superato uno stretto canale si sale un po' poi si traversa sotto le baite di Saroden (1974 m) (è il tratto più difficile nell'individuazione del percorso ed anche il più pericoloso, perché sovrastato dalle ripide pareti rocciose-erbose del monte Pedena. Occorre quindi per questo tratto neve del tutto sicura). Con una lunghissima diagonale verso sinistra ci si dirige ad una baita sotto il bellissimo Pizzo del Vento. Superati alcuni dossi, si passa poco sopra la casera del Lago (2082 m) e

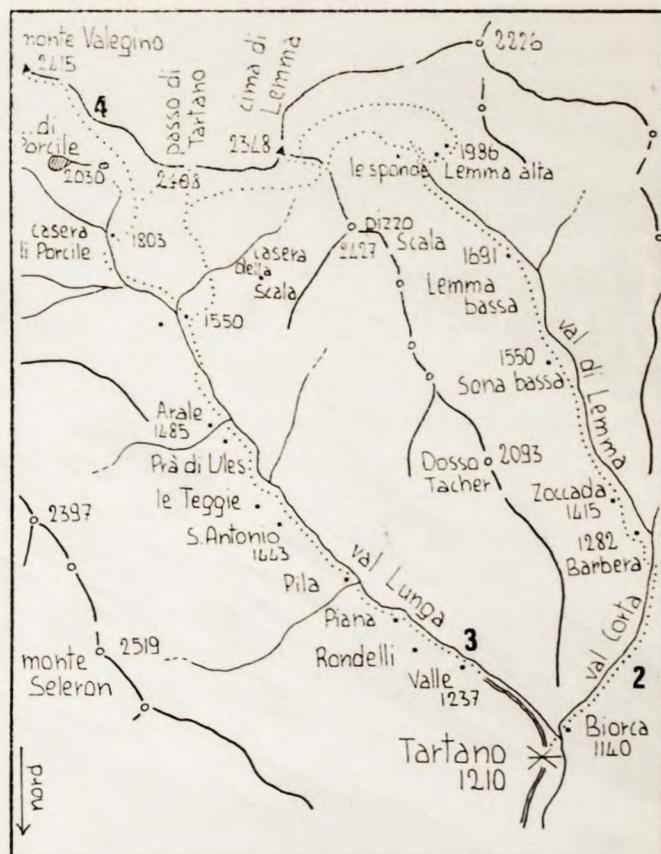
ci si trova in un largo piano di fronte al pendio nord di monte Tàrtano; raggiunta la cresta ovest del monte la si segue fino alla vetta, dopo aver tolto gli sci negli ultimi metri.

Discesa. Dalla vetta si scende per la costola nord alla Bocchetta dei Laghi (2202 m); i primi metri sotto la bocchetta sono ripidi, poi però la pendenza si attenua e allora si punta verso destra alle baite della casera di Sona di sopra (1900 m); tenendosi alti sopra queste baite con una lunga traversata ci si porta sotto il Pizzo del Vallone, per poi scendere in bosco rado fino al fondo della val di Lemma. Passando sulla destra della valle si raggiunge Zoccada (1415 m) e Barbera, ricongiungendosi, dopo aver attraversato il ponte sotto queste ultime baite, con l'itinerario di salita (mulattiera) della Val Corta.

a) Variante al Pizzo del Vento (2235 m). Dal piano sopra la casera del Lago, piegando verso destra, si può raggiungere senza difficoltà la cresta del Pizzo del Vento e poi la vetta.

2. CIMA DI LEMMA (2348 m)

E' una gita molto bella e molto frequentata, tra le migliori con partenza da Tàrtano. E' possibile la salita per la Val di Lemma e la discesa per la Val Lunga, oppure il percorso inverso; la scelta dovrà essere fatta sulla base delle condizioni della neve, che comunque si presenta per lunghi mesi buona su entrambi i percorsi.



Località di partenza: Tàrtano (1210 m)

Dislivello: 1200 m

Tempo di salita ore 4

Da Tàrtano (1210 m) si scende alle case della Biorca e si segue la mulattiera della Val Corta fino al ponte poco prima di Barbera (1282 m); superato il ponte si sale sulla sinistra, infilandosi nella Val di Lemma sotto le baite di Zoccada (1415 m) con percorso a tratti pianeggiante fino alla casera di Sona bassa (1550 m) e di Lemma bassa (1691 m). Si continua, costeggiando sempre il torrente sulla sinistra, fino a trovarsi di fronte una serie di ripidi pendii, che chiudono la valle (in questo tratto pericolo di slavine provenienti dai fianchi del pizzo Scala). Si hanno due possibilità:

a) piegare a destra, salire all'alpe di Lemma alta (1986 m) e con ampio percorso pianeggiante raggiungere la base del versante ovest della Cima di Lemma e la cresta che collega quest'ultima con il Pizzo Scala;

Da sin. la Cima di Lemma, il M. Cadelle
e il M. Valegino, dalla cresta del Pizzo del Vallone.
(Foto A. Boscacci).

La frazione di Biorca, in Val Tàrtano.
(Foto G. Gualco).



b) salire direttamente il pendio di fronte, piegando di poco a destra, passare sopra le Sponde (1933 m) e per brevi piani e dossi raggiungere il Passo della Scala (2340 m).

Percorsa, nei due casi, la semplice cresta ovest, si giunge facilmente sulla Cima di Lemma (2348 metri).

Discesa. Con neve buona si può scendere sui fianchi della cresta est fino al passo di Tàrtano (2108 m) e di qui per la casera di Porcile o per i dolci pendii sottostanti il passo arrivare al fondo della Val Lunga, poco prima delle case di Arale (1485 m). Solitamente però si preferisce ritornare un tratto per la cresta ovest e traversare per vallette e dossi (alcuni tratti ripidi) fino ai pendii sotto il Passo di Tàrtano. Da Arale seguendo costantemente la sponda destra del torrente, attraverso le case di Piana e Valle si ritorna a Tàrtano.



3. PASSO DI TÀRTANO (2108 m)

E' uno dei più noti e frequentati itinerari della zona; il breve dislivello potrebbe far pensare ad una gita di ripiego ma così non è; infatti il percorso si snoda in una valle molto bella, la Val Lunga, una delle poche valli interne valtellinesi nelle Orobie ancora abitate. All'inizio la valle è stretta poi si allarga sempre più fino ai vasti pascoli dei laghetti di Porcile sepolti dalla neve durante i mesi invernali.

Località di partenza: Tàrtano (1210 m)

Dislivello: 900 m

Tempo di salita ore 3

Da Tàrtano (1210 m) si prende sulla sinistra la Val Lunga (se sgombra dalla neve, un tratto è percorribile in auto), passando per l'abitato di Valle (1237 m) e di Piana (1268 m). Costeggiando il torrente si superano le case di Pila e si lascia sulla sinistra la strada che sale a S. Antonio (1443 m) abitato durante tutto l'anno da alcune famiglie di contadini. Sempre seguendo il fondovalle si passa sotto la casa di Arale (1485 m), si supera il torrente su un ponticello e si raggiungono le due baite di q. 1550. Si va su per il pendio dietro le baite fino ai pascoli bassi della casera della Scala, si attraversano a sinistra due vallette e si giunge sugli ampi pendii al di sotto del Passo di Tàrtano. Con percorso non obbligato si raggiunge la grande croce in ferro che indica il Passo (importante punto di transito, in passato, tra la Val di Tàrtano e la Val Brembana).

Discesa. Per la via di salita oppure per la casera di Porcile (ritornando in questo caso con un lungo giro sul percorso di salita alle baite di q. 1550).

a) variante alla Cima di Lemma (2348 m). Dai pendii prima del Passo di Tàrtano piegare a destra per piccoli dossi e vallette e raggiungere il Passo Scala (2340 m); di qui per cresta la Cima di Lemma;

b) variante per il Pizzo Scala (2427 m). Dal Passo Scala, per cresta facile a destra in pochi minuti.

4. MONTE VALEGINO (2415 m)

E' una cima molto panoramica e stranamente poco frequentata; l'itinerario che viene descritto è uno dei migliori della Val Lunga, è facilmente individuabile e presenta, tranne che per l'ultimo tratto, pendenze piuttosto regolari.

Località di partenza: Tàrtano (1210 m)

Dislivello: 1200 m

Tempo di salita ore 4

Da Tàrtano si percorre la Val Lunga come per l'itinerario del Passo di Tàrtano fino alle baite di q. 1550. Si continua verso sinistra costeggiando il torrente (con situazioni di neve poco sicure conviene tenersi un po' lontani dal letto del torrente, che spesso in primavera convoglia grosse slavine provenienti dai pendii intorno alla casera di Dordona); raggiunta una valletta che sbuca da destra, la si risale fino al piano della casera di Porcile (1803 m). Si sale dietro la casera e si raggiunge un dosso, si piega a sinistra e ci si dirige verso una serie di ripiani (dove si trovano i laghetti delle Zocche). Costeggiando alla base la cresta che arriva dal Passo di Tàrtano, ci si trova davanti inconfondibile un passo non quotato né nominato sulla carta I.G.M.; raggiunto questo passo, si sale (con gli sci o senza) lungo la cresta ovest alla vetta del monte Valegino.

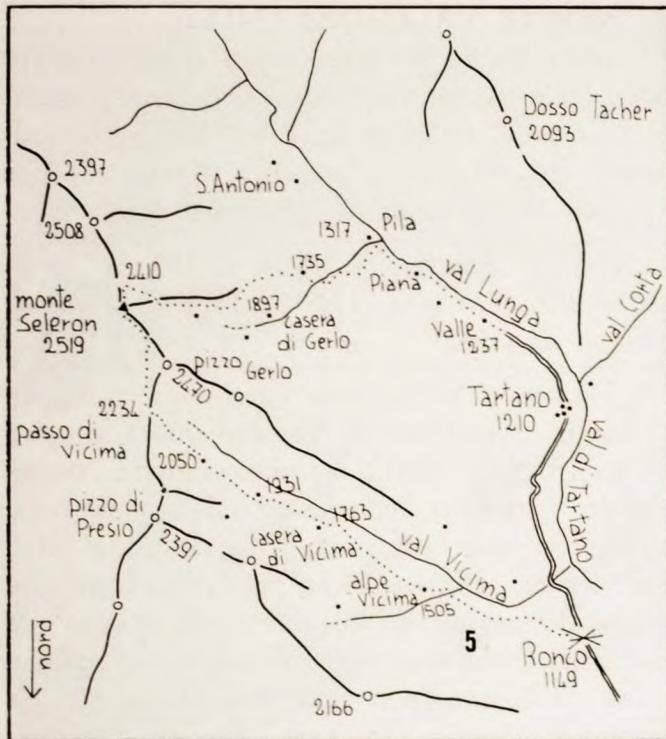
Discesa. Per la via di salita. Può essere interessante, con neve buona, questa variante: raggiunto il dosso sopra la casera di Porcile, anziché scendere a questa, continuare dritti fino ad imboccare un ripido e largo canale, che riporta sulle tracce di salita poco prima delle baite di q. 1550.

a) variante al Passo di Tàrtano. Dai pendii a fianco dei laghi di Porcile, piegando a destra, è possibile raggiungere facilmente il Passo di Tàrtano: è un ottimo percorso sia per la salita che per la discesa.

5. MONTE SELERON (2519 m)

Questo itinerario, poco conosciuto, si sviluppa in una valle, quella di Vicima, che per la sua

Il M. Seleron a sin. e, a destra, la q. 2508 dal Dosso Tacher.
(Foto A. Boscacci).



posizione riesce a mantenere condizioni ottime di neve per lunghi mesi; deve essere percorso nel senso indicato.

Località di partenza: Ronco (1149 m)
Dislivello: 1400 m
Tempo di salita ore 4,30

Da Ronco (1149 m), un gruppo di case poco prima di Tartano, si sale dritti ad incontrare, in cima ai prati, la mulattiera della Val Vicima; dopo alcuni tornanti il sentiero entra nella valle e si fa pianeggiante per un lungo tratto, attraversa una valletta, un pezzo di bosco e sbuca nei prati dell'alpe Vicima (1505 m). Continuando sul fianco sinistro della valle si sale alla casera Vicima (1763 m); la valle, che fin qui si presenta molto stretta, si allarga e diventa più dolce. Dalla casera si raggiungono le due baite di q. 1931 poi quella di q. 2050; c'è un breve piano, poi si prendono i pendii di fondo e con alcuni tornanti si raggiunge il grande ometto di pietre con croce del Passo di Vicima (2234 m) Si scende in diagonale per una decina di metri, si costeggia la cresta nord del Pizzo Gerlo (qual-

che attenzione ai pendii soprastanti) e si sale alla cresta che collega il Monte Seleron al Pizzo Gerlo. Seguendo la cresta arrotondata (eventualmente con gli sci in spalla) si raggiungono i due ometti in vetta al Seleron (2519 m).

Discesa. Data l'esposizione dell'itinerario di discesa, la neve non si presenta sempre favorevole ad una bella sciata (in questi casi è preferibile il ritorno per la via di salita). Dalla vetta scendere a sinistra (sud) fin nei pressi del passo di q. 2410, piegare a destra e in piano scavalcare il lungo costolone ovest del Monte Seleron. Scendere lasciando sulla destra baita Matarone; non raggiungere la casera di Gerlo (1897 m), ma piegare a sinistra e scendere per i prati fino alla baita di q. 1735, dove inizia il bosco. Tenersi verso destra e scendere fino ad incrociare il sentiero dove questo attraversa una valletta e si fa pianeggiante; seguirlo con cura per un buon tratto fino ai ripidi prati alle spalle delle case della Pila; si raggiunge così il fondo della Val Lunga e di qui Tartano.

MIRELLA GHEZZI
ANTONIO BOSCACCI
(Sezione di Sondrio)

Sullo sfondo del mare e della costa

Due itinerari nelle Alpi Apuane

R. CAGNACCI - M. DIANDA

La catena delle Alpi Apuane non è mai stata associata nella considerazione più comune alla pratica dello sci-alpinismo. Anche se già da molto tempo il Sagro, il Corchia, il Fiocca e la Penna di Sumbra sono stati saliti e discesi con gli sci, occorre dire che in genere si tratta di itinerari dall'innevamento quanto mai improbabile sul versante tirrenico o più che altro adatti a momenti particolarmente favorevoli e a gite con un netto carattere di eccentricità. La vicinanza al mare, l'altitudine relativamente modesta delle cime, l'estrema ripidezza dei pendii non favoriscono, in linea generale, condizioni ottimali di innevamento per l'effettuazione di piacevoli discese. Semmai le Apuane hanno costituito da sempre, durante l'inverno, il terreno

d'azione dell'alpinista preparato, che vuol ritrovare anche in questa stagione difficoltà di ghiaccio o di misto paragonabili a quelle delle salite estive sulle Alpi. Scivoli luccicanti, pendii mozzafiato, creste dentellate e vertiginose, che si librano su valli profonde e dirupate hanno contrassegnato fin dal secolo scorso la storia di un alpinismo rude e severo e reso famose e temute montagne che pur non sorpassano i duemila metri di quota. Fatta questa premessa, occorre però dire come su un paio di queste montagne sia possibile individuare anche qualche itinerario sci-alpinistico, che per la qualità e la quantità dell'innevamento, per le difficoltà, oltre che per la particolare componente ambientale, è senz'altro in grado di soddisfare le esigenze dello sciatore alpinista più esigente e tecnicamente smaltiziato. Le gite alla Tambura per la Carcaraia e alla Pania della Croce per la Borra di Canala e il Vallone dell'Inferno rappresentano ormai le due grandi «classiche» dello sci-alpinismo apuano: uno sci-alpinismo mai banale, dai contrasti forti e, a volte, violenti, che unisce all'impatto inconsueto con le cave e le marmifere ed alla solitudine di valloni di un'asprezza fuori dal tempo, formidabili vedute su pianure intensamente abitate, sulla riga del mare e su profili velati di montagne innevate e di isole.



MONTE TAMBURA (1890 m) PER LA CARCARAIA

Il monte Tambura è uno dei più alti delle Apuane, è una piramide a tre facce di roccia calcarea assai fratturata in superficie. La faccia rivolta al mare (O) è fortemente scoscesa e presenta numerosi e profondi canali. Quella a NE cade dritta sulle cave di Arnetola. La terza, la Carcaraia, è più dolce nella pendenza e, a causa dell'esposizione a N, mantiene a lungo la neve che la ricopre in enorme quantità durante l'inverno.

Accesso stradale

Da Lucca - Galliciano o da Pietrasanta - Seravezza - Galleria del Cipollaio a Castelnuovo Garfa-

Nella pagina precedente: l'ultima parte dell'itinerario verso la vetta della Tambura.
(Foto R. Cagnacci).

gnana - Poggio - Vagli di Sopra: all'inizio del paese, subito dopo due tornanti, si imbecca una stretta strada a destra tra le case che, con percorso tortuoso e sterrato, porta a Campocatino sotto il monte Roccandagia. Prima di giungere a Campocatino si arriva ad un trivio con una marginetta, dal quale si prosegue per la strada centrale (a destra si va a Campocatino, a sinistra si va a Roggio) che, con percorso assai accidentato, ma in leggera discesa, ci introduce nella valle dell'Acqua Bianca, conflueno nella marmifera che da Gorfigliano sale alle cave dell'Acqua Bianca.

Qui conviene assicurarsi delle condizioni della strada e, se queste non permettono di proseguire, lasciare l'auto. Se le condizioni sono possibili si prosegue; generalmente in maggio la strada è percorribile fino ad alcune gallerie, prima delle quali tracce di valanghe la bloccano. E' possibile anche salire da Gorfigliano: attenzione però alla marmifera che subisce continue variazioni.

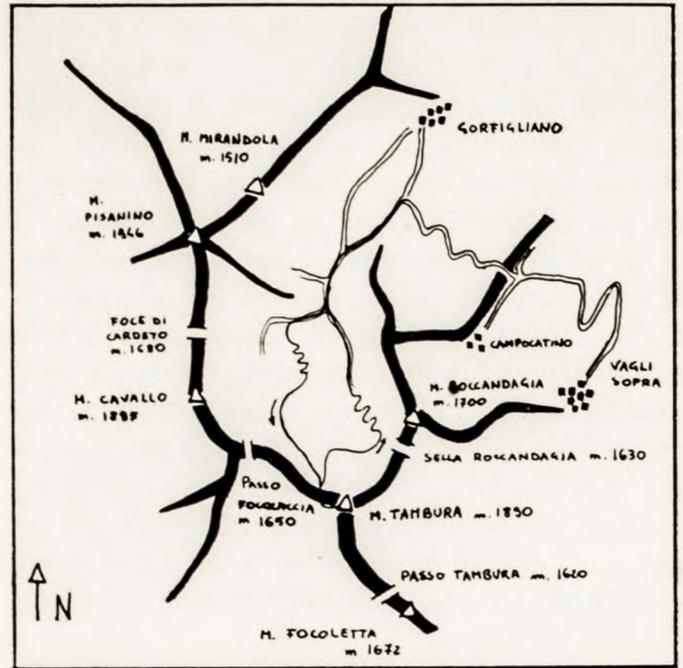
Punti d'appoggio

Vagli di Sopra (725 m) e Vagli di Sotto (600 m). Sono due paesi sotto il Roccandagia e la Penna di Sumbra. Alcune piccole pensioni offrono un confortevole alloggio.

Itinerario di salita

Caricati gli sci sullo zaino, si prosegue lungo la marmifera con numerosi tornanti, attraversando varie cave fino a pervenire ad un bivio (ore 1). Si continua sulla strada di destra, che conduce alle cave alte del passo della Focolaccia e che è generalmente scavata nella neve.

Il terreno si fa poi più ampio nei pressi dei ruderi di alcuni fabbricati: siamo nel fondo del marcato canale che scende dalla Focolaccia, dominato in alto dalla bastionata rocciosa del monte Cavallo. Qui si sconsiglia di proseguire verso il passo in quanto piuttosto pericoloso: se vi è neve poco assestata c'è pericolo di valanghe; se vi è poca neve alcuni «liscioni» di roccia possono rendere problematica la traversata in alto. Per prendere l'itinerario giusto bisogna indivi-



duare un poco marcato canale a sinistra, sul ripido costone ricoperto di faggi. Questo canale con percorso diretto (passando dove gli alberi sono più radi), conduce velocemente fuori dal bosco in prossimità di alcuni grandi secolari faggi isolati, che si intravedono anche dal basso. (ore 1-2). Siamo ora nella parte alta della Carcaraia, regione rocciosa e priva di vegetazione, ricca di gobbe, anfratti e gole che la neve non sempre colma e che costituiscono pericolo, specie nella discesa: alcune di queste sono anche delle grosse voragini dalle quali è bene guardarsi. Il percorso della Carcaraia con gli sci è, per rendere l'idea, molto simile a quello di un ghiacciaio mediamente crepacciato, dove però le fenditure non seguono la disposizione consueta, ma quella, assai più irregolare, perché insolita, delle voragini del terreno. Si calzano gli sci e si prosegue, salendo sempre in diagonale verso sinistra, tenendo come direzione di marcia la lunga cresta che sale dal passo della Focolaccia e come riferimento la vetta, che si vede benissimo a sinistra. Si prosegue così in diagonale ascendente, seguendo costole e dossi fino a che non si arriva circa 150 m sotto la cresta, che può an-

che presentare grosse cornici a seconda dell'innervamento.

Si sceglie il punto migliore per superarla (generalmente è proprio quasi sotto la cuspide terminale, in prossimità di un'evidente sella) e, se necessario togliendosi gli sci, ci si porta sul tagliente. Di qui, in breve, lungo la cresta si arriva in vetta (ore 2-4). Tutto questo tratto terminale ed il canale iniziale possono presentare difficoltà in caso di neve ghiacciata. Gli sci conviene lasciarli alla selletta dove si sale in cresta: da qui si inizia la discesa.

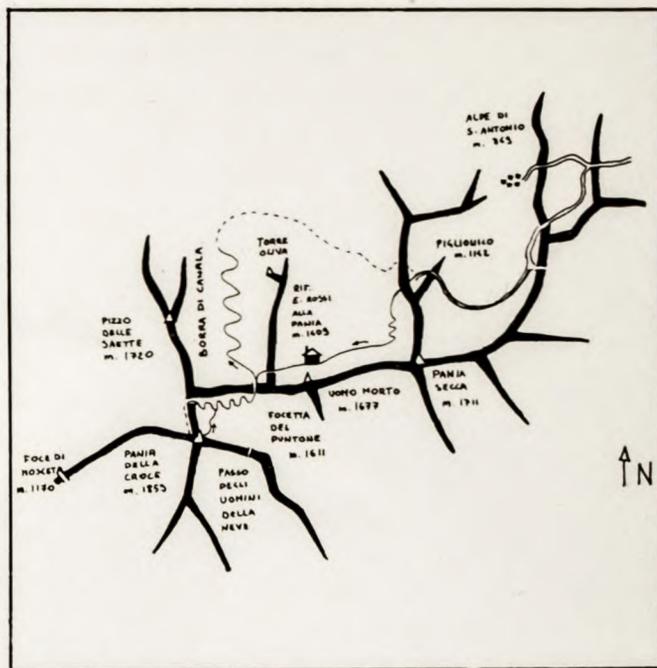
Discesa

1) Per l'itinerario di salita avendo cura, arrivati al bosco, di tenersi bene nelle radure di salita. BSA con qualche tratto di S3.

2) Per il canale del «Pigliànculo» (solo in caso di neve primaverile bene assestata). BSA, S3 continuo con un tratto di S4. Dalla selletta, scendendo, ci si distacca subito dall'itinerario di salita, deviando a destra verso la Sella Roccandagia che divide la Tambura dalla Roccandagia stessa. Facendo bene attenzione alle grosse voragini che si trovano dietro innocui dossi, si prosegue in diagonale discendente verso destra, fino ad incontrare un non ben marcato canale in prossimità di alcuni grandi alberi che, con percorso ripido e incassato, conduce direttamente alle cave, poco sopra il bivio della marmifera descritta in salita. Fare bene attenzione, giunti in prossimità di queste cave, di avere in vista tutto l'itinerario da fare, perché altri canali facilmente percorribili sbucano al sommo dello scavo di cava con intuibili conseguenze (il canale in questione non è denominato sulle carte, ma è così conosciuto tra gli sci-alpinisti lucchesi).

Nota. In caso di neve perfetta, può convenire portare gli sci in vetta e scendere direttamente da questa per la grande e ripida pagina che sovrasta l'itinerario di discesa verso il canale.

In questo caso si inizia a scendere appena a destra della vetta su un ripido e breve pendio esposto sugli scoscendimenti della parete sud-est, che



porta sulla cresta congiungente la Tambura alla Roccandagia, permettendo di accedere alla pagina suddetta. OSA - S4 esposto.

Periodo consigliato: metà aprile, metà maggio. Esposizione in discesa: nord.

Attrezzatura: piccozza, ramponi, talvolta utile la corda.

PANIA DELLA CROCE (1859 m) PER IL VALLONE DELL'INFERNO

E' detta la «Regina delle Apuane» e durante il periodo estivo è senza dubbio la montagna più frequentata dell'intera catena. Esteticamente splendida da ogni versante, si affaccia su quello garfagnino con terrazze ed incassati valloni, dove la neve permane fino a primavera inoltrata, incuneandosi sotto i picchi arditi delle cime.

Accesso stradale

Da Castelnuovo Garfagnana o da Galliciano si prende la strada per Molazzana (senza raggiungere il paese nel primo caso) e si prosegue per il bivio dell'Alpe di S. Antonio. Da lì, condizioni di innevamento permettendolo, si traversa sotto i caratteristici torrioni delle Rocchette, si su-

*Veduta invernale del Rifugio «E. Rossi alla Pania»,
con la Pania Secca.*
(Foto G. P. Landucci).



pera la foce di Monte Piglionico e si raggiunge la cappelletta al termine della strada (in genere fino a metà aprile non si riesce, causa l'innnevamento, ad andare oltre le Rocchette; in tal caso calcolare circa 45 minuti in più sul tempo di marcia).

Punti d'appoggio

Rifugio Enrico «Rossi» alla Pania. Sorge a 1609 m alla base settentrionale del Puntone di mezzo al Prato, sui declivi compresi tra la Pania della Croce e la Pania Secca. E' di proprietà della Sezione di Lucca del C.A.I. Dispone di dodici posti letto più 6 brande pieghevoli.

Il rifugio è chiuso nel periodo invernale e primaverile. Chi fosse sorpreso dal maltempo o si trovasse, per qualche motivo, in difficoltà, può utilizzare l'angusto atrio sempre aperto. Tener

presente che in certe annate il rifugio è quasi completamente sepolto dalla neve e può non essere tanto facilmente individuabile, soprattutto in caso di nebbia e di oscurità. Per le chiavi mettersi in contatto con la sezione di appartenenza.

Itinerario di salita

Quasi al termine della carrozzabile di Monte Piglionico (1142 m), poco prima della cappelletta, si sale a sinistra sul tracciato di una vecchia marmifera, che presto si arresta sui pendii ai piedi della parete nord-ovest della Pania Secca. Si continua in traversata lungo la base della parete su terreno aperto fino ad un tratto più erto e malagevole di canaletti innevati, roccette e qualche ciuffo alberato. Seguendo la via che di volta in volta sembrerà più opportuna, si

Vallone dell'Inferno e versante NE della Pania della Croce, dalla Focetta del Puntone.
Foto M. Dianda).



piega a destra sotto la focetta quotata 1539 m e per le chine innevate sottostanti il Puntone di Mezzo al Prato o «Uomo Morto» si raggiunge il rifugio «Enrico Rossi» alla Pania, in certe annate quasi completamente sepolto dalla neve (1609 m) (ore 2). Dal rifugio si traversano con attenzione i ripidissimi pendii del Puntone di Mezzo al Prato (al di sopra, in questo punto, di un salto di roccia) fino alla focetta del Puntone alla base del vallone E (1611 m). Questa traversata può rivelarsi molto delicata in caso di neve non assestata o indurita dal gelo. In quest'ultimo caso conviene procedere a piedi usando tutte le opportune tecniche di sicurezza. Dalla focetta del Puntone ci si immette nel solco del vallone E (o dell'«Inferno»), compreso tra la cresta E della vetta e la cresta E

dell'anticima N, salendo in sci con stretti zigzag oppure a piedi fino a un tratto assai erto sotto la cresta sommitale. Raggiunta la cresta si lasciano gli sci e si procede con attenzione sul filo, talvolta molto esile e corniciato fino alla grande croce della vetta (ore 2-4).

Discesa

1) Per l'itinerario di salita. BSA con qualche tratto di S3.

2) Per la Borra di Canala. BSA con qualche tratto di S3. Tornati agli sci si scende fino alla focetta del Puntone e si piega a sinistra immettendosi nell'ampio e selvaggio vallone della Borra di Canala che, con magnifiche scivolate, si percorre fino alla «Porta», al di sotto del caratteristico ed arcigno torrione della Torre Oliva. Questa seconda possibilità è la più consigliabile e la più seguita perché tecnicamente più remunerativa e senz'altro affascinante dal punto di vista ambientale. Dalla Porta si scende, dapprima su terreno aperto e poi nel bosco, fino ad incontrare il sentiero segnalato, che congiunge il Piglionico con la Foce di Mosceta. Con un percorso a mezza costa talvolta fastidioso, in circa 1 ora si giunge al luogo di partenza.

Nota: Si può discendere anche direttamente dalla croce della vetta al vallone dell'Inferno per i ripidissimi pendii del versante NE. Questa discesa, effettuata per la prima volta l'8 maggio 1977 da Roberto Cagnacci, Alessandro Costi, Marileno Dianda, Aldo Giovannini, Paolo Pellegrini, Paolo Pellicci e Giuseppe Puddu, richiede però condizioni ottimali di innevamento, data l'inclinazione e il terreno molto esposto su salti di roccia nel primo tratto. OSA S4+, esposto.

Periodo consigliato: aprile, primi di maggio.

Esposizione in discesa: prima E, poi N.

Attrezzatura: piccozza, ramponi, talvolta utile la corda.

ROBERTO CAGNACCI
(Sezione di Lucca)
MARILENO DIANDA
(Sezione di Lucca)

Sci-alpinismo in Val Varaita

Cima delle Lobbie (3015 m.)

FULVIO SCOTTO



La notte impallidisce quando spengo i fari della macchina sul piccolo piazzale nevoso. Le case di Villaretto emergono sparute dalla penombra, nella pallida aurora dei primi di marzo. Fuggo, avviandomi, il freddo pungente del mattino.

L'itinerario proposto è frutto di una scoperta quasi casuale, in questo suggestivo angolo delle Cozie, a torto poco conosciuto.

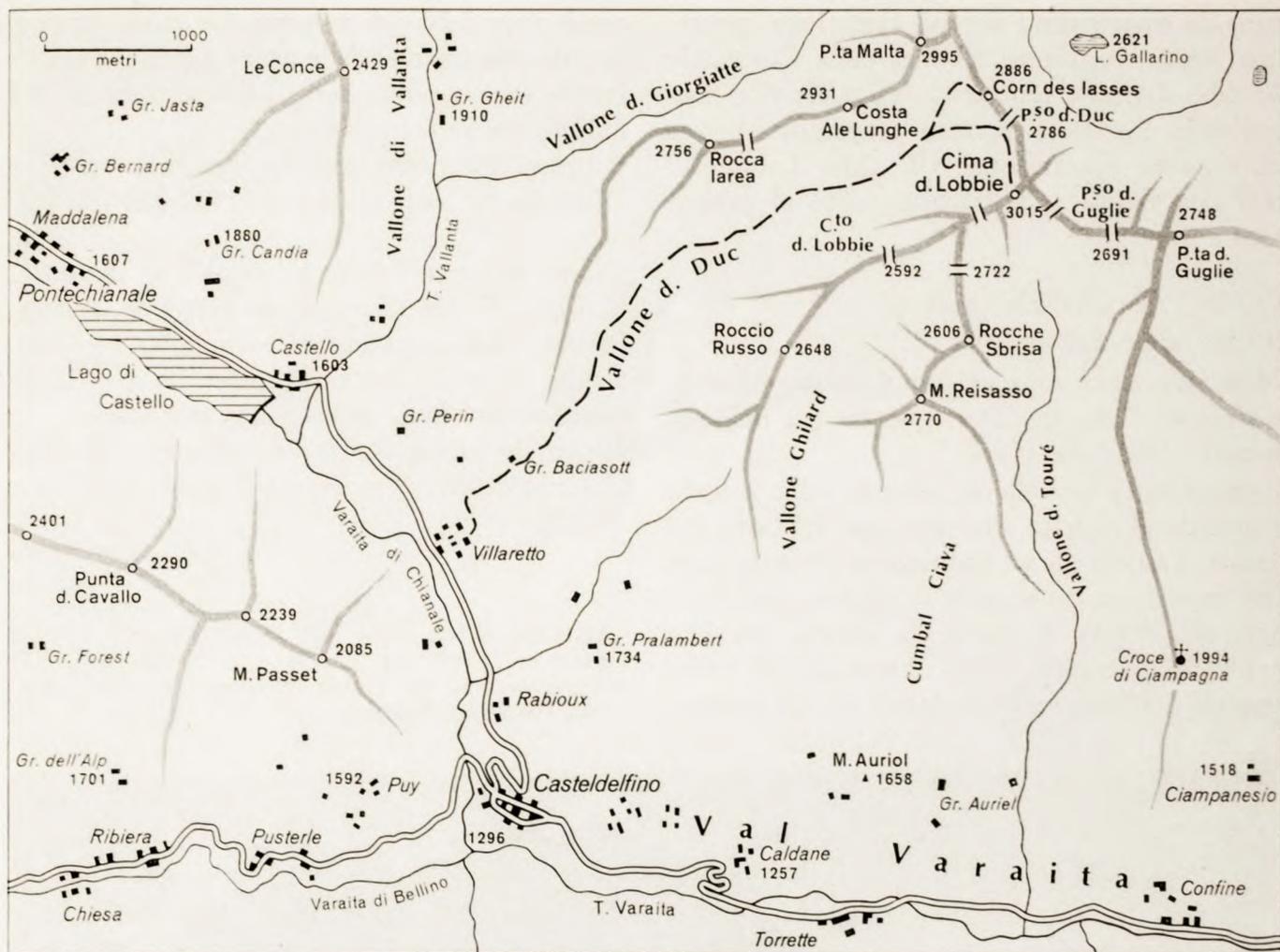
Dalla borgata di Villaretto (1582 m) si sale verso NE un pendio nel primo tratto molto ripido (possibilità di aggiramento sulla sinistra, N) inoltrandosi in breve tra i larici del fantasmagorico bosco dell'Alevè. Nei dintorni, nell'ottobre 1743, le truppe piemontesi diedero battaglia e sconfissero le milizie franco-spagnole, trentamila uomini che, provenendo dal Colle dell'Agnello e dal S. Veran, cercavano di scendere la vallata. Storia

che si è persa ormai nella lontananza del tempo, fantasmi di un'epoca in variopinti costumi, il cui ricordo crea velate suggestioni. Sento la compagnia e quasi il calore di una traccia di lepre che fugge davanti agli sci, mille miglia ormai dai nostri quotidiani problemi.

Dalla Grange Baciasot (1863 m) la pendenza media diminuisce notevolmente; si prosegue, cercando di seguire la direzione NE, fra dossi e avvallamenti.

Tenendosi preferibilmente sulla destra, si prosegue verso i prospicienti contrafforti di Rocca Iarea, che a tratti compare tra gli alberi. Lasciando gli ultimi pini cembri (in dialetto «elve», da cui bosco dell'Alevè), poco prima di giungere (2150 m circa) sotto la bastionata rocciosa, si rimonta, con lieve deviazione a destra verso

Dai pressi del Passo dei Duc: l'alto vallone dei Duc.
 In secondo piano, in ombra, il versante N
 del Roccio Russo; sullo sfondo da sin.
 il Chersogno, il Pelvo d'Elva e il Brec de Chambeyron.
 Foto F. Scotto).



ENE, tra i massi erratici di un'antico fronte morenico, il Vallone dei Duc, tra la Rocca Iarea e il versante nord del Roccio Russo. Più oltre il modesto e poco evidente sperone roccioso de I Monti (2621 m), può essere aggirato su entrambi i lati.

Risalendo per intero il vallone, che solo nell'ultimo tratto si impenna sensibilmente, si giunge infine al ripiano antistante il Passo dei Duc (2786 m).

Si lasciano gli sci e calzati i ramponi, si sale il bel canale NW delle Lobbie, che appare sulla destra (il primo dal colle, pendenza 40° e 45°, dislivello 200 m circa). Salendo, sorge man mano, oltre la prospiciente punta Malta, il Viso, imponente con la faccia sud completamente innevata. Alla sommità del canale si esce ad

una comoda selletta, quindi aggirati a destra (N) alcuni massi, si prosegue per una placca inclinata concava al centro, facile ma ricoperta di neve e per questo insidiosa (15 m circa). Arrampicando sulle ultime non difficili roccette si giunge infine sulla vetta bifida (3015 m, dls. dalla selletta, 30 m circa).

La vista eccezionalmente panoramica spazia sull'intera cerchia delle Marittime e Cozie: a ponente gli Chambeyron e le cime dell'alta Valle Varaita, il gruppo del Monviso da sud, ripagano della lunga salita.

Al ritorno si segue lo stesso itinerario di andata, prestando attenzione sino alla base del canale e tenendo debito conto del laborioso e lungo percorso nel bosco.

L'itinerario può considerarsi in prevalenza al si-

La Cima delle Lobbie da NO; sulla sinistra il Corn des Iasses e, in mezzo, il Passo dei Duc con il vallone in cui si svolge la gita.

La foto, come la precedente, è stata ripresa all'inizio di stagione, con innevamento ancora scarso. (Foto F. Scotto).

curo da smottamenti nevosi, attenzione comunque sotto i canali detritici della Costa Ale Lunghe. La gita, complessa nell'insieme, è consigliabile a sciatori alpinisti preparati. In caso di rinuncia al canalone NW delle Lobbie, si può con buona soddisfazione salire al prospiciente

CORN DES IASSES (2886 m) (Corno delle Raganelle)

Minuscola cima biforcuta immediatamente a sinistra del Passo dei Duc, quotata ma non nominata sulla carta IGM.

Raggiunto l'alto vallone, tenersi sulla sinistra puntando al colletto a settentrione del Corn des Iasses. Lasciati gli sci indirizzarsi verso la cima (punta sud) di cui si scala il roccione terminale alto una decina di metri, da sinistra per una evidente spaccatura (III⁺, Ottonelli 28.9.68), oppure più facilmente da destra per un camino-

canale (ore 0,20 dal colletto). La vista, seppure più limitata che non dalle vicine Lobbie, è ugualmente remunerativa sulla pianura a est e sul Monviso a settentrione.

Attrezzatura: corda, piccozza, ramponi.

Dislivello tot. rispettivamente 1433 m e 1304 m.

Tempo di percorrenza: 5 ore al P.so dei Duc, o al C.to E des Iasses. 1 ora canalone e vetta. Periodo: marzo-aprile, preferibilmente con condizioni di neve abbondante per un più facile superamento dello sbarramento morenico.

Possibilità alternative di partenza: fraz. Bertines di Casteldelfino, oppure da Castello itin. estivo U8.

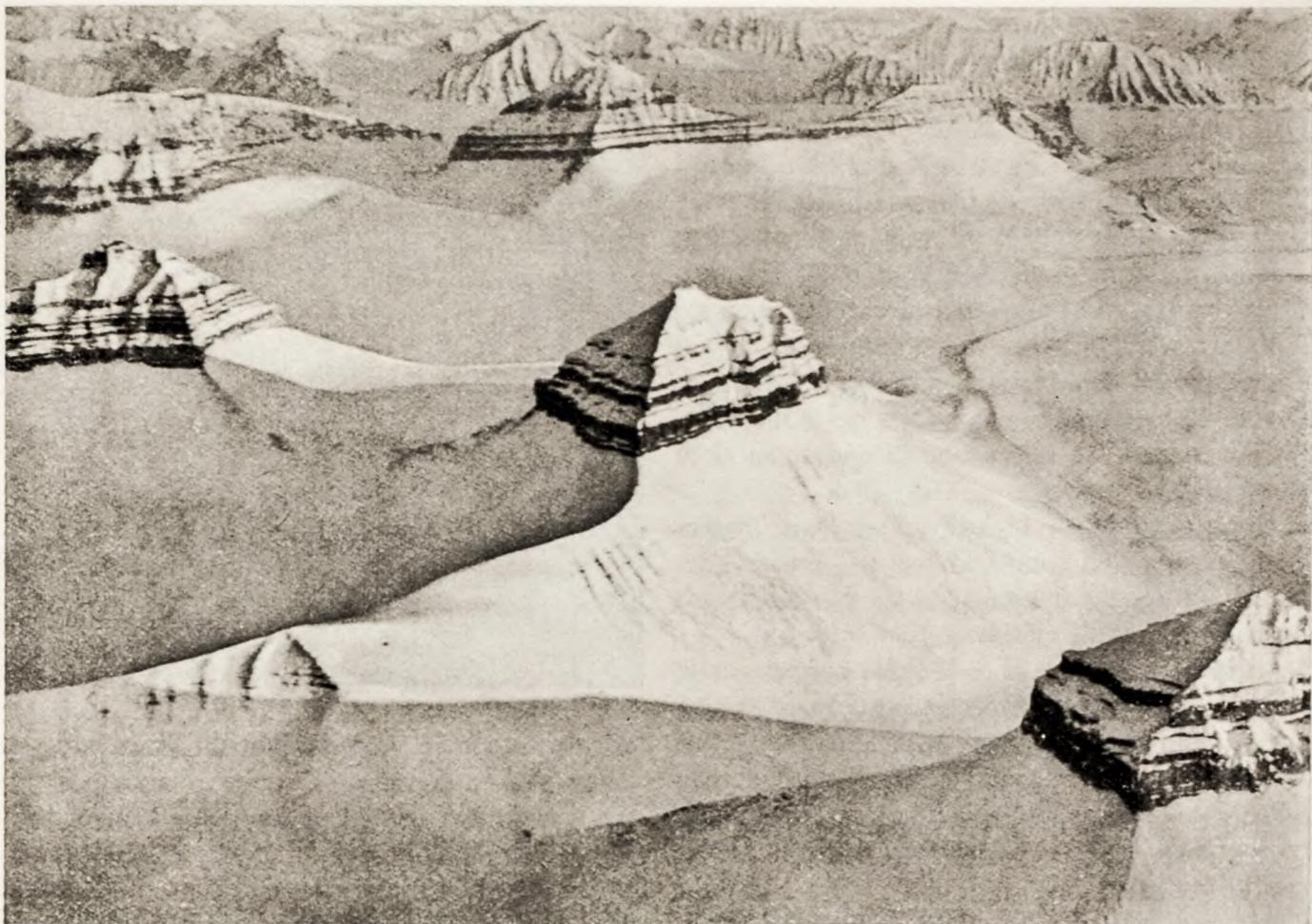
FULVIO SCOTTO
(Sezione di Savona)

CARTOGRAFIA: IGM fogli Casteldelfino e Colle di Cervetto 1:25.000, opp. carta n. 6 Ist. Geogr. Centr. TO «Monviso» 1:50.000. Guida: Bessone - Burdino «Monviso», Tamari ed. Bologna.



Svalbard, arcipelago dalle "coste gelide,,

ERMANNO SAGLIANI



*Ogni tanto c'è qualcuno che dice:
basta con le Ande e l'Himàlaya!
Si guarda attorno in cerca di mete nuove,
anche se meno ambiziose e parte,
quasi da solo, come l'autore di questo articolo,
che ha optato per le nebbiose isole
dell'estremo Nord.*

Certamente la fantasia popolare dei suoi primi inconsapevoli esploratori, cacciatori di balene, orsi e foche, è stata colpita dal gelo di questo mare che si insinua con lunghi fiordi tra ghiacci eterni e terre bloccate dal gelo.

Un'idea improvvisamente pensata e rapidamente realizzata, grazie all'elevata e facile tecnologia dei giorni nostri, che mi ha permesso di raggiungerle facilmente. Un ritorno ai luoghi della «tenda rossa», nel cinquantenario della leggendaria

spedizione del dirigibile Italia. Una corsa di circa 11000 km andata e ritorno da Milano, per terra e per mare, prolungata attraverso Scozia, Islanda, Jan Mayen, Norvegia e Mare del Nord, di Groenlandia, Artico e di Barents.

Pochi rapidi preparativi, qualche contatto organizzativo con la Iceland e la Bergen Steamship Company.

Nessuna particolare richiesta alle autorità norvegesi che, come ho saputo da esperienze precedenti, normalmente non rispondono o se rispondono è per il loro irritante «not possible». Collaboratrice e compagna psicologica è Mariangiola Falconi, della Sezione Ligure, certo una delle poche donne italiane giunte fino ad oggi a questa estrema latitudine.

L'ascensione del cono vulcanico dell'Ekla in Islanda e una vetta delle suggestive Tre Corone

Nella pagina precedente: il gruppo montuoso delle Tre Corone.
(Foto Angar).

alle Svalbard sono l'obiettivo principale, ma anche la realizzazione di un film documentario e il reperimento di altre preziose informazioni. Dall'Islanda tre giorni di mare livido e nebbia. Solitudine, nessun incontro, anzi due piccoli icebergs. Dopo oltre un giorno e mezzo la nave si avvicina nella nebbia all'isola di Jan Mayen, dipendenza norvegese: 360 kmq e 30 abitanti. Contatto con gli uomini della locale stazione radio: si trattengono qualche minuto. Per loro è un ritorno al consorzio umano.

Il viaggio interminabile continua nel nulla ovattato di bianco. La sensazione di andare in cima al mondo.

Silenzio profondo e la luce continua di queste notti bianche. Ci sono compagni il pulsare dei motori, il ronzio del radar e il volo silenzioso degli *eider*, uccelli marini.

Le nebbie diradano. Al di là della barriera delle onde, troviamo il respiro calmo del mare Artico che si insinua nei fiordi delle isole Svalbard.

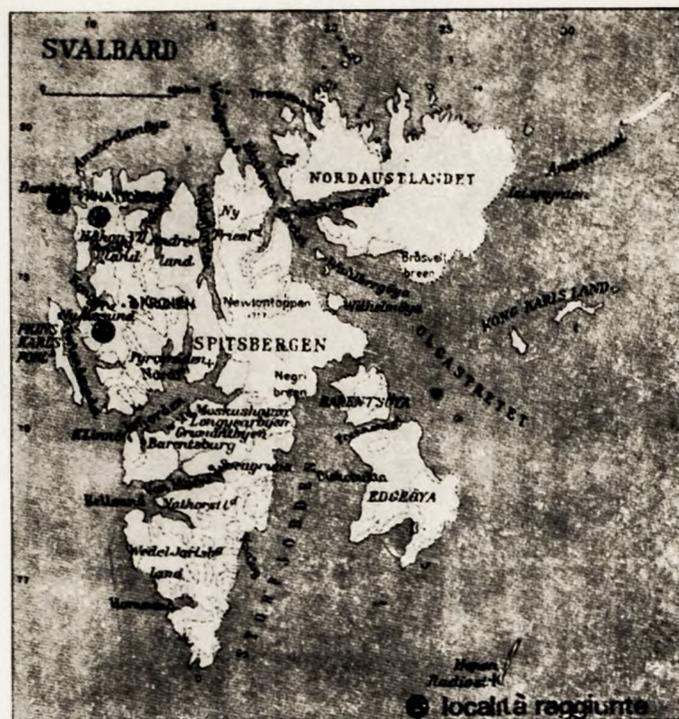
Ai nostri occhi appare la visione di un immenso plateau di ghiacci che si gettano nel mare con muraglie dai riflessi verdeazzurri, simili a opale, giada, turchese.

Una breve schiarita, le nubi si rialzano, ma il sole è sempre nascosto. Montagne aguzze, Spitzbergen, si elevano dalla calotta glaciale e si perdono all'orizzonte in una luminosa caligine ir-reale.

La nave sosta in rada qualche ora.

Il momento è solenne. Siamo a Knattodden, il punto più settentrionale raggiunto: 70° '35 di latitudine nord. Solo 10 gradi dal Polo. Poi si comincia a scendere lentamente. Occhio ai fondali bassi, ma il sonar ci protegge. Il vento cambia e le montagne scompaiono. Sono trascorse altre due ore e siamo a Ny Alesund, il paese più settentrionale del globo, la nostra Baia del Re, un tempo King's Bay ora Kongsfiord.

Ecco là i globi dell'osservatorio meteorologico, i muri di pietra grigia degli impianti di una miniera carbonifera abbandonata, poche baracche. Grande quiete, diciassette abitanti stagionali della stazione radio e osservatorio. Tutto pare ad-



dormentato e la presenza umana assente.

Si nota poco o nulla. C'è ancora sveltante contro il cielo plumbeo il pilone d'ancoraggio dello Zeppelin. Più lontano, le semplici steli funerarie ad Amundsen e ai caduti del dirigibile Italia. Non si sbarca: il solito implacabile «not possible» del *sisselman* (governatore locale).

Il pontile di attracco è semiaffondato. Addio ascensione alle Tre Corone.

Sono furibondo. Un lungo viaggio fin qui per nulla o quasi.

Per noi due, soli italiani tra tedeschi e scandinavi, questa è una tappa d'obbligo. La meta più significativa, senza invocare motivi patriottici. Non c'è nulla da fare. Ma la realtà è un'altra, ben più tragica e ne verremo a conoscenza solo al nostro rientro in Italia. Il giorno 22 luglio, solo sei giorni fa, un austriaco accampato non lontano da qui, uscendo dalla tenda è stato assalito e interamente divorato da un orso bianco. Le autorità temono altri incidenti. Insistiamo. Comunicazioni con il *walkie-talkie*, andirivieni della scialuppa. Si riprende la navigazione in direzione nord-est. Entriamo nel Krossfjorden. Si bordeggia l'imbocco del Lilliehookfjorden e so-

stiamo nel Mollerfiorden. Si sbarca. Sei ore di tempo. Il maltempo continua, soffia un vento gelido che sibila sugli spigoli dell'imbarcazione e si alterna ad una pioggia fredda e sottile. In questa stagione le precipitazioni sono deboli, intermittenti, mai a carattere di rovescio e le escursioni termiche oscillano ordinariamente dai -5° ai $+10^{\circ}$. Solo oltre i 500 m può nevicare ed è neve a granelli.

Il luogo è completamente disabitato, non vi sono sentieri o traccia umana. C'è sempre luce e questo non pone problemi di tempo.

Il sole di mezzanotte dura cinque mesi a partire dal 17 aprile, ma è pressoché costantemente nascosto da una coltre di nubi stratificate. La notte è ininterrotta, accompagnata da tempeste di neve, dal 24 ottobre al 18 febbraio. Dal punto di vista geologico l'arcipelago è di grandissimo interesse, tutte le varietà di rocce vi sono presenti, dalle più antiche del Cambriano alle più recenti del Terziario.

Su questa costa occidentale la solita mitigatrice Corrente del Golfo non riesce a dare che un tenue soffio di vita alla flora. Sfidando il rigore del clima, malgrado tutto, sbocciano il delicato *Melandrium apetalum* o la purpurea *Sassifraga oppositifolia*, eccezionali fiori dell'Artico.

Splendido è il miracolo della fauna: prima fra tutti la renna bianca, dal caratteristico aspetto tozzo e sgraziato. Il mistero di come riesca a sopravvivere durante il lungo e rigido inverno polare, alimenta le leggende nordiche. Poi c'è il bue muschiato, del peso di oltre tre quintali, relitto vivente dell'era glaciale, iracondo, dall'aspetto tragico. L'orso bianco è il solitario, silenzioso, vorace scorridore della banchisa e ancora volpi polari dallo splendido mantello, lepri artiche, foche grigie, un gran numero di uccelli migratori, tra cui oche dal becco corto, pernici bianche, pulcinella di mare, sterne, urie e rarissimi gabbiani bianchi detti «avvoltoi del Polo».

Per il documentario che intendo realizzare scatto fotografie ai ghiacciai e alle rocce emergenti dalle basse nebbie. Col pensiero rivolto ostina-

tamente alla mancata ascensione delle Tre Corone, mi incammino verso la dirupata dorsale che si erge tra il Lilliehookfiorden e il Mollerfiorden: sulla mappa Kong Aaakongs halvøy, 679 metri di consolazione.

Ripidi passi su pendii detritici, friabili rocce scistose, neve e licheni. Niente di difficile, solo un percorso ertissimo nella nebbia, tanto per effettuare una salita col poco tempo rimastomi. Sulla linea dell'orizzonte improvvise velocissime trombe d'aria creano una misteriosa evanescente scenografia che si dissolve, si ricompone, ma cela le montagne.

Sono solo nella nebbia, privo di contatto col mondo. Occorre prudenza. Bisogna calibrare il passo e cercare di porre il piede su un terreno favorevole. Il freddo aiuta l'ascesa e in breve raggiunge il culmine, forse già salito da austro-tedeschi che qui fecero numerose ascensioni. Al ritorno getterò nel fiordo a ricordo il classico messaggio nella bottiglia. I più famosi alpinisti di tutto il mondo si cimentano in scalate di vette d'alta quota o pareti difficili e disdegnano questo universo di ghiaccio e roccia. Qui numerosissime sono le ascensioni da compiere e infiniti gli itinerari su vette mai estremamente impegnative. Elevate al massimo fino ai 1717 m del Newtontoppen, vetta più alta dell'arcipelago, parte di esse sono ancora vergini o salite essenzialmente da austro-tedeschi. Le Svalbard offrono esperienze a stretto contatto con la natura, paesaggi selvaggi dove la dominante maggiore, oltre alle nebbie, è la mancanza della presenza umana.

All'arcipelago artico si può approdare solo se si è forniti di invito rilasciato dalle autorità e per permanenze di più giorni bisogna mostrare provviste sufficienti, in modo da non gravare sulle riserve locali. Naturalmente per i passeggeri delle navi che fanno servizio nell'Artico le soste sono meno fiscali.

Recentemente quattro alpinisti olandesi hanno effettuato la prima traversata a piedi delle Svalbard: 800 km attraverso l'impero della solitudine.

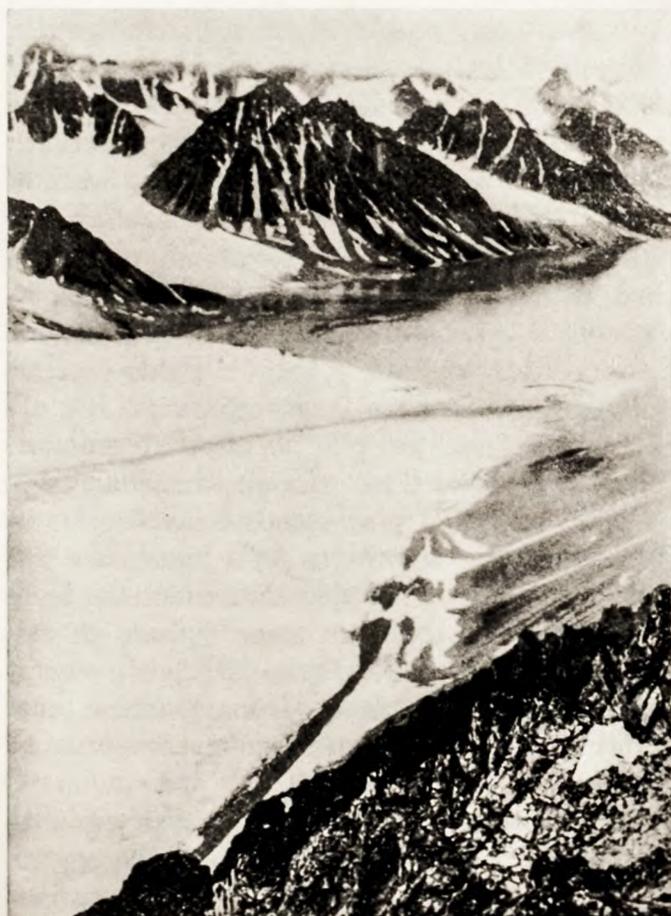
Cime e ghiacciai del Magdalena fiord.
(Foto E. Sagliani).

In basso: presso Capo Knatt; veduta di ghiacci e vette del Gullj dal M. Tjsker.
(Foto E. Sagliani).



Meno avventurosamente, chiunque desideri esplorare l'imponente scenario di queste terre fredde, farebbe bene ad affidarsi a un cacciatore locale, che gli faccia da guida e metta a disposizione la propria attrezzatura; strani uomini del ghiaccio dal viso austero, che l'ambiente e le circostanze hanno reso taciturni. Con loro potrete inoltrarvi sicuri nella solitudine e nel silenzio delle Svalbard, accompagnati da un solenne «Fram!», avanti, unito ad un ampio e rituale gesto verso l'infinito.

Vivere un'esperienza nell'Artico equivale a scoprire un nuovo modo di vita, dove l'uomo è poca cosa nei confronti dell'ambiente, ma dove l'uomo può convivere in armonia con le montagne e la natura. E' un'avventura che, potendo, bisognerebbe vivere. L'esotismo dell'Artico, le sue leggende, l'essere sul tetto d'Europa rendono questa esperienza tanto suggestiva da lasciare in chi l'ha realizzata un ricordo indimenticabile.



ERMANNINO SAGLIANI
(Sezione SEM - Milano)



Dettaglio della fronte di un ghiacciaio,
a picco sul mare.
(Foto E. Sagliani).

LE TOMBE DEI BALENIERI

Dalla relazione di Silvio Gadda della spedizione artica Casari effettuata nel giugno 1968: «Arrivati all'isola di Amsterdam, che fa parte delle Svalbard, ci siamo trovati di fronte al macabro spettacolo di numerose tombe devastate dagli orsi e dalle volpi. Molto probabilmente i resti umani in esse contenuti appartenevano ai membri di una baleniera stritolata dai ghiacci e successivamente sbattuta a riva dalle maree».

LEGGENDA ARTICA

Il cacciatore polare
per tre giorni inseguì la balena.
La balena disperata cercò rifugio
nelle braccia fredde del mare Artico.
L'Artico accolse la balena tra le sue braccia,
non diede aiuto al cacciatore.
Agitò le sue acque fredde
e soffiò sulla nave baleniera,
scagliandola sugli scogli.
Le ossa del cacciatore polare
e dei suoi compagni
giacciono ancora sulla costa,
disperse dagli orsi,
accanto alla barriera di ghiaccio,
per dire agli uomini queste parole:
chi corre verso l'Artico deve avere
pensieri buoni.

Chi corre con pensieri malvagi muore
e il suo viaggio non avrà ritorno.

ETIMOLOGIA:

Svalbard (coste gelide)

Denominazione più antica, probabilmente data dai primi cacciatori e pionieri artici. Su antiche mappe scandinave del sec. XVI erano chiamate «terre nuove».

Spitzbergen (montagne aguzze; spitz = aguzzo, bergen = montagne)

Denominazione data successivamente al sec. XVI dai cacciatori olandesi di balene.

fjord (en) = fiordo

odde (en) = capo, punta

fjell (et) = montagna

oy (a) = isola

halvøy = penisola

bre (en) = ghiacciaio

by (en) = città

STORIA

Una recentissima teoria vuole che i Vichinghi, onnipresenti sulle coste inesplorate di mezzo mondo, prima dell'anno 1000 navigassero a nord e vedessero, probabilmente per la prima volta, la barriera di ghiaccio dell'Artide e l'arcipelago Svalbard.

Anno 1596 - Conosciute fin dal 1194, Willem Barents, esploratore e navigatore olandese, alla ricerca della rotta polare per la Cina, riscoperse le «nuove terre» cioè le isole Svalbard.

Anno 1700 - Gli olandesi che per primi si recarono nell'estremo nord a caccia di balene, sterminarono un'intera specie, già alla fine del XVIII secolo.

1715 - I russi iniziarono la caccia degli animali di terra e delle foche, seguiti dai norvegesi un secolo dopo.

1852 - I russi abbandonano l'arcipelago.

1890 - Vengono impiantate le prime miniere di carbone e nasce una contesa territoriale tra Svezia, Norvegia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Russia.

1897 - S. A. Andree partito in aerostato da Tromsø, perde la vita fra i ghiacci nel tentativo di raggiungere il Polo Nord.

1910 - Spedizione artica di F. G. Zeppelin e prof. Hugo Hergesell.

1920 - Al trattato di Sèvres l'arcipelago passa ufficialmente sotto la sovranità della Norvegia.

1926 - Amundsen parte da King's Bay (Ny Alesund) per il Polo con il dirigibile Norge.

1928 - Nobile parte da King's Bay per il Polo con il dirigibile Italia.

Le Svalbard furono base di numerose spedizioni polari, famose quelle del dirigibile Norge e Italia. Lo scoppio della guerra interruppe le spedizioni e le scalate, ma dopo il conflitto mondiale le Svalbard vedono nuovi sviluppi. Alcune spedizioni austro-germaniche scalano gran parte delle cime e altre norvegesi e sovietiche vi compiono ricerche geofisiche, meteorologiche, biologiche marine, ornitologiche e petrolifere.

Le principali spedizioni italiane note, oltre ad altre probabili di cui non si è avuta segnalazione sono:

Anno 1906 - Spediz. E. Croux - Vest Spitzbergen - Aaakongland.

1928 - Spediz. Cap. Alpini Sora con pattuglie in soccorso al dirigibile Italia - Terra di N.E. e isola di Foyen.

Spediz. Albertini - pattuglia a piedi fino alla terra di Nord Est.

1937 - Spediz. Ghiglione - Alkekongen 800 m (Vest Spitzberg).

1968 - Spediz. Fulvio Casari - Stortinde 1002 m (Vest Spitzbergen).

1969 - Spediz. della Sezione Ligure del C.A.I. - Geelmuydent 1017 m (Ny Alesund) e Monacofjellet 1080 m (Isola Princ. Carlo).

1977 - Tina Zuccoli ed altri - Isola Edge e in anni precedenti anche l'arcipelago. Nel 1963 la signora Zuccoli provvide al trasporto e alla messa in opera nella Baia del Re di un monumento a ricordo dei caduti nell'impresa del dirigibile Italia.

1978 - Spediz. della Sezione di Torino del C.A.I. e dell'Istituto Geografico Polare - Salita del Dranningfjella e della Dronningfj nel gruppo delle Tre Corone.

RICETTIVITA'

Poche case-baracca di posti radio, osservatori e centri minerari.

Longyearbyen capoluogo amministrativo e centro minerario carbonifero.

Ny Alesund Stazione radio osservatorio e ufficio postale più settentrionale del mondo (17 abitanti).

Piramyden e Barentsburg centri minerari di amministrazione sovietica.

Sveagrava.

INDIRIZZI UTILI DI VIAGGIO:

Bergen Steamship Company - 5001 Bergen (Norway).

Nave di linea *Espresso Madgdala Jarl*, da maggio a ottobre, in partenza il giovedì sera (ore 18) settimanalmente da *Bergen* (Norvegia).

Bennet Office - Ole Bulls Place, 8 - 5001 - Bergen (Norway) Telex 42089 - Telegr. Bennet-Bergen (anche per voli di piccoli aerei fino a Longyerbyen - Holtellneset).

Neckermann Reisbureau - Monaco (Germany)

Viaggi marittimi con nave sovietica Maxim Gorki.

MONTE AKKON (679 m)

Relazione:

Verso il fondo del Mollerfiord (79° 11" lat. N - 11° 80" long. E), partendo dalla costa ovest della penisola di Akkon, salire il valloncetto. sede di un piccolo nevaio, che volge in direzione del retrostante Lillie Hookfiorden. Mantenendosi al margine superiore del nevaio e superato un torrentello, si risale il moderato pendio morenico e di lichene, portandosi verso destra fino quasi alla sommità del valloncetto, verso la base da cui ha origine la quota 679, indicata sulla cartografia. Il pendio si fa ripido e la roccia coperta di lichene si raddrizza; a tratti diventa notevolmente friabile. Salire con passi prudenti sul fianco sud del promontorio aggirando a s. una placca di roccia, fino a portarsi a breve distanza della vetta. Con pochi passi si raggiunge il culmine affacciato sullo strapiombante versante Est del Lilliehookfiorden (ore 1,20).

Cartografia:

Vest Spitzbergen scala 1:500.000 (Libreria Alpina - Bologna).

E. S

La musica e la montagna

Il corno delle Alpi

ERIC WEBER



«I corni delle Alpi si rispondevano. Il primo momento fu così commovente, così solenne che mi vennero le lacrime agli occhi. Non fui l'unica a provare questa emozione...».

Così scriveva Vigée-Lebrun, celebre pittrice francese dell'inizio del XIX secolo, dopo aver assistito, nel 1805, alla festa dei pastori di Unspunnen (cantone di Berna, in Svizzera); ispirandosi a quella scena ella esprime in una delle sue tele, come altri artisti dell'epoca, il legame quasi simbiotico tra lo strumento pastorale e l'ambiente. Se c'è in effetti uno strumento musicale che possa identificarsi con il mondo alpino, ben più

della fisarmonica, o del salterio, questi è il corno delle Alpi. Non ne porta forse il nome e non ne sfrutta forse la configurazione per farsi sentire meglio? Attenzione però: il corno delle Alpi non è nato fra il Pelvoux e il Triglav; gli antichi pastori erranti delle pianure asiatiche conoscevano già questo grande corno, inventato per domare il vento. Al di fuori dei Paesi dell'arco alpino che lo ospitano tradizionalmente, Germania, Austria, Liechtenstein e soprattutto Svizzera (dove è diventato un simbolo nazionale, il che spiega i numerosi riferimenti a questo Paese nel corso dell'articolo), si incontra il corno «delle Alpi» sotto forme talvolta affini nei Pirenei, in Scandinavia, in Estonia, in Polonia, in Ro-



A pag. 37: suonatore di corno delle Alpi, con lo sfondo della Jungfrau (Oberland bernese). Il suono di questo strumento, tipico delle Alpi svizzere, si spande attorno per un raggio di cinque chilometri.

Nella pag. accanto: la scoperta di un abete che la natura ha incurvato alla base è l'inizio di un'avventura per il costruttore di corni delle Alpi: la forma dello strumento è già racchiusa nel tronco originario. (Foto dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo).

mania (dove porta il nome di «bucium»), nell'Indostan, in Kirghisia, nella regione del fiume Amur e anche, fatto singolare, in Etiopia e presso alcune tribù di indios dell'America meridionale.

UN PO' DI STORIA

Nonostante la sua presenza in un quadro del 1840, intitolato «Brücke bei Cortina d'Ampezzo», il corno delle Alpi sembra scomparso dall'Italia. Il primo accenno scritto a questo strumento lo troviamo presso i Romani: Tacito parla di «cornua alpina», senza specificare però se si tratta di uno strumento in legno, o di metallo. In ogni caso i Romani si servivano nel loro esercito di trombe di bronzo chiamate «lituus», abbastanza simili, sia per le dimensioni che per la forma, ai primitivi corni delle Alpi. Quasi quindici secoli più tardi Conrad Gesner, il celebre naturalista zurighese del XVI secolo, si serve ancora del termine «lituus» (più precisamente «lituum alpinum») per designare e descrivere, per la prima volta, il corno delle Alpi in legno.

In seguito lo strumento varcò le montagne da cui prese il nome e divenne il «corno delle Alpi», il cui suono amichevole, superando le goaie, chiamava le bestie a raccolta, o portava al vicino villaggio, al di sopra delle gole, un saluto in forma di melodia.

In origine infatti il corno delle Alpi nel suo ambiente naturale non era uno strumento musicale, ma uno strumento di lavoro, destinato a radunare il gregge, o a calmare gli animali quando scoppiava un temporale. Lo si suonava anche per comunicare da una valle all'altra in caso di pericolo e durante la mungitura, come testimoniano alcune stampe svizzere del XVII e del XIX secolo. Le virtù benefiche della mungitura «con musica» non sono una scoperta recente: un testo del 1563 cita il caso di un suonatore di corno delle Alpi di Schwytz, che faceva la serenata alle sue mucche allo scopo di «leur faire leur desjeuné bon»!

Quando è incominciata la vocazione veramente

musicale del corno delle Alpi? E' difficile dirlo con esattezza, ma già nel XVI secolo dei pastori musicisti scendevano nelle città, anche straniere, per far ascoltare non più dei semplici segnali, ma delle melodie elaborate.

Nel 1619 Michael Praetorius, compositore e musicologo tedesco, precisa che queste «migrazioni musicali» erano praticate dai pastori provenienti dalla Svizzera, spinti dalla necessità di sopravvivere durante l'inverno. Le loro melodie erano talvolta così profondamente nostalgiche che nel XVIII secolo incitavano i mercenari svizzeri al servizio dello straniero a disertare! E in Francia sia queste arie, che il famoso canto «le ranz des vaches», erano proibiti sotto pena di morte.

FABBRICAZIONE E CARATTERISTICHE

Fino al secolo scorso erano gli stessi pastori a scavare il loro corno in un abete cresciuto su una forte pendenza e quindi ricurvo alla base. Ai nostri giorni i costruttori di corni delle Alpi (in grande maggioranza contadini, o falegnami, per i quali quest'occupazione è secondaria) preferiscono alla forma naturale un montaggio, fatto con legni di migliore qualità. Dopo aver segnato in due, scavato con la «doloire» (specie di ascia) e lo scalpello e infine levigato i due pezzi di legno, lasciando una parete da 3 a 7 mm di spessore (lavoro impegnativo di 75 ore circa), l'artigiano li incolla e li lega con vimine. Anelli di legno, o di metallo, rinforzano le parti più soggette a tensione. Il bocchino, un po' più grande di quello di una tromba, è generalmente in bosso tornito e spesso ornato di intagli.

Per facilitare il trasporto, lo strumento, che misura più di tre metri di lunghezza, può essere svitato in due o tre sezioni. Il più lungo corno delle Alpi del mondo, dieci metri di lunghezza, vero «tour de force» del costruttore sangallese E. Burge, è diviso tuttavia in quattro parti.

Anticamente le dimensioni erano suggerite dalla forma naturale dell'albero, ma dal 1930 in poi furono fissate a seconda della tonalità voluta: una lunghezza di 3350 mm dà la tonalità di fa diesis, di 3550 mm quella di fa e di 3800 mm

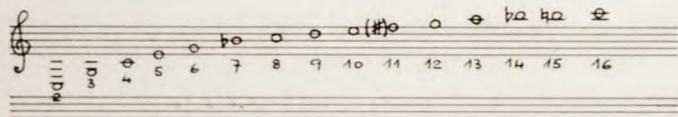
Il lavoro di scavo con lo scalpello impegna l'artigiano per più di 70 ore. A destra: i pezzi, una volta incollati, vengono rinforzati con anelli di metallo. (Foto dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo).



quella di mi. Questa possibilità di scegliere la tonalità in funzione della lunghezza del tubo ha aperto nuovi orizzonti ai suonatori di corno delle Alpi, che da allora possono suonare polifonicamente e addirittura, in certi casi, far parte di un'orchestra.

La tecnica di emissione del suono è quella di tutti gli ottoni e consiste più nell'impostazione appropriata delle labbra («jouer des lèvres», come si dice), che nel far passare aria nel tubo. Il suono così ottenuto è caldo, seducente, è meno squillante di quello del suo parente il corno d'orchestra, ma arriva molto lontano, a 4 o 5 km intorno e può anche riempire tutta una valle.

A differenza del flauto, o dell'oboe per esempio, il corno delle Alpi, come del resto la chiarina, la tromba o il corno barocchi, non ha però che una serie di note, imposte dalla natura e nella quale ci sono dei «fori» (note che mancano):



la gamma è «completa» solo da do 8 a do 16, ma presenta delle irregolarità se paragonata a una scala «esatta» (di piano, per esempio): i suoni 7 e 11 suonano, per così dire, falsi; il 7° dà un si bemolle troppo basso, l'11° ci irrita, come un fa troppo alto, o un fa diesis troppo

basso. E' il famoso «fa del corno delle Alpi», pieno di sapore. Aggiungiamo, per l'alpinista-musicista, che il suono 1 (fondamentale) esiste solo in teoria e che i suoni 14 e 16 sono raramente eseguiti perché instabili e difficili.

Il suonatore di corno delle Alpi, già limitato dalle caratteristiche del suo strumento, non utilizza in realtà che 11 o 12 suoni; egli dunque non può sempre eseguire ciò che vuole e perciò preferisce improvvisare, o suonare a memoria delle melodie scritte, o già note. Queste ultime sono caratterizzate da una certa semplicità di scrittura, in buona parte basata sull'accordo perfetto maggiore e sulla triade maggiore (il «tricornio» dei pullman postali svizzeri ne è una reminiscenza!), oltre che da effetti di eco ottenuti sia suonando meno forte, sia sfruttando l'eco naturale offerto dall'orografia.

DAI PASCOLI ALLE SALE DI CONCERTO

Dal 1767, data delle prime arie stampate, un gran numero di viaggiatori colti, di musicologi e di musicisti, come il compositore italiano G. B. Viotti, hanno notato queste melodie, che costituiscono il repertorio di base dei suonatori di corno «all'aria aperta». Altri compositori e non tra i minori, se ne sono ispirati, come Beethoven nella 6ª Sinfonia (Pastorale), Rossini nell'opera Guglielmo Tell, Liszt. Nel XIX secolo le parafrasi di «scampanii» del corno delle Alpi erano di moda; ne è la prova la commessa

*il corno delle Alpi in una sala da concerto
(solista J. Molnar).
(Foto dell'Ufficio Nazionale Svizzero del Turismo).*

«alimentare» e insolita che dovette accettare a Parigi Richard Wagner: un brano per orchestra su melodie popolari elvetiche e la marcia dal titolo «Descente de la courtille» con corni delle Alpi obbligati!

La più celebre notazione di un'aria per corno delle Alpi si trova su un biglietto di auguri di anniversario, scritto il 12 settembre 1868 dal grande compositore tedesco Johannes Brahms e indirizzato a Clara Schumann, moglie dell'altrettanto celebre compositore Robert Schumann:



Più tardi Brahms riprese quell'aria, udita sui pendii del Rigi, in Svizzera, nel 4° movimento della 1ª Sinfonia in do minore, del 1876, dove divenne un a solo di corno (da orchestra, questa volta) patetico e appassionato.

Sembra che sia stato Leopold Mozart (il padre di Wolfgang Amadeus) il primo compositore che tentò di introdurre il corno delle Alpi nella musica classica, con la sua «Sinfonia pastorella a due violini, viola e basso, con un corno pastoritico ma non obbligato, benché d'effetto assai buono», una partitura deliziosa, che mette in risalto con abilità lo strumento solista.

Nel 1835 il compositore lucernese Franz Xaver Schnyder von Wartensee, autore fra l'altro di una «Sinfonia militare», come Haydn, compose un canto per coro maschile e corno delle Alpi ad libitum.

Eccettuate queste curiosità, fu soltanto nel 1970 che si incominciò a sentire questo strumento pastorale nelle sale da concerto, grazie all'iniziativa del compositore vallesano Jean Daetwyler e a quella del suonatore di corno da orchestra Jozsef Molnar, di origine ungherese, divenuto specialista e virtuoso dello strumento.

Altri compositori svizzeri contemporanei, come P. Barotto, A. Benz, A. Besançon, E. Isoz, J. Meier si sono sforzati (e cercano ancora) di sfruttare le possibilità intrinseche dell'antico strumento di lavoro dei pastori, gli hanno dato una

seconda vita, facendolo partecipare al linguaggio musicale della nostra epoca e ne hanno fatto uno strumento di musica degno di una sala da concerto.

... Si potrebbe credere che le sue dimensioni lo mettano a disagio sulla scena: non è abituato alle orchestre in tight. Si ricorda dell'alpeggio, del croco, del «pedale» del torrente e allora si mette a cantare e avvicina gli uomini come un interminabile calumet di amicizia...

ERIC WEBER

Professore al Conservatorio di Neuchâtel
(traduzione di Connie Gualco)



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

B. Geiser: Das Alphorn in der Schweiz. P. Haupt, Bern (1976).

B. Geiser: Notes à propos du cor des Alpes, in Revue «Suisse» n. 9, septembre 1973. Office national suisse du tourisme.

K. M. Klier: Volkstümliche Musikinstrumente in den Alpen. Bärenreiter, Kassel (1956).

K. Janetzky - B. Brüchle: Le cor - Payot, Lausanne (1977).

DISCOGRAFIA

(disponibile in Svizzera)

«A la gloire du cor des Alpes» (mélodies traditionnelles, concerto de L. Mozart etc.). Disque Claves Cla DP 500 (Thun, Suisse).

Oeuvres pour cor des Alpes, piccolo et cuivres, de Daetwyler, Bovard et Besançon. Disque ARION ARN 34248.

Compositions pour piccolo, cor des Alpes et orgue, de Daetwyler, Gibbs, Isoz, Stärk et Graf. Disque Office DO 55005 (Fribourg, Suisse).

Concerto, sonatine et suite pour cor des Alpes et orchestre-cuivres de Daetwyler, Isoz et Besançon. Disque AXE 3 (Lausanne, Suisse).

Concerto pour cor des Alpes et orchestre, Suite montagnarde, de Jean Daetwyler. Disque EVASION EB 100808.

Si trovano anche dischi di genere folcloristico.

La grande traversata delle Alpi dalle Liguri al Verbano

R. GENRE - F. CHIARETTA - F. MASSA MICON

gta

Un itinerario di traversata di valle in valle su facili sentieri segnalati, con punti d'appoggio per il pernottamento. Una proposta di escursionismo per riscoprire la natura e la cultura delle montagne.

La GTA vuole essere una proposta per un diverso modo d'intendere il turismo e l'escursionismo in montagna: segnalando in modo adeguato mulattiere e facili sentieri e realizzando dei punti di pernottamento ricavati in edifici preesistenti, si vuol fare in modo che l'esperienza delle traversate sia accessibile a chiunque.

Il termine «Grande Traversata delle Alpi», che potrebbe erroneamente far pensare ad una sorta di competizione, deriva dall'iniziativa operante con successo da diversi anni sul versante francese delle Alpi, la «Grande Traversée des Alpes Françaises»: il Comitato Promotore della GTA, costituito quattro anni fa da un gruppo di appassionati e studiosi della montagna, ha ritenuto che proporre un'iniziativa analoga sulle montagne del Piemonte potesse favorire l'avvicinamento di molti all'escursionismo e potesse stimolare, in località non sconvolte dal turismo speculativo, lo sviluppo di un turismo legato all'escursionismo e ad un corretto rapporto con i valori ambientali, culturali e naturali del luogo.

Il lavoro svolto dal Comitato Promotore — articolato in gruppi per ogni zona montana, che lavorano in rapporto con la gente del posto e in collaborazione con sezioni C.A.I., Pro Natura, gruppi culturali, escursionistici, ecologici locali — è consistito nello studio del percorso base, nell'individuazione dei posti tappa, nei contatti con le amministrazioni locali e nella realizzazione di un tratto campione di 6 tappe, dalla Valle Po alla Valle di Susa, già percorso nella scorsa estate da numerosi escursionisti.

IL PERNOTTAMENTO NEI POSTI TAPPA
Ogni 5-7 ore di cammino gli escursionisti troveranno i «posti tappa»: si tratta di baite o locande opportunamente attrezzate (in modo analogo ai rifugi), localizzate in paesi ancora abitati e gestite da residenti sul posto.

Tuttavia questa prospettiva si scontra con difficoltà di ordine burocratico-legislativo e quindi i primi posti tappa vengono situati in pensioni già esistenti, i cui proprietari attrezzano dei locali per il pernottamento degli escursionisti; in certi casi la nostra proposta ha permesso di riattivare il preesistente ruolo di locanda per esercizi che svolgevano solo più l'attività di bar-trattoria.

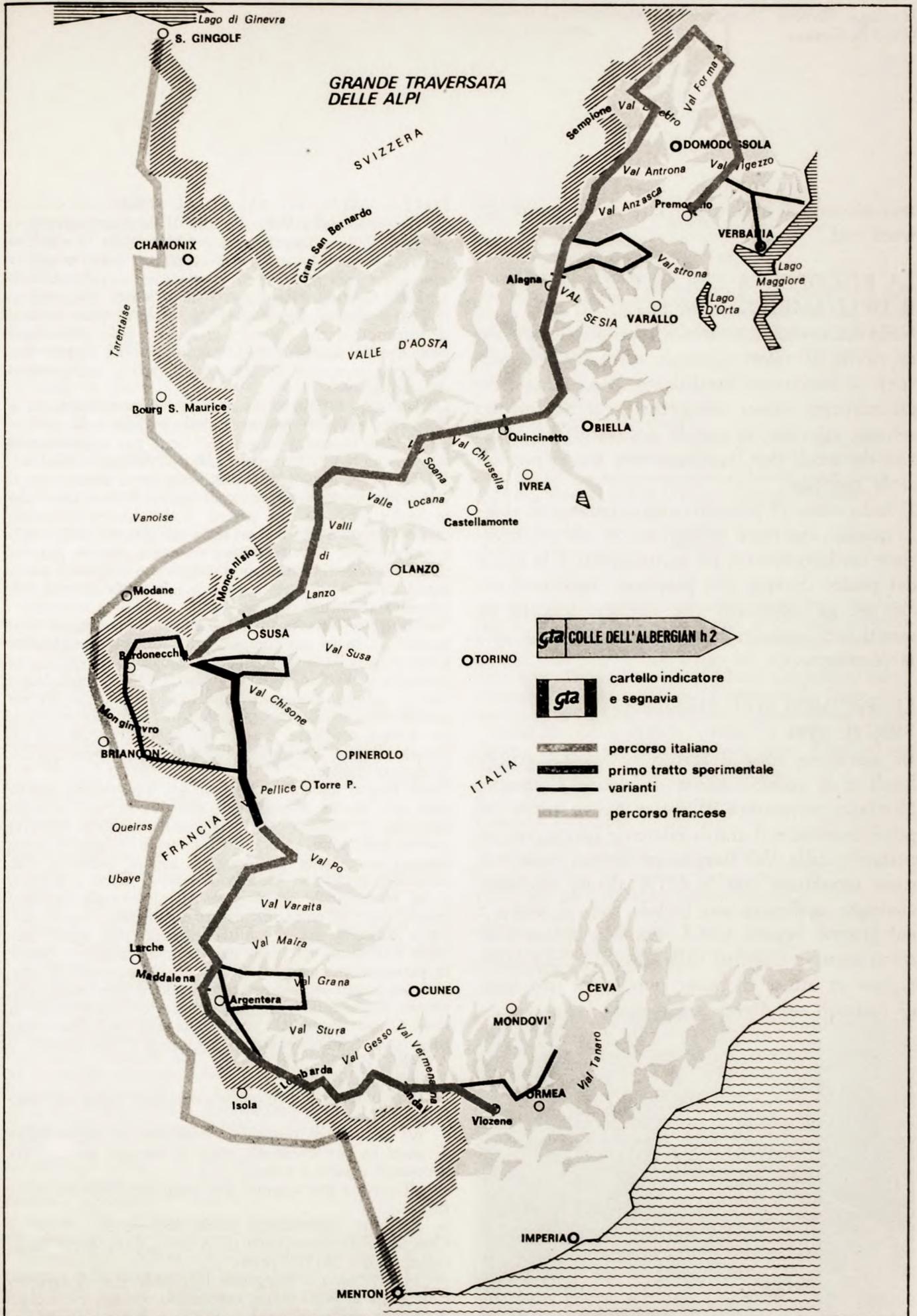
Si è limitato l'utilizzo dei rifugi, sia perché normalmente «al completo» nei mesi estivi, sia perché situati in località isolate, mentre è importante localizzare i posti tappa in piccoli centri abitati, che possano trarre un vantaggio economico collettivo dalla presenza degli escursionisti.

UN ESCURSIONISMO ALLA PORTATA DI TUTTI

Qualche esperto escursionista si chiederà che utilità possa avere la GTA, visto che esiste una fitta rete di sentieri segnalati e che chiunque, con un po' di esperienza, può organizzarsi le proprie traversate.

Ma la proposta si rivolge soprattutto a chi si avvicina all'ambiente della montagna e all'escursionismo: i sentieri del tratto campione sono stati percorsi da molti neofiti, attratti dall'idea di effettuare una traversata senza avere problemi per il pernottamento e dall'opportunità di percorrere sentieri facili e ben segnalati su cui non «sbagliare strada» in caso di nebbia.

Si è quindi dimostrata positiva la scelta di effettuare una segnalazione molto accurata di un itinerario di «bassa quota» che, non superando i 2500-2700 metri, può essere percorso da luglio ad ottobre senza piccozza e ramponi e che, attraversando almeno ogni due tappe località dotate di negozi e mezzi di trasporto pubblico, permette l'acquisto di cibo e prodotti locali e la



realizzazione di brevi traversate di due giorni nei week-end.

LA RISCOPERTA DELLA CULTURA E DELL'AMBIENTE MONTANO

Nella scelta dell'itinerario si sono privilegiate zone ricche di valori culturali, oltre che naturalistici: si incontrano località storiche, borgate caratteristiche, musei etnografici e si percorrono sentieri già citati in antichi documenti ed utilizzati da secoli per i collegamenti tra le popolazioni montane.

Il fatto stesso di percorrere un itinerario di «bassa quota», che tocca villaggi ancora abitati, favorisce un incontro tra gli escursionisti e la gente del posto: dunque una proposta stimolante anche per gli «alpinisti» che vogliono scoprire su questi facili sentieri aspetti finora trascurati della montagna.

LE PROSPETTIVE DELLA GTA PER IL 1980

In numerose zone il lavoro svolto dai gruppi locali e la collaborazione di alcune Comunità Montane permetterà di aprire nuove tappe: si potrà estendere il tratto esistente ottenendo un percorso dalla Val Varaita ad Oropa; inoltre si sono rapportate con la GTA alcune iniziative analoghe realizzate dal C.A.I. Sez. di Ceva e dal gruppo Sezioni C.A.I. Est Monterosa. Tali tratti saranno descritti sulla «Rivista della Montagna» in attesa di poter pubblicare una serie di opuscoli sui diversi tratti della GTA.



DALLA VALLE PO ALLA VAL SUSA

Le sei tappe dalla Valle Po alla Valle Susa, attraverso le Valle Pellice, Germanasca e Chisone (le «Valli Valdesi») utilizzano come posti tappa un solo rifugio e diverse locande preesistenti, o attrezzate con il contributo della Comunità Montana Valli Chisone e Germanasca, che offrono almeno 10-15 posti letto oltre a posti di fortuna per chi è dotato di sacco a pelo (comunque consigliabile nei periodi di punta); inoltre il percorso attraversa numerosi villaggi con negozi e collegamenti di autolinee.

Quindi non vi sono problemi per il pernottamento e il ristoro, ma data la conformazione delle valli, alcune tappe sono piuttosto lunghe (6-7 ore), pur raggiungendo solo una volta i 2700 metri (Colle dell'Albergian 2713 m).

I rilievi di questa zona infatti non sono molto elevati e le quote massime superano di poco i 3000 m tanto che in molte zone gli alti pascoli si estendono fino sulle creste spartiacque: il paesaggio all'interno delle valli è molto vario, con alternanza di ampie conche prative, di grandi boschi (larici, abeti, faggi) con frequenti emergenze rocciose, di strette gole intagliate da torrenti che formano numerose cascate.

Nell'insieme l'itinerario attraversa un paesaggio ben conservato nelle sue componenti naturali (specialmente flora) e tuttavia profondamente segnato dalla millenaria presenza dell'uomo (non mancano i reperti preistorici) che su queste montagne seppe trovare per secoli sostentamento e rifugio: compiendo il percorso si possono ancora osservare i segni di quello che fu un razionale uso del territorio ai fini di un'economia agricola autosufficiente.

Delle risorse agricole è oggi ancora ampiamente utilizzata solo quella offerta dagli alti pascoli, per le mandrie che vi salgono ogni estate dalla pianura; tuttavia queste valli sono ancora discretamente abitate, e sono caratterizzate dalla presenza di alcune industrie che sfruttano le risorse locali (miniere di talco e grafite) e dal fatto che la popolazione di queste valli ha mantenuto oltre all'unità linguistica e culturale propria dell'area occitana, anche l'unità religiosa; essa infatti dovette difendersi nel corso dei secoli da lunghe e cruente persecuzioni, avendo aderito fin dalle origini al movimento religioso valdese (compiendo il percorso di traversata è possibile visitare i musei storico-etnologici di Prali Ghigo, Rodoretto e Balsiglia, che raccolgono una suggestiva documentazione sulla storia e vita locale).

AVVERTENZE

Informazioni

- Consigliamo di telefonare ai recapiti locali indicati; in particolare:
- nei periodi di punta per verificare la disponibilità di posti (o per eventuali posti di fortuna per cui sia necessario il sacco a pelo).
- all'inizio e fine stagione per verificare l'effettiva apertura.
- Per altre informazioni potete scrivere a: Comitato Promotore della GTA c/o C.D.A. corso Moncalieri 23-d - 10131 Torino.
- Vi invitiamo a compilare le schede che vi saranno consegnate ai posti tappa, esponendo consigli e critiche: ci saranno molto utili.

Durante la segnalazione alla costa di Galmont.
(Foto R. Genre).

Periodo consigliato

— Da giugno ad ottobre, in relazione al periodo di apertura di rifugi e pensioni; a giugno vi potrà essere ancora neve sul versante nord di alcuni colli.

Attrezzatura

— Non sono necessari piccozza, ramponi, corda.
— Può essere utile il sacco a pelo nei periodi di punta.

Segnaletica

— Segnavia EPT o segnavia locale lungo tutto il percorso.

— Segnavia rosso bianco rosso con simbolo GTA nei bivi e presso i tratti che possono comportare incertezze.
— Cartelli in legno con toponimo nei punti più importanti.

Descrizione dell'itinerario

Il senso indicato è quello consigliabile per alcune tappe ma l'itinerario è segnalato e percorribile in entrambi i sensi.

I termini «destra» e «sinistra» si intendono relativi al senso di marcia, salvo dove diversamente specificato.

I tempi indicati sono medi di percorrenza (non comprendono le soste).

I toponimi e le quote sono quelli delle carte IGM. E' tuttavia nostra intenzione arrivare ad indicare anche il toponimo locale.

TRATTO CAMPIONE 2° SETTORE:

VALLE PO - VALLE SUSA

1ª tappa: Pian Melzé (Pian della Regina) - Grange del Pis (Rifugio Barbara Lowrie).

Percorso: Pian Melzé 1714 m - Colle della Gianna 2525 m - Mait di Viso - Fonte Causinas 2146 m - Grange della Gianna 1750 m - Grange del Pis 1753 m (rifugio Barbara Lowrie).

Dislivello in salita: 940 m

Dislivello in discesa: 900 m

Tempo complessivo: ore 4,40

2ª tappa: Grange del Pis (Rifugio Barbara Lowrie) - Villanova.

Percorso: Grange del Pis 1753 m (rif. Barbara Lowrie) - Colle del Baracun (Barant) 2373 m - Ciabot del Prà (rifugio Jervis) 1732 m - Colle della Maddalena 1737 m - Villanova 1225 m.

Dislivello in salita: 620 m

Dislivello in discesa: 1150 m

Tempo complessivo: ore 4,10

3ª tappa: Villanova - Villa di Rodoretto.

Percorso: Villanova 1225 m - Baita la Cassa 1391 m - Le Randulire 1734 m - Colletta delle Faure 2110 m - Bergerie Giulian 2097 m - Colle Giulian 2451 m - Mian da Selle 1703 m - bivio di Giordano - Ghigo 1455 m - Cugno 1485 m - Galmont 1680 m - Villa di Rodoretto 1432 m.

Dislivello in salita: 1520 m

Dislivello in discesa: 1310 m

Tempo complessivo: ore 7,30

4ª tappa: Villa di Rodoretto - Balsiglia.

Percorso: Villa di Rodoretto 1432 m - Bounous 1491 m - Serrevecchio 1560 m - Colle di Serrevecchio 1707 - Colletto delle Fontane 1572 m - Didiero 1210 m - Campo la Salza 1128 m - Ciaberso 1215 m - Porrence 1260 m - Roberso 1188 m - Aiasse - Piccolo Passet 1230 m -

Balsiglia 1370 m.

Dislivello in salita: 660 m

Dislivello in discesa: 730 m

Tempo complessivo: ore 4,30

5ª tappa: Balsiglia - Laux.

Percorso: Balsiglia 1370 m - Clot del Mian 1491 m - Bergeria del Lauson 2000 m - Moremout 2544 m - Colle dell'Albergian 2713 m - Bergerie del Laux 1719 m - Laux 1381 m.

Dislivello in salita: 1350 m

Dislivello in discesa: 1340 m

Tempo complessivo: ore 6,30

6ª tappa: Laux - Salbertrand.

Percorso: Laux 1381 m - Usseaux 1416 m - Balboutet 1557 m - Bergeria Assietta 2150 m - Colle dell'Assietta 2470 m - Cresta spartiacque sino al Monte Gran Costa 2615 m - Montagne Seu 1771 m - Grange d'Himbert 1394 - Salbertrand 1032 m.

Dislivello in salita: 1200 m

Dislivello in discesa: 1550 m

Tempo complessivo: ore 7,30

Variante rifugio Lago Verde

Questa variante permette di raggiungere dal Colle Giulian il rif. Lago Verde dal quale è possibile scendere il giorno seguente a Ghigo per ricollegarsi con l'itinerario base oppure traversare ad Abries o in Valle della Ripa. Da segnalare però il forte dislivello in salita.
Percorso: Villanova 1225 m - Colletta della Faure 2110 metri - Bergerie Giulian 2097 m - Colle Giulian 2451 m - Passo dar Loup 2538 m - Passo di Brard 2450 m - Colletto della Gran Guglia 2790 m circa - Rifugio Lago Verde 2583 m.

Dislivello in salita: 1810 m

Dislivello in discesa: 410 m

Tempo complessivo: ore 6

Elenco posti tappa:

Pian Melzé: locanda Regina, posti 10.

Grange del Pis: rif. Barbara Lowrie, posti 40.

Villanova: bar ristorante Villanova, posti 20.

Villa di Rodoretto: trattoria dei Cacciatori, posti 15.

Balsiglia: fabbricato della Chiesa Valdese che ospita il museo del «Glorioso Rimpatrio», posti 15.

Laux: bar Canton, posti 20.



Nell'impossibilità, per motivi di spazio, di riportare per intero la descrizione delle 6 tappe, vi proponiamo qui sotto una parte del percorso ed esattamente la parte finale della 3ª tappa, da Prali Ghigo a Rodoretto, la 4ª tappa da Rodoretto a Balsiglia e la 5ª tappa da Balsiglia a Laux.

Questa scelta è dettata essenzialmente dalla possibilità di usufruire di servizi di autopullman di linea per raggiungere sia Prali che Laux (linea Pinerolo - Fenestrelle - Sestriere). Inoltre la 3ª e 4ª tappa, attraversando villaggi molto caratteristici e località ricche di storia, offrono un campione molto valido dello spirito che ha animato la scelta dell'itinerario della Traversata.

GHIGO 1455 m - CUGNO 1485 m - GALMONT 1680 m circa - VILLA DI RODORETTO 1432 m

Dislivello in salita: 225 m

Dislivello in discesa: 248 m

Tempo complessivo: ore 1,45

A Ghigo si trova il Museo di Prali e Val Germanasca, ingresso libero, aperto luglio e agosto, giorni feriali ore 14-18, festivi ore 9,12 / 14-18. Raccoglie una documentazione della storia della Val Germanasca: copie di incisioni rupestri e reperti archeologici, documenti medioevali riguardanti gli alpeggi e i villaggi di Prali, materiali tratti dall'archivio del consiglio delle «Magnifiche Comunità della Valle San Martino» che guidò le valli dalla fine del '500 alla metà dell'800, documenti relativi alle lotte di religione sostenute dai valdesi, ricostruzioni dell'interno di una casa valdese della metà dell'800 e di una galleria di una miniera di talco.

Da Ghigo seguire la provinciale fino al bivio della carrozzabile per Cugno (600 metri circa): seguirla (segnavia 27 blu) fino al villaggio (1485 metri) che si raggiunge in pochi minuti. Presso il lavatoio imboccare il sentiero (segnavia blu) che prosegue dapprima in piano, poi sale a tornanti in un fitto bosco e quindi si dirige verso nord, a mezza costa su terreno scosceso, alter-



nando tratti pianeggianti a brevi salite, fino a giungere nel prato della costa di Galmont (1680 metri circa; h 1,15); si scende per pochi metri lungo la costa fino ad incontrare la mulattiera che scende sul versante di Rodoretto in mezzo a cespugli, larici e abeti bianchi alla baita di Galmont (1596 m) e quindi su terreno aperto verso il torrente Rio Dorato, che si attraversa su un ponte di legno per risalire poi in pochi minuti al Ciai ed a Villa di Rodoretto (1432 m) antico capoluogo del comune omonimo (ore 0,30); qui si trova un piccolo museo che raccoglie oggetti e attrezzi, testimonianza della vita e del lavoro dei montanari (rivolgersi al maestro Tron).

VILLA DI RODORETTO 1432 m - COLLE DI SERREVECCHIO 1707 m - COLLETTO DELLE FONTANE 1572 m - DIDIERO 1210 m - PORRENCE 1260 m - ROBERSO 1188 m - BALSIGLIA 1370 m

Dislivello in salita: 660 m

Dislivello in discesa: 730 m

Tempo complessivo: ore 4,30

Tappa che, se pur priva di interessi «alpinistici» (non supera la quota di 1700 m) ha un notevole valore culturale, poiché attraversa numerose borgate ancora parzialmente abitate, ben inserite nell'ambiente e dall'architettura caratteristica.

Da Villa di Rodoretto (1432 m) si sale per mulattiera ai Bounous e a Serrevecchio (1560 m), villaggio da cui si domina la Val Germanasca ed il vallone di Rodoretto e quindi si raggiunge il Colle di Serrevecchio (1707 m; 50 min.): volgendo a destra, per cresta, si tocca in pochi minuti un ottimo punto panoramico. Dal colle scendendo sul versante di Salza si segue il sentiero che attraversa a mezza costa la fitta abetaia fino al sottostante Colletto delle Fontane (1572 m); presso la fontana si imbecca il sentiero che scende nel bosco di abeti bianchi e larici fino ad incontrare la strada sterrata che si percorre fino a Didiero (ore 1,15; è possibile evitare alcuni tornanti con le scorciatoie segnate).

Da Didiero (1210 m) si segue la strada provinciale che scende al bivio per Massello e si risale, sempre su strada asfaltata, fino al bivio (destra) per Ciaberso (25 min.): si sale lungo la carrozzabile che passando vicino alle chiese valdese e cattolica conduce in breve a Ciaberso e a Porrence (1260 m), dove inizia il piacevole sentiero che scende a Roberso e proseguendo a mezza costa tocca i villaggi di Aiasse e Roccias; di qui su carrozzabile si prosegue per Gros Passet e costeggiando l'incassato torrente Germanasca si giunge a Balsiglia (1370 m; 2 ore). Sulla fortezza naturale che sovrasta Balsiglia nell'inverno del 1689 i valdesi reduci dal «glorioso rimpatrio» resistettero all'assedio delle truppe del gen. Catinat: di questi fatti è conservata una documentazione nel piccolo museo (chiavi presso il bar).

BALSIGLIA 1370 m - BERG. DEL LAUSON 2000 m - MOREMOUT 2544 m - COLLE DELL'ALBERGIAN 2713 m - BERG. DEL LAUX 1719 m - LAUX 1381 m

Dislivello in salita: 1350 m

Dislivello in discesa: 1340 m

Tempo complessivo: ore 7,30

Da Balsiglia, si percorre la mulattiera (EPT 216) che, sulla sin. orogr. della Germanasca, sale a Clot del Mian, Ortiare (1628 m), e quindi al vasto pianoro erboso posto sotto la cascata del Pis, alta quasi 200 metri; superato il pianoro la mulattiera compie una serie di tornanti permettendo di ammirare la cascata, quindi volge a destra e giunge con un lungo diagonale nei pressi della Bergeria del Lauson (2000 m; 2 ore) posta poco più in basso (fonte). Tre brevi tornanti, poi la mulattiera poggia a sinistra e, con percorso pianeggiante, perviene ad un val-loncello che risale fino ad una sella erbosa (2247 metri) dove si trova il bivio per il Colle del Beth: si prosegue a destra sui ricchi pascoli del Pis fino a q. 2336, dove si abbandona la mulattiera del Colle del Pis per seguire quella di destra (EPT 218) che sale con numerosi tornanti al baraccamento del Moremout (2544 m) e

Salendo al Colle di Serrevecchio; sullo sfondo il villaggio di Serrevecchio e la costa di Galmont. (Foto F. Chiaretta).

poi al Colle dell'Albergian 2713 m (ore 2,40). Dal colle il sentiero con parecchie svolte si abbassa su terreno detritico: in vista del ricovero dell'Albergian seguire la mulattiera di sinistra (EPT 314) poiché quella di destra (EPT 313) conduce a Fenestrelle; la mulattiera si fa ora migliore e dopo una lunga diagonale compie alcuni tornanti per raggiungere le ampie praterie della Bergeria del Laux (1719 m); ancora una ripida discesa in mezzo ai larici e si perviene ai prati e all'abitato di Laux (1381 m; ore 2,50).

RAIMONDO GENRE
(Sezione Val Germanasca)
FURIO CHIARETTA
e FRANCO MASSA MICON
(Sezione UGET - Torino)



TABELLA LOGISTICA

	negozio alimentare permottamento	bar - ristorante	strada carrozzabile telefono	mezzo trasporto collettivo	pronto soccorso taxi	farmacia soccorso medico
Crissolo	H	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
PIAN MELZE'	P	⊙	⊙	⊙		
Bobbio Pellice	H	⊙	⊙	⊙	⊙	
Torrepellice	H	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
GRANGE DEL PIS	R		⊙	⊙		
Conca del Prà	R		⊙			
VILLANOVA	P		⊙	⊙		
Prali Ghigo	H	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Rif. LAJO VERDE	R					
PERRERO	H	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
RODORETTO	P	⊙	⊙	⊙	2km	
BALSIGLIA	P		⊙	⊙		
LAUX	P		⊙	⊙	1km	
Fenestrelle	H	⊙	⊙	⊙	⊙	⊙
Usseaux		⊙	⊙	⊙		
SALBERTRAND	H	⊙	⊙	⊙	⊙	

P = pensione, punto di appoggio; R = rifugio;
H = albergo. I nomi in maiuscolo sono posti-tappa.

STAZIONI DEL CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO DEL C.A.I.:

- Crissolo - don Luigi Destre - tel. (0175) 94.934.
- Torre Pellice: Giorgio Pöet - tel. (0121) 91.830.
- Prali - Val Germanasca: Franco Grill - tel. (0121) 85.28.
- Pinerolo - Val Chisone: Luigi Griva - tel. (0121) 22.344 ab. - (0121) 54.31.06 lav.
- Exilles: Angelo Sigot - tel. (0122) 27.15 (Gravere).

PUNTI D'APPOGGIO E NOTE LOGISTICHE

CRISSOLO	Carrozzabile da Torino per Pinerolo, Barge, Paesana; da Cuneo per Saluzzo, Paesana. ● <i>Autoservizi</i> . Da Torino e Pinerolo: SAPAV (linea Torino-Barge-Crissolo) - Tel. (011) 51.83.69 - 53.75.48 - (0121) 74.512 - 74.482. Da Cuneo, Carmagnola Alba: NUOVA SATIP - Tel. (0175) 43.744.
PIAN MELZE' (o Pian della Regina) 1714 m (com. di Crissolo)	■ <i>Locanda Regina</i> , 10 posti, di Giovanni Genre; tel. c/o Pensione Serenella di Crissolo (0175) 94.944; aperta luglio-agosto e tutti i giorni festivi e prefestivi (apertura a richiesta in altri periodi). Da Crissolo carrozzabile al Pian della Regina (5 km); ore 1,30 a piedi.
BOBBIO PELLICE	Carrozzabile da Pinerolo per Torre Pellice. ● <i>Autoservizi</i> . Da Pinerolo e Torre Pellice (da Torino solo festiva o con cambio a Pinerolo): SAPAV.
GRANGE DEL PIS 1753 m (Comba dei Carbonieri)	■ <i>Rifugio Barbara Lowrie</i> , 40 posti, propr. C.A.I.-UGET Val Pellice, piazza Gianavello, Torre Pellice; custode: Giorgio Albarin, Bialera Peyrota, Luserna S. Giovanni, tel. (0121) 90.576; informazioni: Bartolomeo Rolando, via XXV Aprile 5, Torre Pellice, tel. (0121) 91.303; aperto dal 1 giugno al 30 settembre con servizio di alberghetto; locale invernale; collegato con carrozzabile di 10 km al fondovalle (bivio dalla strada provinciale tra Villar e Bobbio Pellice).
CONCA DEL PRA' 1740 m	■ <i>Ciabota del Pra</i> , 40 posti, di Paolo Cairus; aperto dall'1.6 al 30.9. ■ <i>Rifugio Willy Jervis</i> , 110 posti; propr. C.A.I.-UGET Val Pellice, (riapertura prevista per il 1980)fl Mulattiera EPT 115 da Villanova (ore 1,30).
VILLANOVA 1223 m (fraz. di Bobbio P.)	■ <i>Bar ristorante Villanova</i> , 20 posti, di Maddalena Gras. Per comunicazioni: tel. (0121) 92.742 c/o Garnier Timoteo; aperto sempre. Collegato con carrozzabile di 7 km a Bobbio Pellice.
PRALI GHIGO	Strada di Pinerolo per Perosa Argentina, bivio per Perrero, Val Germanasca. ● <i>Autoservizi</i> . Da Torino e Pinerolo a Perosa Argentina: SAPAV; da Perosa ditta F.lli Tessore, Perrero, tel. (0121) 84.88.06. ■ <i>Diversi alberghi</i> ; per informazioni su eventuali possibilità di pernottamento: albergo delle Alpi di Aldo Frache, tel. (0121) 85.37 e municipio, tel. (0121) 85.13.
RIFUGIO LAGO VERDE 2583 m	■ <i>Rif.</i> con 34 posti; propr. C.A.I. sez. Val Germanasca. Via Vittorio Emanuele 8, Perrero; aperto giorni festivi e prefestivi da giugno a settembre; chiavi e informazioni: a Ghigo presso Ezio Rostan (negozio di alimentari sulla destra dopo il ponte e il bivio per la seggiovia), tel. (0121) 85.22; a Villanova presso il bar Villanova; ad Abriès presso il «gite d'étape». Da Prali Ghigo a piedi in ore 3,30. (2,30 in discesa), segnavia GTA; oppure fino a Bout du Col in auto (5 km da Ghigo, strada sterrata) e poi ore 2,30 a piedi, segnavia 208 rosso e 23 blu.
PERRERO	● <i>Autoservizi</i> . Da Perosa: ditta F.lli Tessore, Perrero, tel. (0121) 84.88.06.
VILLA DI RODORETTO 1432 m (fraz. di Prali)	■ <i>Trattoria dei cacciatori</i> , 15 posti, di Coutandin, tel. (0121) 85.16; aperto sempre. Collegato con carrozzabile di 2 km alla strada provinciale Perrero-Prali; al bivio possibilità di fermata a richiesta dell'autolinea Torino-Perrero-Prali.
BALSIGLIA 1370 m (fraz. di Massello)	■ <i>Posto tappa</i> nel fabbricato che ospita al piano terreno il museo del «glorioso rimpatrio», 15 posti, propr. Chiesa valdese; informazioni e chiavi: presso il vicino bar Balsiglia di Cattarina Pons.; aperto giugno-settembre. Da Perrero strada per Prali per 500 m sino al bivio di Ponte Rabbioso; imboccare la strada per Massello e seguire la strada di fondovalle asfaltata fino a Piccolo Passet (7,5 km); di qui continuare su strada sterrata fino a Balsiglia (1 km).
LAUX 1381 m (fraz. di Usseaux)	Dalla SS 23 del Sestriere, bivio 3 km dopo Fenestrelle a sinistra. ■ <i>Bar Canton</i> , posti 25, di Canton, Via del Lago 7, tel. (0121) 83.944; aperto: giugno-settembre. Situato presso il laghetto a metà della strada sterrata che unisce la SS 23 a Laux (dista circa 700 m dal bivio sulla SS 23). ● <i>Autoservizi</i> . Fermata autolinea Perosa-Sestriere (SAPAV coincidenza da Torino, di Usseaux presso il bivio; fermate autolinea Torino-Pinerolo-Sestriere a Fenestrelle (a 4 km) e Pourrieres (a 3 km).
FENESTRELLE	Sulla SS 23 Pinerolo-Sestriere. ● <i>Autoservizi</i> . Da Torino-Pinerolo, Biancon, Grenoble, Marsiglia: SAPAV.
SALBERTRAND 1032 m	Sulla SS 24 del Monginevro; stazione F.S. linea Torino-Modane. ■ <i>Diversi alberghi</i> .

Scendendo alle Grange della Gianna,
sul percorso della 1ª tappa del tratto
campiono della GTA.

(Foto F. Chiaretta).

COLLEGAMENTI CON LA GRANDE TRAVERSEE DES ALPES FRANÇAISE

Non sappiamo se per l'estate 1980 sarà possibile segnalare sul terreno i sentieri di collegamento tra la GTA francese e i tratti aperti sul versante italiano; per il momento indichiamo brevemente i possibili collegamenti attraverso gli itinerari più agevoli.

▲ *Da Pian Melzé* o Pian della Regina (Valle Po) al ref. Baillif (alta Valle del Guil) attraverso il Colle delle Traversette 2950 m o il Buco di Viso (collegamento indiretto perché il ref. Baillif si trova su una variante della GTA francese e non sempre praticabile facilmente a causa della quota del colle).

▲ *Dalla Conca del Prà* (Val Pellice) a La Monta attraverso il Colle della Croce 2298 m (ore 1,45 dalla Conca del Prà; valico comodo e molto frequentato). Da La Monta carrozzabile per Abries (6 km).

▲ *Dalla Conca del Prà* (Val Pellice) a Valpreveyre attraverso il Colle dell'Urina 2537 m (ore 2,45 dalla Conca del Prà). Da Valpreveyre carrozzabile per Abries (6 km).

▲ *Dal Rifugio Lago Verde* (Val Germanasca) a Le Roux attraverso il Col d'Abries (Col Saint Martin) 2658 m (45 min. dal rif. Lago Verde). Da Le Roux carrozzabile per Abries (4 km).

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

Cultura, storia e ambiente:

Giorgio Tourn, *I valdesi (singolare vicenda di un popolo chiesa)*. Ed. Claudiana, Torino 1977.

Giorgio Bouchard, *I valdesi, una storia da rileggere*. Collana Attualità protestante n. 40. Ed. Claudiana, Torino 1971.

Teofilo G. Pons, *Vita montanara e folklore nelle valli valdesi*. Ed. Claudiana, Torino 1978.

Autori vari. *Leggende e tradizioni popolari delle valli valdesi*. Ed. Claudiana, Torino 1977.

Guido Odin, *Mon pays* (40 fotografie della Val Pellice), Luserna S. Giovanni 1978.

Guide:

Livio Avanzini, *Guida storico turistica della Val Pellice*, Torre Pellice 1977.

F. Davite - R. Genre, *Guida della Val Germanasca*. Ed. Claudiana, Torino 1976.

Giulio Berutto, *Val di Susa - Val Chisone, escursioni, ascensioni, traversate*. Ed. Istituto Geografico Centrale, Torino 1978.

Severino Bessone, *Val San Martino*, Ed. Alzani, Pinerolo.

Cartografia:

△ Scala 1:50.000.

— Ist. Geogr. Centrale - Torino: N. 6 *Monviso*; N. 1 *Val di Susa - Val Chisone*.

— Ist. Geogr. Militare: foglio 172 *Pinerolo*; foglio 154 *Susa*; foglio 153 *Bardonecchia*.

— Didier & Richard: *Massif du Queyras e Haute Ubaye*.

— Inst. Geogr. National: fogli *Aiguilles, Col St. Martin, Mont d'Ambin*.

△ Scala 1:25.000.

— Ist. Geogr. Militare: foglio 67, tavolette *Monte Viso, Bobbio Pellice, Bric Bucie, Prali, Massello*; foglio 55, tavoletta *Fenestrelle*; foglio 54, tavoletta *Oulx*.



Il punto sulla situazione

Il lupo appenninico nel Parco Nazionale d'Abruzzo

GIORGIO BOSCAGLI



Ormai da qualche anno le organizzazioni naturalistiche italiane sono in allarme a causa della precaria situazione in cui versano gli ultimi lupi viventi sull'Appennino.

Molti sono gli interrogativi che ci si pongono specialmente sui risultati delle battaglie fatte a tutti i livelli per difendere il diritto alla vita del grande predatore: siamo riusciti a bloccare il processo di estinzione? Dove è necessario operare ancora? Cosa è stato fatto perché la situazione non precipiti di nuovo?

Non è facile dare una risposta a tali quesiti che sia valida per tutto l'Appennino, o meglio per tutte quelle aree dove le ricerche effettuate negli ultimi anni stabilivano la presenza del lupo (una decina di zone comprese tra i monti Sibillini, a nord, e l'Appennino Calabro-Lucano a sud).

Solo dove esiste una struttura stabile che operi continui rilevamenti sul territorio, come l'Ente Autonomo Parco Nazionale d'Abruzzo, si possono cominciare a tirare le prime somme.

Nella pagina precedente: il branco ulula, alle prime luci dell'alba, in risposta a un lupo solitario che aveva fatto sentire la sua voce in lontananza.
(Foto G. Boscagli).

In qualità di ricercatore del Centro Studi Ecologici Appenninici e segretario del Gruppo Lupo Italia ho iniziato, da circa un anno, a raccogliere nuovi dati sulla situazione del lupo nel nostro Paese: non è ancora possibile fare un bilancio generale, ma per quanto riguarda il territorio del Parco Nazionale d'Abruzzo esistono senz'altro dati maggiormente indicativi. Vediamoli.

Una veloce retrospettiva dei rilevamenti operati negli ultimi 10-12 anni potrà essere sicuramente utile a dare un'idea dell'andamento della popolazione.

La prima valutazione degna di fede ci viene dal prof. Simonetta, che nel 1968 affermava esserci un numero variabile fra 7 e 13 esemplari gravitanti sul Parco e dintorni; era quella l'epoca delle prime battaglie protezionistiche.

Nel 1971 lo staff operativo del Parco Nazionale d'Abruzzo, in base ad accurati rilevamenti sul terreno, accertava la presenza di 15-20 lupi sparsi su un'area che comprende anche una larga fascia dei territori circostanti il Parco; sembrava questo un primo concreto risultato dei provvedimenti di tutela.

I primi risultati di una ricerca finanziata dal W.W.F. e sostenuta dall'Ente Parco riportavano alla fine del 1973 una valutazione di 16-21 individui tra il Massiccio della Maiella, il Piano delle Cinque Miglia, e il Parco d'Abruzzo; la situazione era di stallo rispetto a due anni prima e, se si considerano le dimensioni dell'area, unitaria dal punto di vista ecologico, forse in leggero regresso. Si era forse fatto troppo clamore intorno al lupo e ciò aveva provocato qualche «reazione negativa» tra i locali? Non lo sappiamo, ma è un fatto che la maggior parte degli esemplari coinvolti direttamente nella ricerca furono in seguito ritrovati barbaramente uccisi. Veniamo all'oggi.

Tra il 1976 ed il 1978 ho avuto modo di constatare, in diverse occasioni, la presenza di un notevole numero di esemplari isolati ed in almeno tre casi quella di piccoli branchi (valutazioni successive sulle direzioni di spostamento,

sulla morfologia del territorio, sulle fonti alimentari e sui dati esistenti al Centro Studi del Parco portavano alla conclusione che in realtà i gruppi sicuramente distinguibili erano due per un totale di 9-12 individui).

Operando in base a dati obiettivi personali ed integrando questi con le osservazioni scrupolosamente documentate delle Guardie del Parco, la maggior parte delle quali, sia detto per inciso, si prodiga con uno spirito addirittura al di sopra delle loro mansioni, sono arrivato a stimare una popolazione, compresa tra il territorio del Parco ed i suoi immediati dintorni, di una ventina di lupi, forse qualcuno in più con un tetto massimo di 23-25.

Questo dato induce senz'altro ad un cauto ottimismo, specialmente se messo in relazione al contemporaneo incremento della popolazione di cervi reintrodotti nel Parco in questi ultimi anni (le mie osservazioni confermano qualche tentativo di predazione del lupo sul cervo e quindi un minimo, ma confortante, accenno ad una inversione di tendenza rispetto alla verificata dipendenza alimentare dei lupi dagli immondezzai di paese; questo almeno nel Parco Nazionale d'Abruzzo).

Contemporaneamente, purtroppo, c'è stata la drammatica constatazione dell'incremento dei cani rinselvatichiti, un problema questo che in futuro dovrà trovare sempre più spazio nel novero delle preoccupazioni dei naturalisti e che costituisce attualmente la minaccia sicuramente più grossa per la sopravvivenza del lupo; ma di questo argomento parleremo un'altra volta.

GIORGIO BOSCALLI
(Segretario del Gruppo Lupo Italia)

Chi vorrà contribuire con dati, osservazioni, consigli o anche semplici richieste di informazioni alla salvaguardia del Lupo appenninico può scrivere a:

GRUPPO LUPO ITALIA
presso Centro Studi Ecologici Appenninici
Parco Nazionale d'Abruzzo
67032 Pescasseroli - L'AQUILA

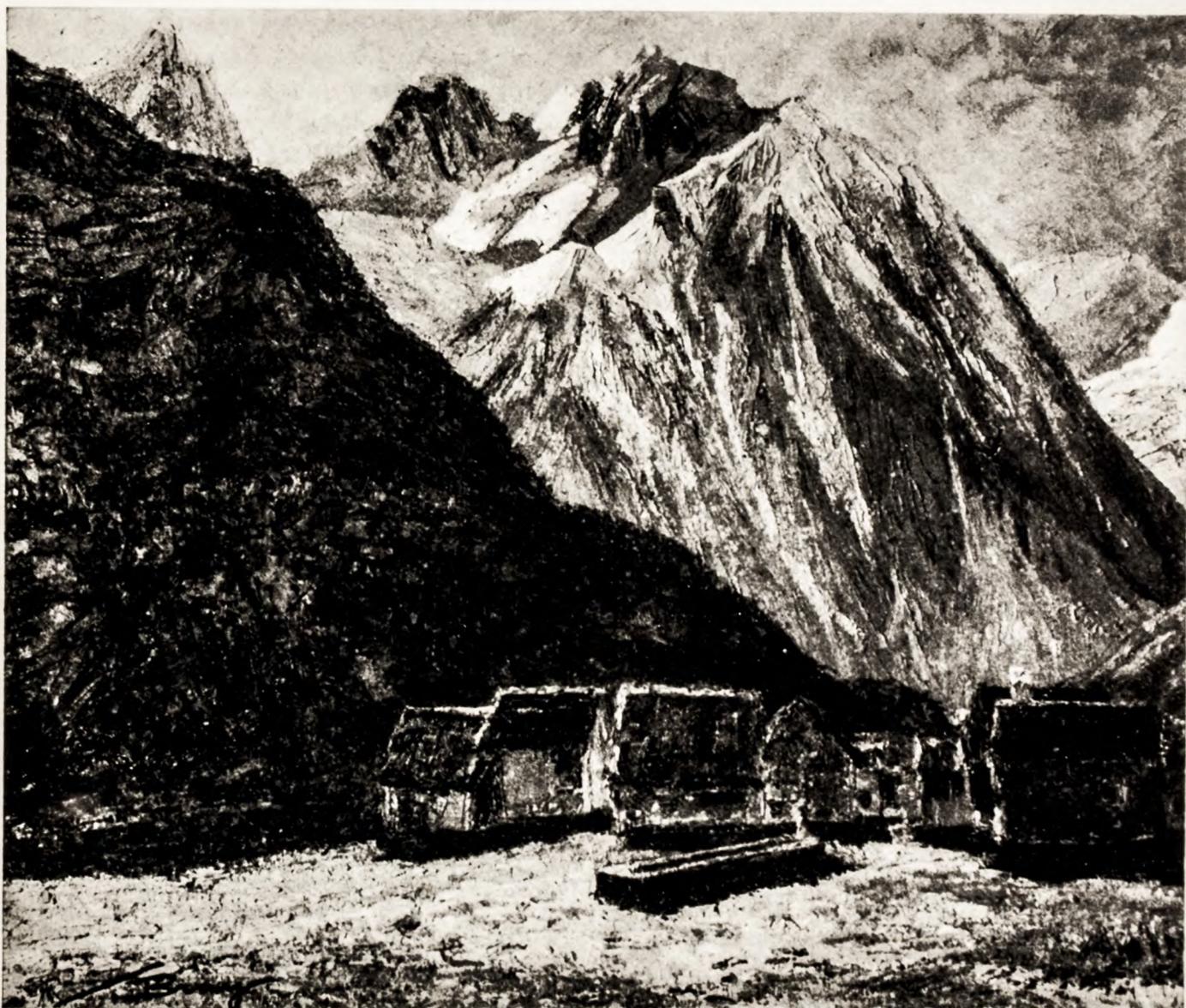
Il «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna» ha compiuto cinquant'anni

GIOVANNI DE SIMONI

Fu sul finire degli anni Trenta che sul C.A.I. si abbatté il «diktat» che ne sradicò da Torino la Sede Centrale per portarla a Roma e, parificandolo ad una federazione sportiva, lo aggregò al CONI. Era pure il periodo in cui la stampa osannava al famoso «sesto grado», essenza del nuovo sport d'arrampicamento, che con la sua filosofia del «culto di potenza» piaceva alla politica allora imperante.

In questa situazione, il 14 aprile 1929, per iniziativa di Agostino Ferrari e di Adolfo Balliano si riunì in Torino, a Palazzo Cisterna, un manipolo di egregi signori, esponenti della lette-

ratura alpina e del movimento alpinistico, per nulla favorevoli all'aria che spirava e costituirono il «Gruppo Italiano Scrittori di Montagna» (GISM). Questi fondatori furono, col Ferrari e Balliano: Giovanni Bobba, Luigi Brasca, Ugo De Amicis, Camillo Giussani, Franco Grottanelli, Giuseppe Lampugnani, Francesco Mauro, Carlo Passerin d'Entrevès, Guido Rey, Attilio Viriglio e il ticinese Giuseppe Zoppi. Vi aderirono subito dopo Salvator Gotta e Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi, mentre un alto apprezzamento perveniva da Achille Ratti, il Papa alpinista.



*Nella pagina precedente:
sole d'ottobre a Riale (Val Formazza),
olio materico a spatola di Salvatore Bray.*

Lo Statuto, breve e «tale da non dar sospetto» (come racconterà più tardi il Balliano) parlava di ideale alpino, di diffusione dell'amore per la montagna mediante libri, conferenze, premi, ecc.; ma implicava tacitamente l'affermazione di una permanenza della sede ideale degli interpreti della montagna a Torino e la difesa dei valori della tradizione, ben al di sopra della conclamata sportività fatalmente foriera di tecnicismo, esibizionismo, persino agonismo.

Ben lo compresero altri spiriti liberi e il Gruppo aumentò presto e si trasformò in un crogiuolo di iniziative consone alle sue finalità: un Premio letterario «Montagna» per un'opera inedita (assegnato nel 1931 a Emilio Avanzi); la pubblicazione di una rivista mensile «Montagna» a partire dal 1934 (e il titolo sta ad indicarne l'integralità degli aspetti, non solo alpinistici); la diffusione della collana «La piccozza e la penna» di ottimi libri di montagna, tra cui il *Whymper* e il *Mummery*, noti in Italia proprio grazie alle traduzioni di Adolfo Balliano.

Nel 1936, per non cadere sotto disposizioni di inquadramento sindacale, si fu costretti a mutare la denominazione e fu scelta quella di «Gruppo di Letteratura Arte e Cultura alpina» che ben rispondeva alle finalità letterarie, artistiche e di studio delle Alpi. La sigla GISM fu salvata col motto «Gloria Itinera Super Montes».

Al Ferrari primo presidente, morto nel 1935, successe il Balliano che rimase in tale carica sino alla sua morte (1963) spalleggiato in un primo tempo da Giovanni Bertoglio e Sandro Prada come segretari, poi a lungo da Giovanni De Simoni, infine da Carla Maverna. Vicepresidenti: Attilio Viriglio e Piero Ghiglione e, più tardi, Ubaldo Riva e Francesco Cavazzani. Ad una brevissima presidenza Cavazzani (1963-64) — con la quale si riprese l'iniziale denominazione di Scrittori di Montagna — successe infine quella di Salvator Gotta, eletto a Trento nel 1965, acclamato presidente a vita nel 1971 a Ivrea, felicemente perdurante.

Vicepresidenti: Irene Affentranger a Torino e Spiro Dalla Porta Xidias a Trieste; successiva-

mente Carlo Ravasio, Giovanni Bertoglio (recentemente scomparsi), Giulio Bedeschi.

Nell'epoca delle conferenze (che invero già volgeva al tramonto) i soci ne tennero molte; poi il Gruppo fu antesignano di serate di cine-alpinismo e di cori alpini, favorì mostre di pittura alpina e organizzò trasmissioni alla Radio nazionale, una Mostra della Montagna e spettacoli di folclore alpino.

Col passare dei decenni i soci effettivi crebbero in numero da poche decine agli odierni 142 mentre altri 75 irrobustiscono la compagine come «simpatizzanti», tra i quali alcuni giovani assai promettenti. In mezzo secolo di vita, il Gruppo si onora di aver avuto nelle proprie file poeti come Giovanni Bertacchi, esploratori come Padre Alberto Maria De Agostini, geografi della fama di Giotto Dainelli, musicisti come Leone Sinigaglia o Ettore Zapparoli, giornalisti e scrittori della statura di Dino Buzzati, Cesco Tomaselli e Carlo Ravasio, pittori quali Mario Moretti Foggia, Oreste Albertini, Achille Jemoli, studiosi come Federico Acquarone o Ettore Castiglioni, non dimenticabili conferenzieri come Mario Tedeschi o Eugenio Fasana e personalità di multiformi affermazioni tipo Leonardo Bonzi o Severino Casara, per non citare che i maggiori tra gli scomparsi — e parecchi furono anche arrampicatori di fama — ché tutti gli appartenenti, trattandosi di un Gruppo «a chiamata», ossia di tipo accademico, devono possedere un ricco curriculum d'attività e meriti personali sicuri, vagliati dal Consiglio prima dell'ammissione.

Nel dopoguerra la Rivista a cadenza mensile cessò e dal 1959 si sostituì con un Annuario (in realtà biennale), volume antologico assai ricercato, curato prevalentemente da Giovanni De Simoni con Balliano, poi con Aurelio Garobbio, infine con Carlo Arzani. Si aggiunga un notiziario riservato ai soci, oggi fatica esclusiva dell'Arzani. Sempre venne effettuata un'Assemblea annuale, itinerante, ospitata da Enti locali in suggestive località della cerchia alpina salvo sporadiche puntate extra-alpine.

Venne inoltre ripresa la funzione di stimolo letterario e culturale mediante premi, che dopo quello già citato del 1931 e un altro nel 1936 (riscosso da Riccardo Fantino) aveva subito una lunga interruzione. Venne promosso nel 1955 un Premio Cortina-GISM (vinto da Armando Biancardi) e nel 1965 un premio in memoria di Cavazzani (assegnato a Aldo Depoli). Dal 1967 ad oggi si sono poi susseguite sette edizioni del Premio letterario Maria Brunaccini per un volume inedito (vincitori: Bregani, Cannarella, Pavesi, Aste, Menato, Di Giovanni, Mainardis e Magalotti) e otto edizioni del Premio Attilio Viriglio per uno scritto breve (guadagnato da Brambilla, Alloisi, Lutteri, Biancardi, Dalla Porta, Zandonella, Cassano) oltre a tre edizioni dei Premi di poesia alpina Cortina (in lingua e nei dialetti veneti e ladini), cui il Gruppo ha dato la collaborazione tecnica e che hanno visto vincitori Alberisio, Del Teglio, Mazzon, Biancossi, Pompanin Dimai, Perucca, Renier.

I rapporti con gli altri sodalizi della montagna sono sempre stati ottimi (molti soci erano, o sono, presidenti di altre associazioni o direttori di riviste alpine, e bastino i nomi di Bertoglio e Gualco, o di Rasero, Bezzi o Pieropan e in passato di Soardi o Buscaglione). V'è chi ricorda qualche screzio col C.A.I.: ovvio nel periodo in cui il maggior Ente era politicizzato mentre il GISM — libero e indipendente — era l'unica voce critica e infastidiva qualche burocrate. Ma sempre dissapori epidermici erano, se Angelo Manaresi, presidente generale del C.A.I., non cessò mai di corrispondere regolarmente come Socio del GISM l'annuale quota associativa! Nel dopoguerra — salvaguardata, dopo qualche insidia, la totale indipendenza del Gruppo — i rapporti furono improntati alla massima cordialità.

Rifuggendo sempre da preclusioni e asservimenti di conventicole o di correnti politiche, così come da condizionamenti opportunistici, il Gruppo prosegue ora, varcato il mezzo secolo, con soci altrettanto noti degli scomparsi e se citare fra i viventi è sempre compito delicato, non è tuttavia possibile rinunciare a menzionare al-

meno i nomi dell'attuale vicepresidente Giulio Bedeschi e dei consoci Fosco Maraini e Giuseppe Nangeroni.

Una grande targa bronzea, offerta dal Gruppo all'abate Giuseppe Henry, parroco di Valpelline nel 1937, è ora sulla parete della parrocchiale, mentre sul fianco della chiesetta di S. Anna in Chiareggio sta la lapide a ricordo di Ettore Castiglioni, morto sulle vicine pendici della Valbona. Altra lapide è stata posta (in collaborazione con la Società Guide di Champoluc-Ayas) sull'ex alberghetto di Beniamino Fosson a Fiery, questa volta celebrativa di un fortuito, felice raduno di persone memorabili, colà in villeggiatura nel 1911: Giannino Antona Traversi, Borgese e famiglia, Frassati e famiglia, Salvator Gotta, Guido Gozzano, Romolo Murri e Francesco Pastonchi.

Per il 50°, poi, il GISM ha ricordato tutti i suoi soci defunti — oltre un centinaio! — con apposite iscrizioni nel cimitero vecchio di Macugnaga: quasi una tomba di famiglia!

Le finalità del Gruppo sono così enunciate nel vigente Statuto: «Il Gruppo ha lo scopo di esaltare e di diffondere i valori ideali dell'alpinismo, di ispirare l'amore per la montagna e di promuovere ogni iniziativa atta a favorirne la conoscenza e la salvaguardia nel rispetto dei valori naturali dell'ambiente e delle genti montane».

La sua funzione, per così dire storica, ci pare ben sintetizzata da Salvator Gotta nel discorso celebrativo del quarantennio: «... un quarantennio speso bene nella difesa dell'idealità alpinistica, difesa forse ignorata dalla massa e poco avvertita da molti, ma efficacissima poiché resa operante presso un'eletta minoranza di scrittori e di artisti, necessariamente missionari di questa nostra e loro fede in un ritorno all'interpretazione integrale della montagna».

La fiamma è stata tenuta viva. I miti tramontano. Pare che i tempi stiano dando ragione.

GIOVANNI DE SIMONI
(Sezione di Milano)

LIBRI DI MONTAGNA

A CURA DI FABIO MASCIADRI

LE NOSTRE RECENSIONI

Enzo Bernardini

LE ALPI MARITTIME E LE MERAVIGLIE DEL M. BEGO

Ed. SAGEP - Genova 1979, pag. 303, formato 29x22, rilegato in tela. 300 foto a colori e b.n. L. 24.000.

L'Autore è uno studioso ricercatore di tutto quanto concerne le Alpi Marittime, la regione montana che si affaccia sul Mediterraneo e che possiede oltre ad una quantità di valori alpinistici, naturalistici e storici, anche un'irripetibile testimonianza dei primordi della vita umana con le famose incisioni rupestri.

Il volume si divide in tre distinte parti di undici capitoli ciascuna: l'ambiente naturale — la preistoria e le incisioni rupestri — la storia, la cultura, la vita.

Bernardini, che ha già dato alle stampe numerose opere di cultura, è noto come il massimo studioso e ricercatore delle iscrizioni rupestri del Monte Bego.

Questo suo ultimo poderoso volume considera e descrive in modo esauriente tutto quanto il frequentatore delle Marittime desidera conoscere a fondo, sia dal punto di vista dell'ambiente naturale che da quello storico e preistorico.

Non v'è argomento che egli non tratti con competenza e completezza: storia, flora, fauna, montagne, parchi naturali, arte, grotte, architettura, usi, costumi, ecc.; tutto viene esposto con chiarezza e semplicità, oltre che con la precisione dello studioso e rende la lettura estremamente interessante.

Conoscere a fondo un gruppo montagnoso attraverso le parole, ma soprattutto con l'ausilio di ben scelte rappresentazioni visive, dà al lettore una completa conoscenza culturale che non può ottenersi

si da altre pubblicazioni frammentarie.

Affezionato socio del C.A.I. Bernardini, sempre pronto a guidare gli interessati (e sono tanti) nelle sue belle Marittime, ha molto lavorato con intelligenza ed amore per un'opera finalmente completa su un territorio ancora poco noto e ben merita quindi il grande interessamento e successo che il libro raccoglie.

Ferrante Massa

Franco Fini

IL MONTE ROSA

Zanichelli, Bologna 1979, pag. 360, formato 19 x 29, rilegato. 64 tav. a colori e b.n., 206 ill. L. 19.800.

Mancava alla nostra letteratura alpina una documentazione storica, antropologica, sociale, alpinistica della montagna ammirata da Leonardo e delle sue sei valli e ventinove 4000. Oggi questo vuoto è colmato grazie al lavoro paziente, intelligente di un attento ricercatore qual'è Franco Fini, non nuovo a queste fatiche perché possiamo contare fra i nostri libri il suo «Gran Paradiso», raccolta anch'essa storica, alpinistica, antropologica, naturalistica di notevole rilievo. L'Autore ha saputo dosare in giusta proporzione il ricchissimo materiale che si è trovato fra le mani, meglio su molti tavoli, donandoci un libro dove nulla è stato trascurato e dove di tutta quella montagna di scritti, relazioni, studi, ha saputo trarre una equilibrata sintesi.

Già il solo capitolo, quello descrittivo geografico, geologico, del Rosa e delle sei valli, della flora e fauna può costituire una ricca monografia scientifica. Se poi a questa ampia e solida base sovrapponiamo gli studi sulle genti del Monte Rosa, sugli Uomini che con le loro esplorazioni all'inizio del '700 fecero conoscere all'Europa i ventinove 4000 e le bellezze delle

sue vallate, le piacevoli pagine di viaggiatori del primo Ottocento, dei pionieri dell'alpinismo, abbiamo quell'opera completa che da tempo aspettavamo.

Il libro è anche ricco di fotografie, che già appartengono alla storia, perché furono realizzate dai pionieri della camera oscura, scovate negli album di famiglia, un patrimonio custodito con affettuosa gelosia che da alcuni anni si va scoprendo e che ci permette di leggere aspetti delle nostre genti e del Paese di ieri. Ma non solo le foto arricchiscono il lavoro di Franco Fini, perché i molti, moltissimi disegni ne ingentiliscono le pagine. Disegni ricavati dagli illustratori dell'epoca romantica (Aubert, King, Toepffer) o quelli settecenteschi del De Robilant e di Saussure fanno sì che «Il Monte Rosa» non sia un libro di fotografie, ma una raccolta iconografica aderente al testo. Le antiche case, i piccoli villaggi ricavati dalle immagini di antiche fotografie, ridisegnate con puntuale precisione, rendono assai più leggibili le strutture, i particolari che la macchina fotografica spesso non riesce a documentare nei loro particolari.

Un libro che consigliamo di non leggere d'un fiato, né in più giorni. È da tenersi sul proprio tavolo per consultarne e leggerne pagine o capitoli quando si ha bisogno di un momento di serena distensione. Allora vi parrà di essere in presenza dell'Autore mentre sta intrattenendovi in una piacevole conversazione.

alber

ESCURSIONI SUI MONTI DELL'ALTO GARDA

C.A.I.-S.A.T. Sezione di Riva di Trento, ed. 1979, form. 17 x 12, 79 pag., numerose fotografie in b.n. e a colori, carte topogr. delle zone descritte, L. 2.500.

La guida riporta le migliori escursioni sui monti dell'alto Garda con sufficiente chiarezza, dando anche i tempi di marcia e indicando il dislivello. Indicate anche, sia pur sommariamente, le ubicazioni e le caratteristiche delle palestre di roccia della zona. Interessanti le attente descrizioni del sentiero attrezzato Fausto Gusatti e della via ferrata SAT detta «Dell'amici-zia». Buone le fotografie e le carte topografiche della zona. Le montagne di media altitudine sono, per le loro caratteristiche e per la vicinanza del lago di Garda, di estremo interesse panoramico. La guida si può richiedere contrassegno alla sezione di Riva di Trento del C.A.I.

F. Masciadri

Gianni Pieropan

MONTE ORTIGARA

Guida a un campo di battaglia

Ed. Ghedina, Cortina, 1979, form. 12 x 17, 84 pag., 24 foto, 1 cartina, L. 2.500.

L'Autore, con la sua ben nota competenza in materia, ci presenta questo agile volumetto che illustra sinteticamente e con rara efficacia, i diversi itinerari per la visita a questa montagna, la cui importanza è certo più storica che alpinistica. Sulle sue nude pietraie si è combattuto aspramente durante la prima grande guerra e questo è uno dei motivi di fondo che spingono tanti alpinisti ed escursionisti a salire le sue tormentate pendici. In questi ultimi decenni si è andato sempre più sviluppando questo particolare genere di attività alpinistica, che oltre alla soddisfazione dell'arrampicata abbina anche la curiosità di conoscere le vicende (quasi sempre militari) di cui le varie montagne sono state protagoniste e, naturalmente, la raccolta di cimeli. Da questo punto di vista l'Or-

tigara non ha eguali in tutto l'arco alpino e prealpino.

Scrivendo Pieropan nella prefazione: «Se, com'è largamente assodato, l'alpinismo costituisce innanzitutto un fatto culturale, bisogna soggiungere che la storia, ovviamente intesa in senso lato, ne risulta fra le componenti maggiormente valide ed importanti. Storia rivisitata e interpretata sui luoghi stessi dove essa si è formata, avendo sott'occhio le più suggestive e drammatiche testimonianze dell'epoca.

In siffatta prospettiva — scrive ancora Pieropan — il presente studio, comparabile alla stregua di semplice sintesi escursionistica-storica, vuole innanzitutto significare un tangibile contributo: inteso quale agevole base di consultazione per quanti si dirigono nella zona di Monte Ortigara e intendono conoscerla nei suoi fondamentali aspetti naturali e storici».

L. Viazzi

SENTIERI E SEGNAVIA ALPINI DELLA PROVINCIA DI TORINO

C.A.I. - F.I.E. - E.P.T. Torino, 3ª ed., 1979, 111 pag., numerose fotografie in b.n., 2 grandi carte topografiche fuori testo con segnati in rosso tutti i sentieri descritti; 855 itinerari.

La guida si può richiedere all'Ente Provinciale del Turismo di Torino.

G. Miotti e L. Mottarella SUL GRANITO DELLA VAL MASINO

Sondrio 1979 - Formato 10,5x15,5, n. 46 itinerari, numerosi schizzi e fotografie in b.n.

Questa raccolta di salite scelte presenta, facendoli precedere da un cenno generale e da notizie sui punti d'appoggio e sulle prin-

cipali vie di collegamento tra essi, 46 itinerari prevalentemente del versante meridionale della catena di confine, 12 dei quali aperti recentemente sulle formazioni rocciose del fondovalle e quindi non considerati dalla guida C.A.I.-TCI della regione Masino-Bregaglia.

La descrizione dell'itinerario è fatta in generale lunghezza per lunghezza ed è accompagnata da uno schizzo schematico a colori, dove sono indicati i punti di sosta, le difficoltà di passaggio, i chiodi in loco. Inoltre la raccolta è riccamente illustrata con foto di montagne e di passaggi.

Gli autori, che hanno percorso personalmente tutti gli itinerari, sono convinti di aver dato una chiara rappresentazione delle vie e delle loro difficoltà: questo scopo è stato certamente conseguito più con l'espressivo schizzo (una sola riserva, l'uso delle cifre arabe per i gradi in contrasto con le vigenti convenzioni) che con l'elenco delle lunghezze di corda, la cui precisione è più apparente che reale e dà all'alpinista la funzione del robot teleguidato. Per quanto riguarda la valutazione delle difficoltà, non mi è sembrato di ravvisare quella divergenza dai criteri adottati dalla guida C.A.I.-TCI che gli autori annunciano nell'introduzione, a parte l'uso sistematico della classificazione globale alla francese (talvolta addirittura sdoppiata per tener conto di possibili ripetizioni in libera), che tale guida usa solo per le salite miste e su neve e per quelle su roccia con difficoltà omogenee (usando in questo caso le cifre romane secondo le norme UIAA).

In complesso si tratta di un utile complemento della guida ufficiale, adatto particolarmente all'arrampicatore in cerca di salite alla moda e non troppo preoccupato di approfondire la sua conoscenza della montagna da punti di vista non strettamente sportivi.

G. Rossi

Giuseppe Vaggi
NORME PRATICHE
PER IL RIMBOSCHIMENTO

Edagricole, Bologna, 1979, 68 pag.,
60 illustrazioni, formato 19,5 x 13,
L. 2.500.

È un lavoro completo nella sua
essenzialità, privo di preziosismi
accademici, ma senza peccare di
superficialità.

L'opera tratta tutte le operazioni
necessarie ad effettuare un rimboschimento nel migliore dei modi, dalla preparazione del terreno alle operazioni accessorie all'impianto, ai tipi di piantagione, alle cure colturali, sino a piccoli ma preziosi lavori di sistemazioni idraulico-forestali.

Il lavoro del dr. Vaggi viene a colmare un vuoto nella letteratura forestale, aiutando la conoscenza delle scienze forestali.

Giustamente, afferma l'Autore nella prefazione: «Vorrei dire che ho cercato di spiegare al popolo quanto deve essere fatto per attuare nel campo delle sistemazioni montane quegli interventi che, non chiedendo particolare competenza, vengono affidati alle cure di un

operaio o tutt'al più di un sorvegliante».

Direi che col presente lavoro l'Autore è riuscito brillantemente nel suo scopo.

F. Legati

Marco De Biasi

**L'ALLENAMENTO TECNICO-
ATLETICO IN SPELEOLOGIA**

Società Stampa Sportiva, Roma, 84 pag.

In un momento in cui di speleologia si comincia a scrivere parecchio, (è da poco uscito il Manuale di Speleologia di cui è già in preparazione una seconda edizione) è stato ora pubblicato un libretto che tratta di speleologia dal punto di vista del medico sportivo.

Una prima parte, dopo qualche notizia di fisiologia, necessaria per il lettore medio che generalmente non conosce quest'argomento, descrive come può essere ottenuto un potenziamento organico e un irrobustimento muscolare. È questa la parte migliore, dato che sul mercato non esiste niente del

genere, applicato alla speleologia. La seconda parte descrive l'attività propedeutica in palestra; le descrizioni sono corredate da molti schizzi e fotografie, quanto mai utili. Anche se sono pochi gli speleologi che eseguono in palestra degli esercizi mirati alla loro attività, preferendo di solito cimentarsi direttamente con la grotta, penso che questa parte possa essere interessante per coloro che, risiedendo lontani dalle aree carsiche, sono costretti a lunghi periodi di inattività.

In appendice si descrivono le tecniche di progressione in grotta; la descrizione è volutamente succinta, perché in questo settore esistono già molte esaurienti pubblicazioni.

Il libretto contiene anche molte fotografie di concrezioni, piacevoli da vedersi, ma senza relazione col testo.

Sono certo che i pignoli potranno trovare in quest'opera dei difetti e delle omissioni, ma si tratta di un tentativo che, in ogni modo, è arrivato alla pubblicazione di un'opera prima nel suo genere.

C. Balbiano d'Aramengo

**Collana Guida
dei Monti d'Italia**

Le guide alpinistiche che descrivono interamente i gruppi alpini. Cartine a colori, fotografie in bianco e nero spesso con i tracciati degli itinerari, schizzi e disegni. Copertina in elegante tela grezza. Pagine a centinaia! Avete mai contato le pagine di una guida CAITCI e osservato l'accuratezza dell'esecuzione? Noterete allora che questi volumi, per i soci dei due Enti, hanno un prezzo di vendita notevolmente basso.

Oltre alle descrizioni e caratteristiche tecniche delle ascensioni, queste guide contengono fra l'altro una parte turistica, costituita dagli accessi ai rifugi e dalle

traversate effettuabili dai rifugi stessi.

Il volume uscito nell'estate 1979 è **Alpi Apuane** (di E. Montagna, A. Nerli, A. Sabbadini: 452 pagine, 6 cartine, 51 fotografie, 92 disegni) e costa ai soci 11.000 lire.

Quanti alpinisti non conoscono le Alpi Apuane? Sanno che su quei monti si possono effettuare belle arrampicate su roccia calcarea? E che è bello frequentarle anche fuori stagione, in primavera?

All'inizio del 1980 esce in questa collana il nuovo volume **Alpi Graie Meridionali** (di G. Berutto e L. Fornelli, di 524 pagine). Vi sono descritti: il Rocciamelone, la Besanese, la Ciamarella, la Torre d'Ovarda, l'Uja di Mondrone, la costiera di Mezenile, le Levanne.

Altri volumi recentemente usciti nella collana (prezzi per i soci):

1978, PICCOLE DOLOMITI e MONTE PASUBIO di G. Pieropan, 464 pagine, L. 10.000.

1978, PRESANELLA di D. Ongari, 324 pagine, L. 6.500.

1977, DOLOMITI DI BRENTA, di G. Buscaini - E. Castiglioni, 510 pag., L. 6.500.

1977, MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA vol. 1°, di A. Bonacossa - G. Rossi, 400 pag., L. 7.600.

1975, MASINO - BREGAGLIA - DISGRAZIA vol. 2°, di A. Bonacossa - G. Rossi, 408 pag., L. 6.500.

1974, ALPI GIULIE, di G. Buscaini, 488 pag., L. 7.500.

CRONACA ALPINISTICA

A CURA DI GINO BUSCAINI

(Salvo indicazioni diverse, le ascensioni citate sono state compiute nel 1979).

Considerando l'attività alpinistica di maggior rilievo effettuata sulle Alpi durante il 1979, non si può fare a meno di notare l'impressionante «crescendo» verificatosi soprattutto nel gruppo del M. Bianco.

Due sono gli aspetti che si possono puntualizzare. Da una parte, la ricerca del «nuovo» spinge sempre di più a percorrere itinerari finora scartati per i pericoli obbiettivi che presentano, anche se l'evoluzione della tecnica e del materiale da ghiaccio gioca certamente un suo ruolo importante nella scelta di questi percorsi in «goulottes» o sotto le seracate. D'altra parte, si assiste a una tendenza sempre più marcata a compiere ascensioni solitarie di altissimo livello, generalmente in arrampicata libera, anche concatenate una dopo l'altra o con tempi di riposo molto ridotti, a volte con equipaggiamento che parrebbe riservato alla media montagna o alle palestre di pianura. Forse è proprio in questo ambito che si misura quanto sia cresciuto negli ultimi anni il divario sportivo tra gli alpinisti di punta e gli alpinisti «della domenica»: le barriere psicologiche di un tempo possono anche essere crollate per tutti, ma la preparazione atletica potenziata a livello professionistico conduce a un superamento di sempre nuove barriere sportive, che è precluso a chi non si allena con criteri adeguati. Queste considerazioni valgono anche per il cosiddetto «sci estremo».

Un discorso a parte sarebbe da fare sugli orari, che riporto qui per informazione di cronaca e non per additare dei records. A parte il fatto che la loro attendibilità non è sempre inequivocabile, nell'alpinismo la misura di un'ascensione è data dall'impegno che richiede e non dall'orario in cui la si effettua. Proprio nel gruppo del M. Bianco, dove più si esprime la tendenza verso l'impresa e spesso anche verso il record di orario, viene spontaneo cercare un nesso tra l'elevatissimo numero di vittime (una settantina solo nella scorsa stagione) e l'alpinismo «al cronometro».

Nelle Dolomiti continua la ricerca di nuove vie da aprirsi in arrampicata libera, che tuttavia tende a concentrarsi su grandi pareti già note. Si trovano anche itinerari dal tracciato complesso, purché sfruttino al meglio le possibilità naturali offerte dalla roccia per l'arrampicata libera: quasi una logica nuova.

Verrebbe da dire: dalla «goccia cadente» di Comici alla «Zigaraga» odierna — ma sarebbe una battuta superficiale, perché proprio Comici aveva anticipato molti aspetti dell'evoluzione stilistica e dell'impegno atletico che caratterizzano l'alpinismo attuale.

G. B.

ALPI OCCIDENTALI

Colletto Coolidge (Argentera) - Stefano De Benedetti ha salito da solo il noto Canalone di Lourousa il 15 gennaio, compiendone in seguito la discesa con gli sci.

Argentera - Rettifica della notizia apparsa nella C.A. di marzo-aprile: la prima discesa in sci dal Canalone della Forcella sulla parete O dell'Argentera è stata compiuta il 16 giugno 1977 dai francesi Alain Yakoubsohn e Jacques Audibert; la discesa effettuata da S. De Benedetti è quindi la seconda.

Monviso - Il canalone N (Coolidge) è stato disceso con gli sci da S. De Benedetti.

Roccia Viva (Gran Paradiso) - S. De Benedetti ha disceso con gli sci anche la via Delmastro-Pol della parete N, alta 400 m e dall'inclinazione che raggiunge a tratti i 60°.

Grivola (Gran Paradiso) - La parete NO è stata discesa con gli sci, lungo la via Binet-Defeyes-L. Carrel-Remo Chabod, da S. De Benedetti.

Monte Bianco - È stato superato anche il grande seracco incumbente sulla sinistra della Poire. L'ascensione, effettuata nella notte fra il 10 e l'11 luglio da Gianni Comino e Giancarlo Grassi, si svolge in un ambiente estremamente selvaggio e pericoloso. Segue dapprima il lungo colatoio sotto l'enorme seracco (già percorso da due giapponesi nel 1974) aggira poi il seracco stesso sulla sinistra, per uscirne tramite una «goulotte» del suo fianco sinistro. 1400 m, TD, ore 8 dall'attacco. — La prima traversata completa del gruppo, da N a S, è stata realizzata da Louis Audoubert, Michel Berrueux, Pierre Luneau e Michel Mabilon, dal 3 al 16 settembre. Hanno sempre seguito le creste di frontiera, partendo dal Ref. Albert 1^{er} per terminare con le creste del Dôme de Miage; solo una notte, a causa di maltempo, sono scesi dalla cresta al biv. Gervasutti.

— È interessante rilevare che per la prima volta un gruppo di alpinisti romeni si è recato nelle Alpi Occidentali e Centrali. Nonostante essi si allenino su calcari e conglomerati, a quote che non superano i 2600 m delle più alte vette dei Carpazi rumeni, hanno compiuto subito ascensioni rilevanti: Aig. du Peigne, via Contamine-Vaucher; Grand Capucin, via Bonatti; traversata Charmoz-Grépon e M. Bianco-M. Maudit-M. Blanc du Tacul; dirrettissima americana al Petit Dru; inoltre il Marteau nella catena dei Fiz e il Pizzo Badile, via Cassin. I nomi dei tre alpinisti sono Emil Coliban, George Iusco e Viorel Nicolaescu.

— La guida di Chamonix René Claret-Tournier (62) è salita durante l'estate 1979 per la 500^a volta sulla vetta del M. Bianco.

— Il 7 settembre Gianni Comino (27) e Stefano De Benedetti (21) hanno salito in

7 ore (a tratti ghiaccio affiorante) la via Major; poi l'hanno ripercorsa in discesa: Comino a piedi, De Benedetti con gli sci.

— Alla fine di ogni stagione si constata, quasi facendoci l'abitudine, che il livello delle imprese compiute è aumentato ancora. Ma quest'anno un giovane francese, Patrick Bérhault (22) ha sbalordito il mondo alpinistico di Chamonix, pur abituato agli «exploits» più clamorosi. Già noto per aver compiuto serie di sciate solitarie, collegando una via dopo l'altra, nel Verdon, egli ha realizzato nel giro di un mese una serie di «grandi vie» nel massiccio del M. Bianco: 26 giugno, Supercouloir del M. Blanc du Tacul, ED, ore 3.30;

30 giugno, Aiguille de Blaitière, parete O, VI, con compagno;

2 luglio, Aig. des Pélerins, via Rébuffat-Terray, TD;

5 luglio, Droites, parete N via Davaille, ED, ore 5.30;

8 luglio, Pilier d'Angle, parete N con inizio per la Dufour-Fréhel e uscita per la Boivin-Vallençant, ED, ore 3 per la parete, ore 2.30 per la cresta di Peutérey; 10 luglio, Grand Charmoz, Pilier Carpentier, VI, 5 ore;

15-16 luglio, Petit Dru, via nuova sulla parete N con i fratelli Rémy, TD+;

23 luglio, Couloir N dei Drus, ED+, ore 6.30;

27 luglio, Pilier d'Angle, via Bonatti-Zappelli, ED, ore 1.50 per la via, ore 2 per la cresta di Peutérey;

28 luglio, Grands Charmoz, la ripetizione di una via, con una compagna, poi discesa in libera per il pilier Carpentier (VI). Tutte ascensioni solitarie, salvo dove è citato il compagno. Veloce, sicuro del tempo e di se stesso, in tutte queste salite non ha portato nemmeno il sacco!

— **Pilier d'Angle** al M. Bianco - Nella notte fra il 18 e il 19 luglio, in 8 ore, Gianni Comino, Stefano De Benedetti e Giancarlo Grassi hanno percorso un arduo itinerario sulla parete N, interamente su ghiaccio, collegando fra loro diverse vie. Dapprima hanno salito il pendio centrale della via Dufour-Fréhel, poi hanno preso verso sinistra la variante Carrington-Rouse, per raggiungere con una breve variante nuova di raccordo la «goulotte» Boivin-Vallençant, lungo la quale sono usciti sulla cima del Pilier. A mezzogiorno i tre erano in vetta al M. Bianco. Gianni Comino ha poi ripercorso a fine agosto questo itinerario in arditissima arrampicata solitaria.

— Il 22 luglio Roberto Bianco ed Enrico Pessiva hanno superato la parete N seguendo la via Cecchinell-Nominé. Confermano che si tratta di un itinerario bello e sicuro, tranne all'attacco, dove è esposto alle cadute di ghiaccio dal seracco a sinistra della Poire, consigliando l'uscita diretta per lo sperone della via J. Bouchard che rende l'ascensione ancor più diretta ed elegante.

— **Pointe de l'Androsace al Mont Maudit** - Lo sperone E di questa punta, percorso con bella arrampicata da G. Bertone e C. Zappelli nel 1964, è delimitato ai suoi fianchi da due canali nevosi e di terreno misto, di cui quello di destra è il più stretto e sicuro. Gianni Comino, Giancarlo Grassi e Giuseppe Miotti hanno risalito per primi il 21 giugno il canale sinuoso di destra (quasi 500 m, pendii fino a 70°, TD, ore 6), e sono poi scesi per il canale di sinistra in ore 2.30. Uno stretto canale parallelo e più a destra di quello sinuoso è stato salito nello stesso giorno da Patrick Gabarrou e Bernard Muller (una lunghezza 80°, ore 6). Si può notare che questo genere di canali, di solito accuratamente evitati dagli alpinisti anche perché pericolosi, offrono a chi desidera percorrere qualcosa di «nuovo» di questo tipo ancora ampie possibilità. Nel solo gruppo del Monte Bianco se ne contano almeno un centinaio.

— **Col Maudit** - La prima salita diretta del canale ghiacciato e del seracco del versante E è stata compiuta il 4 luglio da Gianni Comino e Giancarlo Grassi. Tracciato elegante ma molto pericoloso, alto 350 m, TD+, percorso in ore 4.20. Data l'esposizione, le condizioni variano facilmente.

— **Aig. Verte** - Altra salita solitaria per la parete N (Canalone Couturier) e successiva discesa in sci, effettuata da S. De Benedetti il 15 aprile.

— **Contrafforte inferiore del Pilier Boccalatte** al M. Blanc du Tacul - In rettificata a quanto pubblicato sulla C.A. 5-6, 1979, ci viene segnalato che detto contrafforte venne salito già nel 1935 da G. Gervasutti e L. Binaghi, durante un tentativo a quello che fu poi chiamato il Pilier Boccalatte.

Grandes Jorasses - È stata aperta un'altra via, la 16a (!), sulla parete N, e più precisamente sul fianco N della P. Walker, fra lo sperone Cassin e la via Desmaison, con uscita sullo sperone al nevaio triangolare. Il nuovo itinerario, su terreno misto con difficoltà su roccia fino al VI-/A3 e con pendii di ghiaccio fino a 80°, è stato aperto nei giorni 24-29 luglio dai cecoslovacchi Siri Svejda, Jaroslav Kutil, Tomas Prochaska e Ludik Slechta; quest'ultimo, infortunatosi poco sotto la vetta, è stato soccorso da un elicottero francese. La via è stata battezzata «Rolling Stones»: per le scariche di pietre o in omaggio ai noti musicisti?

Tour des Jorasses - Sergio Savio ha ripetuto da solo il 6 agosto l'impegnativa via del gran diedro S (700 m, VI-).

Aiguille de Pra Sec - Prima ripetizione della via degli inglesi (Crew, Dickinson, Molyneux, 1969; 600 m, IV e V, 1 pass. VI) il 7 agosto, da parte di Alessandro Nebiolo e Paolo Moretti.

Col des Petites Jorasses - Il versante NO di questo colle, costituito da una lastronata di placche alta 300 m incisa da un sottile canalino ghiacciato, inclinato fino

a 80° non è più inaccessibile: l'hanno salito Patrick Gabarrou e Jean-Paul Michod in 4 ore.

Brèche du Caiman (Aig. de Chamonix) - Patrick Bérhault ha salito da solo il couloir Lagarde-Segogne in ore 4,30.

M. Dolent - La via di destra (o via diretta) della parete N, raramente percorsa anche perché pericolosa per la caduta di seracchi, è stata ripetuta il 24 giugno da Roberto Bianco e Corradino Rabbi.

Petit Mont Greuvette - La via Barthassat-Emery, aperta nel 1976 sulla parete SO, è stata ripetuta per la prima volta da Ugo Manera ed Enrico Pessiva.

Petit Dru - È stato aperto un nuovo itinerario sulla parete N, nei giorni 15-16 luglio, dal giovane francese Patrick Bérhault e dai due fratelli svizzeri Claude e Yves Rémy (TD+, 20 ch.). Tuttavia esso si svolge a poca distanza da due vie precedenti, la classica via Allain e la via Seigneur, che incrocia e anche utilizza in parte.

Haute Route - Il francese Jean-Pierre Bernard ha percorso il noto itinerario sci-alpinistico che collega Chamonix a Zermatt, con sci di fondo e approfittando della luna piena, in sole 24 ore. È partito alle ore 17 da Chamonix per arrivare a Zermatt alla stessa ora del giorno dopo, intercalando solo 2 minuti di sosta a un rifugio per scaldare la borraccia gelata. Solitamente, e con equipaggiamento sci-alpinistico d'alta montagna, il percorso viene effettuato in 5 o 6 giorni.

ALPI CENTRALI

Lyskamm Occidentale - Il grandioso itinerario Hiebeler-Pokorski, alto più di 1000 metri, pericoloso per la caduta di seracchi, è stato ripetuto il 1 luglio da Roberto Bianco e Corradino Rabbi.

Punta Gnifetti (Monte Rosa) - Anche la difficile Via dei Francesi, con i suoi pendii di ghiaccio fino a 55° sulla parete NE (Devies-Lagarde, 1931) è stata percorsa in discesa con gli sci da Stefano De Benedetti nel mese di luglio. Contemporaneamente G. Comino l'ha scesa a piedi.

Monte Leone - A complemento della notizia apparsa sulla C.A. n. 5-6, 1979, riguardante la via aperta da G. Pucci e C. Sora sulla parete N, l'invio del tracciato chiarisce la posizione dell'itinerario. Esso non è da collocare fra le vie Allegra-Ferrari e Bozzi-Roggia, ma nella parete N vera e propria, fra la Bozzi-Roggia e il pilone centrale.

Eiger - Ancora una via nuova sulla famosa parete N: due giovani alpinisti ginevrini, Michel Piola (20) e Gérard Hopfgartner (19) hanno superato il grande pilastro sull'estremità destra (O) della parete, tra la Rote Fluh e la Gelbe Wand. Dopo tentativi precedenti, e dopo 3 giorni d'arrampicata principalmente in libera, il 16 agosto i due sono usciti in cima

al pilastro (a quota c. 3200 m). Piola, malgrado la giovane età, ha già all'attivo l'invernale dell'Aig. Verte per il Nant Blanc e la prima del Col de la Tour des Courtes, oltre alla salita estiva dell'Aig. du Fou per la famosa parete S.

Pizzo Campanile (Catena Mesolcina) - Nella C.A. n. 5-6, 1979, è stato erroneamente indicato come Sasso Campanile.

Pizzo Val della Neve (Bregaglia) - A rettificata di quanto apparso nella C.A. 5-6, 1979, va precisato che la via Giacomelli-Rossi non ha in comune con itinerari precedenti il suo terzo inferiore. Infatti attacca più a sinistra della via Merendi-Canali-Bozzi e tocca questa via solo per una lunghezza di corda (la 6°).

Pizzo Badile - La «via del fratello» sullo sperone ENE è stata salita per la prima volta in arrampicata solitaria dal giovane Giovanni Pirana di Sondrio, nei giorni 22-23 luglio. La salita ha richiesto un bivacco a causa delle difficoltà incontrate nel superamento della crepaccia terminale; è stata effettuata autoassicurazione solo nel tratto di scalata artificiale.

Sciara - Badile - Una traversata in cresta che tocca tutte le cime di questa accidentata costiera è stata compiuta nei giorni 28 e 29 luglio da Beppe Rusconi, Donato Erba e Roberto Magni. Dal Colle della Scioiretta hanno scavalcato la Sciara di Fuori, la Pioda di Sciora, l'Ago di Sciora, la Sciara di Dentro, i Pizzi Gemelli, il Pizzo Cengalo, la Punta Sertori e il Pizzo Badile.

Picco Luigi Amedeo - Giovanni Pirana ha superato in prima solitaria l'impegnativa via Nusdeo-Taldo. Nella parte alta ha seguito la variante Pizzocolo, più difficile ed elegante della via originale (3 lunghezze di VI). L'ascensione si è svolta il 22 agosto, dopo un bivacco all'attacco, ed è durata 11 ore. Secondo Pirana, questa via, seppur più breve, è tecnicamente molto più impegnativa della «via del fratello» al Pizzo Badile.

Monte Disgrazia - Il 28 luglio il maestro di sci Giancarlo Lenatti (22) ha salito da solo la classica Via degli Inglesi sulla parete N, e in seguito l'ha discesa con gli sci. Ai primi di luglio lo stesso Lenatti aveva percorso in discesa con gli sci la «direttissima» da O del Pizzo Bernina, un largo canalone di quasi 1000 metri che scende sul Ghiacciaio di Scerscen.

Ortles - Gli austriaci Martin Burtscher e Kurt Jeschke, già noti per altre importanti discese in sci da grandi pareti, sono riusciti il 9 giugno, in 3 ore, a scendere anche la parete N dell'Ortles. È risaputo che questa parete non è solo lunga e difficile, ma anche pericolosa. Va rilevato il corretto comportamento delle due guide austriache: per dar modo a due cordate impegnate sulla parete di portarsi fino in zona sicura, hanno atteso dal mattino alle 3 del pomeriggio prima di iniziare la discesa.

Campanile Basso (Dolomiti di Brenta) - Lo spigolo SO del Campanile (via Schu-



*Brenta Alta, parete NE,
via Borghi-Ossola-Valentini-Vedani, 8 luglio 1979.
(Foto G. Buscaini).*

*Qui sotto: Sassolungo, canalone NO, prima discesa
in sci, 29-30.5.1979.*



bert-Werner, 1968) è stato salito dal di-
ciassettenne Ezio Bassetto di Mestre. Pri-
ma solitaria, forse anche prima ripetizio-
ne. Egli è sceso poi per la via Aste-Mio-
randi dello Spallone (VI, prima solitaria).
Cima Brenta Alta - I varesini P. Borghi,
L. Ossola, L. Valentini e C. Vedani hanno
percorso l'8 luglio una nuova via (Dona-
ta) nella parete NE, in arrampicata com-
pletamente libera. La via, situata fra il
diedro Oggioni e la via Detassis, ha uno
sviluppo di c. 500 m, di cui 350 con forti
difficoltà. Roccia ottima (tranne una lun-
ghezza); usati 19 chiodi, 1 cuneo, 5 dadi
(escluse le soste), lasciati 18 ch. e 1 cu-
neo. Difficoltà sostenute dal IV+ al VI,
ore 8.

ALPI ORIENTALI

Sassolungo - Chi avrebbe mai pensato
che un giorno anche la via normale del
Sassolungo sarebbe stata discesa con gli
sci? Due giovani gardenesi, Mauro Bernar-
di e Arnold Runggaldier, dopo aver sa-
lito la via il 9 maggio, sono ridiscesi
per la stessa il giorno successivo, senza
mai togliere gli sci, nonostante la neve
ghiacciata e tre calate in corda doppia.
La via è lunga 800 m, con una inclina-
zione massima di 52°. Bernardi e Runggal-
dier hanno disceso con gli sci anche il
canalone NO, stretto fra il Gran Campanile
e il Sassolungo vero e proprio. Dopo un
bivacco in tenda alla Forcella Alta, sono
scesi il 30 maggio, su neve buona. L'iti-
nerario è di 1200 m, con inclinazione
massima di 52°, ed ha richiesto anche
4 corde doppie (di cui una di 50 m) ef-
fettuate sempre con gli sci ai piedi.

Marmolada - Appena esce una nuova gui-
da rinasce l'interesse degli amanti di vie
nuove: oggi le numerose fotografie con
i tracciati facilitano la ricerca a tavolino
delle nuove possibilità. Così è successo
in Marmolada e nell'estate 1979 sulla fa-
mosa e ampia parete S sono stati aperti
ben 5 itinerari. Ne ricordiamo uno per
tutti: quello tracciato da Benvenuto La-
ritti e Giovanni Soma nei primi giorni di
luglio, lungo una fessura della Cima d'Om-
bretta, a sinistra della via Egger-Giudici
(750 m, difficoltà dal V al VI+, 50 chiodi).
— La Via dell'Ideale sulla parete S della
Marmolada d'Ombretta (Aste-Solina, 1964),
una delle salite più belle e più difficili

delle Dolomiti, aperta in 5 giorni e sem-
pre ripetuta con bivacco, è stata supera-
ta per la prima volta in giornata da Heinz
Mariacher e Luisa Jovane, il 25 agosto
1978.

Agner (Pale di S. Martino) - Il grandioso
spigolo N, alto 1600 m, era già stato per-
corso numerose volte in arrampicata so-
litaria. Ma nel 1979 ha registrato almeno
altre 10 solitarie, raccogliendo la prefe-
renza in Dolomiti fra chi si cimenta da
solo su vie ad alto livello tecnico.

Spiz di Lagunaz (Pale di San Martino) -
Una via estremamente difficile e molto
bella, alta 1400 m, è stata aperta sulla
parete SO, lungo il marcato diedro giallo,
dai bellunesi Franco Miotto (48), Riccar-
do Bee (32) e Stefano Gava (24), fra l'11
e il 14 luglio, dopo tre tentativi prece-
denti. Si va così completando in pochi
anni la risoluzione dei problemi alpinis-
tici più logici nel selvaggio sottogruppo
delle Pale di San Lucano.

Civetta - Nei giorni 15-16 settembre, Re-
nato Casarotto (31) e Giacomo Albiero
(54) hanno salito i primi 500 m della via
Solleder, proseguendo poi direttamente
sopra il Cristallo per una serie di cam-
mini e fessure (dal IV al VI+), che dopo
altri 600 m portano alla cima.

Torre d'Alleghe (Civetta) - La 2ª ripeti-
zione della via Franceschi-Bellodis (1955)
sulla parete NO è stata effettuata il
23 agosto dai bellunesi Gigi Dal Pozzo
e Giacomo De Riz, in ore 7,30. La roccia
è friabile.

Torre Trieste (Civetta) - Peter Brandstätter,
Luisa Jovane e Heinz Mariacher hanno
aperto nel novembre 1978 una nuova via
sulla parete E (350 m, difficoltà IV e V,
un passo VI- e due V+). La logica del-
l'itinerario è stata la ricerca dei passag-
gi superabili in arrampicata libera, nel-
l'ambito di una parete dall'apparenza re-
pulsiva. Ne è risultata una bella scalata,

dal tracciato a forma di greca: da cui
il nome di Zigaraga proposto dai primi
salitori.

Forcella della Caccia Grande (Sorapiss) -
La prima salita invernale, e probabile 4ª
assoluta, dell'impegnativo canalone N (via
Nenzi-Pianetti), è riuscita ai triestini Lu-
ciano Cergol e Roberto Giberna, nell'in-
verno 1979. Anch'essi, come le cordate
precedenti, hanno superato lo strapiombo
roccioso centrale (V). La discesa è stata
effettuata in corde doppie lungo lo stesso
canale.

Sorapiss - Il 21 aprile Luciano Cernaz e
Lucio Piemontese hanno salito e poi di-
sceso con gli sci (1ª discesa) il cana-
lone ghiacciato N (Comici-Brunner, 1929).
I due triestini hanno rilevato una in-
clinazione di 55° all'attacco sopra il
Ghiacciaio Occidentale e di 50° per il
resto del canale fino a 15 m dall'uscita,
cioè per quasi 300 metri.

Cima Grande di Lavaredo - Raffaele Car-
lesso (74) ha salito con Marco Corte
Colò, in meno di 8 ore, la classica via
della parete N. Se si considera che nel
1934 Carlesso aveva aperto le sue famose
vie sulla Torre Trieste e sulla Torre di
Valgrande, vien proprio da pensare che
esistono alpinisti che non invecchiano
mai.

Burèl (Schiara) - Il 17 agosto, dopo un
bivacco all'attacco, il bellunese Riccardo
Bee (34) ha ripetuto da solo la via cen-
trale sulla parete SO. Ha impiegato 15
ore, autoassicurandosi nei tratti più dif-
ficili. Aveva già effettuato la prima in-
vernale della stessa via, con Franco Miot-
to, dal 14 al 17 marzo 1974. Si tratta di
un'ascensione estremamente difficile, alta
c. 1200 m.

Sasso della Croce (Conturines) - Due vie
del massimo impegno sulla bella parete
O, alta c. 600 m, sono state percorse in
arrampicata solitaria il 27 agosto 1978
da Alberto Campanile: la via Messner al
Gran Muro in salita e la via Mayerl in
discesa.

Cima Scotoni (Fanis) - La seconda salita
solitaria della via dei Fachiri (Cozzolino-
Ghio) è riuscita ad Alberto Campanile il
17 novembre 1978; la prima solitaria era
stata compiuta da Pierluigi Bini l'anno
precedente.

Lalidererspitze (Karwendel) - Il famoso
diedro N (Rebitsch-Lorenz, 1947) noto per
rappresentare una delle più difficili vie
in arrampicata libera delle Alpi Calcareae
Settentrionali e finora ripetuto solo da
alpinisti di lingua tedesca (si ricorda un
tentativo di ripetizione anche da parte di
Jean Couzy), è stato salito nell'agosto
1978 anche da Luisa Jovane (Mestre) e
Heinz Mariacher.

Piccolo Mangart di Coritenza (Alpi Giulie)
- Durante una ripetizione del diedro Coz-
zolino, nel luglio scorso, la cordata di
Silvano Della Mea con l'austriaco Strobl
ha aperto una nuova variante, uscendo di-
ritto lungo la parte superiore del diedro
fino alla cresta sommitale.

NUOVE ASCENSIONI

A CURA DI RENATO MORO E MARCO POLO

A partire da questo numero la rubrica «Nuove Ascensioni» verrà curata congiuntamente dall'I.N.A. Renato Moro e da Marco Polo, mantenendo tuttavia la precedente impostazione.

Gino Buscaini infatti, impossibili-

tato a far fronte a tutti i suoi impegni, principalmente la direzione della Guida dei Monti d'Italia, ci ha pregati di trovargli un successore in questo compito e manterrà la redazione della Cronaca Alpinistica. A lui il nostro ringra-

ziamento per il lavoro svolto sempre con tanta accuratezza; ai nuovi collaboratori, entrambi valenti alpinisti, autori di nuove vie anche sui monti extraeuropei, il nostro più caloroso: benvenuti in redazione!

Nel momento in cui ci apprestiamo a curare questa rubrica, vogliamo ricordare che la completezza delle relazioni in tutte le loro parti è elemento indispensabile per una corretta informazione.

A questo proposito crediamo opportuno suggerire l'uso degli appositi moduli per prime ascensioni reperibili presso la Sede Centrale e le Sezioni e che sono d'ausilio affinché le relazioni non manchino di quegli elementi che contraddistinguono una salita, quali ad esempio la lunghezza, l'esatta ubicazione della via sulla parete e della parete stessa nell'ambito del gruppo.

Ove sussistano possibilità di dubbio riteniamo utili foto o schizzi, magari riferiti alle guide alpinistiche esistenti.

Saremo grati in caso di errori o lacune, per le precisazioni al riguardo.

ALPI OCCIDENTALI

Punta Calabre (Gran Paradiso) - La parete NE di questa cima è stata salita per via diretta da Lindo Lucianaz (guida) e Lorenzo Rossi di Montelera il 7.8.1979. Si tratta probabilmente della prima ascensione. Difficoltà di IV e IV+ con roccia buona nella parte inferiore, friabile nella successiva.

Aiguilles Marbrées, 3520 m (M. Bianco) - Una via lungo il pilastro NO è stata aperta da Pierino Berger e Augusto Piccioni (Sez. di Aosta) il 15.8.79. Difficoltà di IV e V su ottimo granito.

Dente del Gigante (M. Bianco) - Nuova via sulla parete NO effettuata il 18-19-20.9.79 da Pierino Berger e Angelo Piccioni (Sez. di Aosta). L'itinerario dal Glacier des Periades, segue una serie di diedrini e una marcata fessura centrale, ricollegandosi nella parte finale alla via della cresta N e della parete NO. Difficoltà IV e IV+.

ALPI CENTRALI

Triangolo di Cornera (Alpe Devero - Lepontine) - Un nuovo itinerario lungo la cresta E è stato aperto da Claudio e Fabio Sora (Sez. di Arona) l'11.9.79. Arrampicata di circa 300 metri su roccia discreta con difficoltà di III e IV, ore 3 dal bivacco Combi-Lanza.

Pizzo Crampio, 2766 m (Alpe Devero) - Una nuova via è stata aperta il 2.9.79 da Giorgio Colla e Mauro Rossi sulla parete N. L'itinerario di circa 250 metri su roccia eccellente è stato valutato TD dai primi salitori.

ALPI ORIENTALI

Averau (Nuvolau) - Un nuovo itinerario diretto alla parete SO è stato aperto da Carlo e Giusto Callegari (CAI Caprile) il 8.8.79. La via ha uno sviluppo di circa 290 metri con difficoltà che vanno dal IV al VI.

Cima della Miniera (A. Carniche) - Due nuove vie sono state aperte sulla parete sud di questa cima.

— La prima supera una serie di lisce placche, a sinistra della via Infanti-Solero, e un bellissimo diedro fessura nella parte finale. Aperta il 21.10.79 da Lino Di Leonardo e Roberto Mazzilis ha uno sviluppo di circa 480 metri con difficoltà fino al V+, pass. VI-; ore 5, chiodi 4, roccia compatta.

— La seconda, aperta da Donatella Mainardis e Roberto Mazzilis il 28.9.79 è ritenuta più difficile della attigua via De Infanti-Ursella. Sviluppo circa 470 metri, difficoltà di IV e V, ore 5 su roccia quasi sempre compatta. È stata dedicata all'alpinista pontebbano Ernesto Lomasti morto tragicamente in una palestra della valle d'Aosta.

Gamspitz di Timau (A. Carniche) - La marcata fessura che solca nel centro la parete SO era stata superata nella parte superiore da O. Romanin e compagni sfruttando una cengia che taglia a metà la parete. La parte inferiore è stata ora percorsa da L. Cimenti e Roberto Mazzilis il 20.5.79, superando circa 260 metri di parete con difficoltà di IV e passaggi di V e V+.

Torrione Gennaro (Peralba - A. Carniche) - Prima salita dello spigolo SSO da parte di Jacopo Linussio e Roberto Mazzilis il

19.11.79. Sviluppo di circa 360 metri discontinuo, difficoltà di III e IV, ore 3.

Piccoli Campanili del Chiadenis (Peralba - A. Carniche) - Prima salita per la parete S da parte di Franco Buiatti e Roberto Mazzilis il 30.9.79. Dislivello circa 360 metri su roccia friabile, difficoltà IV e V.

Pich Chiadenis (Peralba - A. Carniche) - Un nuovo itinerario per le fessure della parete NNO è stato aperto da Roberto Mazzilis il 31.7.78. Lo sviluppo della via è di circa 200 metri con difficoltà di V-.

ALPI APUANE

M. Nona - Una via lungo il pilastro NNO è stata aperta da Giuseppe Menchini, Andrea e Mario Rosi e Renato Tommasi l'1.9.79 dedicandola ai Fratelli Volpato periti sul monte Pisanino. La via ha uno sviluppo di circa 120 metri con difficoltà classificate nel complesso TD.



Pizzo Crampio: via diretta G. Colla-M. Rossi sulla parete N. (Foto M. Rossi).

LA DIFESA DELL'AMBIENTE

A CURA DI FRANCESCO FRAMARIN

Per la salvaguardia dell'ambiente contro gli incendi boschivi

La V.A.B. (Vigilanza Antincendi Boschivi) dopo la parentesi estiva ha ripreso il servizio di consulenza telefonica «Soccorso verde» presso la Sede Nazionale, via Torre del Gallo 28, Firenze.

Questo servizio, completamente gratuito, viene svolto da una «équipe» di esperti, a disposizione per mezzo del seguente numero telefonico: 226019, prefisso 055.

Poiché l'iniziativa, promossa nel quadro delle molteplici attività volontarie dei Soci V.A.B., volte alla propaganda ecologica ed alla salvaguardia dell'ambiente contro gli incendi boschivi, è stata seguita e favorevolmente accolta in campo nazionale, si informa che essa viene allargata, non limitandosi alla consulenza telefonica, per quanto riguarda consigli tecnici ed informazioni scientifiche relative alle piante ornamentali e forestali, ma fornendo anche corrette informazioni per il miglior uso dei fertilizzanti, degli antiparassitari, dei diserbanti, ecc. Per coloro che desiderano una risposta scritta, è necessario inviare, in francobolli, il rimborso delle spese postali.

Chi desidera informazioni circa l'identificazione di piante o di manifestazioni patologiche delle stesse, potrà far pervenire il materiale, più completo possibile, all'indirizzo V.A.B. suddetto, ove gli esperti forniranno prontamente le notizie richieste, riservandosi, nei casi più complessi, un breve periodo per le necessarie ricerche. Coloro che desiderano interpellare personalmente gli esperti del «Soccorso verde», possono incontrarli tutti i lunedì dalle ore 18,00 alle 20,00.

Tutti gli altri giorni la Sede V.A.B. è aperta, sempre dalle ore 18,00 alle 20,00 per informazioni e per nuove iscrizioni. Segreteria telefonica nelle ore di chiusura.

I mezzi motorizzati fuori strada

La Commissione Centrale del C.A.I. per la Protezione della Natura Alpina

— si oppone nel modo più deciso all'utilizzazione indiscriminata dei mezzi motorizzati fuori strada ed in particolare alla pratica del motocross in ambiente montano;

— denuncia, come espressione della più indegna speculazione, il tentativo di gabellare per «moto-alpinismo» tale irrazionale, inutile, dannoso e pericoloso modo di avvicinare e percorrere strade e sentieri delle montagne che, in più che evidente contrasto ed anzi in dispregio dei caratteri ambientali e quindi dei valori di cui la montagna è portatrice, sollecita unicamente la manifestazione di istinti volgari e di grossolane aspirazioni consumistiche;

— esprime la sua più viva preoccupazione per gli effetti diseducativi della forsennata promozione e diffusione di tale pratica, in nessun caso da considerarsi sportiva, soprattutto perché vi è coinvolta in massima parte la gioventù cui il contatto con la montagna dovrebbe ispirare ben altri parametri di misura delle proprie capacità fisiche e delle proprie tensioni spirituali;

— denuncia i gravissimi e spesso irreparabili danni all'integrità degli ecosistemi derivante dall'uso indiscriminato e incontrollato dei mezzi a motore in aree di montagna e ciò per effetto dell'inquinamento da rumore e da prodotti di combustione degli idrocarburi, della distruzione della cotica erbosa e del suolo boschivo, della fuga degli animali; il pericolo di incendi nei boschi; l'attentato alla quiete, al riposo ed anche alla incolumità fisica dei frequentatori della montagna ed infine il forsennato spreco di beni e risorse che sempre, ma soprattutto in momenti

difficili come quelli attuali, dovrebbero trovare ben altra utilizzazione in favore della comunità nazionale;

— invita pertanto gli organi centrali del C.A.I., le Commissioni Regionali dipendenti, le Sezioni tutte ad esigere dalle Pubbliche Autorità centrali e locali la promulgazione di norme rigorosamente e rigidamente restrittive dell'uso dei mezzi a motore e del divieto assoluto della pratica del motocross in territori montani.

Sui campeggi nel Parco Nazionale d'Abruzzo

Durante una vacanza nella zona del Parco Nazionale d'Abruzzo ho constatato che alcune aree di questo sono state adibite a campeggio libero. Questa iniziativa, certo gradita a tutti coloro che amano il contatto con la natura, potrebbe presentare alcuni inconvenienti di ordine sanitario: tali aree sono prive di acqua potabile, peraltro reperibile nelle vicinanze ed anche di servizi igienici; secondo informazioni ricevute dal personale addetto ad una delle aree sorvegliate (in Val Fondillo), le deiezioni vengono abbandonate nel bosco, senza cautele. Poiché nei periodi di maggior affluenza alcune aree ospitano numerose tende, vi è la possibilità che le capacità di depurazione naturale vengano sopraffatte, con inquinamento microbico delle acque e del terreno. Sarebbe a mio parere opportuno che le aree per il campeggio fossero fornite di servizi con fosse biologiche di tipo moderno, che garantiscano l'igiene con una manutenzione agevole; se l'Ente Parco non potesse affrontare direttamente la questione, potrebbe esserne incaricata la popolazione locale, tramite i comuni oppure cooperative ad hoc.

Paolo Romagnoli
(Sezione di Firenze)

RICORDIAMO

Toni Gianese

«... sono quasi quattro anni che non vado più in montagna, dal giorno in cui mi è stata scoperta una malattia agli occhi che mi ha portato lentamente, ma inesorabilmente, alla cecità totale. Sono stati quattro anni di lotta, di sacrifici, di dolori, di illusioni, cui è sopravvenuta una strana serenità, che mi ha portato a comprendere ciò che per un vedente è forse incomprensibile: cioè che la vita offre ancora ragioni tali per cui vale la pena viverla. Uno degli esempi è costituito dalla prova di oggi; sto tornando alle mie montagne ...».

È l'inizio del diario alpinistico, edito come «Il Cimon della Pala», di Toni Gianese, l'alpinista non vedente del C.A.I. di Padova, caduto il 18 luglio scorso dal ballatoio del rifugio Boccalatte-Piolti, posto sul versante meridionale delle Grandes Jorasses.

Gli amici hanno sempre rispettato la sua naturale ritrosia di essere visto quale «alpinista diverso» dagli altri: si era perfettamente inserito nell'ambiente a lui caro, tanto da essere invitato con estrema naturalezza a compiere ascensioni di alto livello quali il Cimon della Pala, Cervino, Campanile di Val Montanaia, Monte Bianco, Campanile Basso, Cima d'Ambiez, Tour Ronde, Gran Paradiso, M. Rosa, M. Dolent, Cima Piccola di Lavaredo, Torre Winkler, Pizzo Badile, Catinaccio, Torre Venezia, Sassolungo, lo Spigolo del Velo e numerose altre di uguale difficoltà ed impegno.

In un mondo dove anche la montagna e le sue passioni vengono ad essere analizzate e sezionate nei minimi particolari, con elementi di paragone a volte gratuiti, dobbiamo essere grati all'amico scomparso, senza retorica alcuna, per quanto ci ha lasciato: un alpinismo diverso, visto con una luce completa, più umana e più spi-

rituale.

La sua attività ha inizio nel 1945, subito dopo la seconda guerra mondiale. Nel 1951 consegue il titolo di Istruttore Nazionale di Alpinismo, che mantiene a pieno merito anche dopo la grave infermità.

Nell'ambiente della scuola di Alpinismo F. Piovan, fra gli istruttori e gli allievi, Toni ritrova la volontà di vivere, la forza di salire sulle montagne nei vari settori alpini sino a spingersi nella lontanissima Cordillera Blanca in Perù.

Ai giovani un invito a leggere il suo diario; ci sono pagine che potrebbero, non avendolo conosciuto di persona, lasciare dubbi o perplessità.

Il libro è infatti una raccolta di impressioni e meditazioni, frutto di un sincero amore per la montagna in tutti i suoi aspetti: il grazie di un uomo che ha saputo ritornare con i vecchi compagni di cordata, spinto da una volontà incredibile.

«... la mente di un cieco è come l'occhio di un vedente, non ha mai riposo! I pensieri più svariati mi accompagnano per lunghi tratti: il sorriso felice sul volto di mia moglie, quando al ritorno vedrà sul mio volto la gioia della conquista. Penso all'amico che mi sta davanti: merito io il dono della sua amicizia? Riesco io mai a contraccambiare quello che lui mi dà? ...».

L'amicizia, sentimento quasi sacro, ha rappresentato per Toni e per gli amici tutti, un legame invisibile, ma tenace, una corda dal diametro indefinibile, ma resistente ad ogni strappo, ad ogni avversità.

Tre giorni prima, in quella stupenda Val Ferret, mi aveva parlato con il solito entusiasmo della prossima spedizione della Scuola di Alpinismo di Padova al Cerro Tupungato sulle Ande Argentine. Equipaggiamento, permessi, spe-

ranze, uscivano dalle sue labbra quali frammenti di passione purissima.

Voleva salire le Jorasses per completare la conoscenza del gruppo omonimo. Già una volta aveva dovuto rinunciare per le cattive condizioni ambientali.

La fatalità ha impedito il proseguimento di una attività nella quale, sorretto da una forza e sacrificio commoventi, aveva raggiunto un eccezionale livello di sicurezza e preparazione fisica.

Insignito della Stella dell'Ordine del Cardo, premio della spiritualità alpina, Toni Gianese ha rappresentato in campo nazionale, in questi ultimi quindici anni, un simbolo di fede, di volontà e passione che non hanno facile riscontro nel mondo della montagna.

Era ritornato a Courmayeur nel 1969, dopo la grave malattia, per «fare un assaggio», così disse, sul granito del Bianco. E le vacanze di quella stagione estiva, trascorse in Val Ferret con la moglie nella Casa della Giovane Montagna (era Socio della Sezione di Padova dove aveva raccolto anche in quell'ambiente grande cordialità ed amicizia), furono motivo per la realizzazione di alcune belle salite.

«... ad un tratto Franco mi prende la mano, ancora qualche gradino di roccia, poi un pianoro di placche: è la vetta. Dentro di me sento ancora una volta quella strana sensazione di felicità e di malinconia. Un mondo nuovo, a me sconosciuto, un mondo di granito e di ghiaccio mi circonda. Mai sazio, continuo a chiedere chiarimenti e spiegazioni, voglio conoscere tutto di questo meraviglioso gruppo del Bianco, che tanto mi affascina, perché son certo che mi richiamerà ...».

Dopo dieci anni da quella salita il Bianco ha voluto con sé l'amico carissimo: il richiamo (triste presagio forse?) è stato forte e crudele, senza scelte.

Franco Bo

COMUNICATI E VERBALI

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 25.5.1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

Invitati: Rodolfo, Giorgetta (direttore).

1. Assemblea dei delegati

Il **Presidente** delinea per sommi capi i contenuti della propria relazione orale intesa ad introdurre i tre argomenti che verranno svolti dai relatori, nonché a focalizzare l'interesse dell'Assemblea su questioni di primaria importanza per la vita dell'associazione.

2. Regolamento organico del personale

Il **Comitato** prende atto dell'approvazione del Regolamento Organico del Personale da parte del Ministero vigilante a condizione di apportarsi dall'Ente, previa approvazione del Consiglio, alcune modifiche formali sulle quali unanimemente concorda.

3. Varie ed eventuali

Vista la richiesta presentata dall'Assemblea dei Delegati del Soccorso Alpino, di adeguamento delle diarie e del massimale della polizza, il **Comitato** fa presente che i tempi tecnici necessari all'approvazione degli opportuni provvedimenti ne determineranno l'eventuale decorrenza non prima del 1° gennaio 1980.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

RIUNIONE DEL 15.6.1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

Invitati: Carattoni, Rodolfo.

Assente giustificato: il vice presidente generale Orsini.

1. Personale Sede Centrale

Il **Comitato di Presidenza** dopo ampia discussione rinvia ogni decisione riguardante il personale della Sede Centrale a una prossima riunione, dando incarico a Carattoni di approfondire lo studio anche con la collaborazione di consulenti esterni.

2. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** rivolge un commosso saluto alla memoria di Bertoglio. Incarica Priotto di proporre soluzioni per il completamento del libro «I Rifugi del

C.A.I.» la cui redazione fu a suo tempo affidata a Bertoglio.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

RIUNIONE DEL 6.7.1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).
Invitati: Carattoni, Germagnoli, Pandolfi, Rodolfo, Toffoletto.

1. Personale Sede Centrale

Il **Comitato di Presidenza** delibera di non rinnovare il contratto con il dott. Giorgetta in scadenza il 31 marzo 1980.

Il **Comitato di Presidenza** delibera inoltre alcune modifiche organizzative degli uffici Centrali e dà incarico alla Segreteria Generale di emanare un apposito ordine di servizio.

2. Festival di Trento

Il **Presidente Generale** informa di aver partecipato con Zecchinelli e Rodolfo alla riunione del Comitato del Festival, che ha avuto luogo a Trento il giorno innanzi. Al riguardo rende noto che è stato assunto un deciso atteggiamento per quanto concerne il bilancio.

Circa la sostanza, sottolinea l'opportunità, sotto il profilo amministrativo, di intensificare la presenza ed approfondire le mansioni dei Revisori dei Conti e sotto l'aspetto tecnico come debba esserne potenziata l'organizzazione al fine di dare maggior prestigio alla manifestazione.

3. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** prende alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnolli

CONSIGLIO CENTRALE

RIUNIONE DEL 6.10.1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnolli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale); Arrigoni, Badini, Baroni, Biamonti, Bianchi, Bramanti, Carattoni, Ceriana, Chiarella, Chiengo Guido, Ciancarelli, Corti, Daz, De Martin, Forneris, Germagnoli, Gleria, Leva, Masciadri, Ongari, Riva, Salem, Salvi, Testoni, Toniolo, Trigari (consiglieri centrali); Rodolfo, Bertetti,

Di Domenicantonio (revisori dei conti);
Invitati: Bernardi, Buscaini, Chiengo Franco, Finocchiaro, Gansser, Lenti, Sala, Zanotto (direttore del Festival di Trento); Gualco, Masciadri M. (redattori de «La Rivista» e «Lo Scarpone»).

1. Approvazione Verbale Consiglio Centrale del 26.5.1979

Il **Consiglio** approva all'unanimità il verbale della riunione del Consiglio Centrale del 26.5.1979.

2. Ratifica delibere Comitato di Presidenza del 25.5, 15.6 e 6.7.1979

Il **Consiglio** ratifica all'unanimità le delibere assunte dal Comitato di Presidenza nelle riunioni del 25.5.79 e del 15.6.79. Ratifica inoltre le delibere assunte nella riunione del 6.7.1979.

3. Comunicazioni del Presidente

Il **Presidente Generale** ricorda la scomparsa degli amici e collaboratori: ing. Giovanni Bertoglio, Primo Bonasson, Toni Gianese, Fino Serafini, Gianni Valenza, Domenico Rebuzzini.

4. Variazioni al Bilancio Preventivo 1979

Il **Consiglio** approva all'unanimità le seguenti variazioni al Bilancio Preventivo 1979 (v. tabella nella pag. seguente).

5. Personale Sede Centrale

L'argomento risulta già trattato con la ratifica delle delibere del Comitato di Presidenza del 6.7.1979.

6. Tesseramento 1980

Bramanti illustra lo stato dell'archivio anagrafico generale e il piano per il tesseramento 1980.

Il **Consiglio** assume le seguenti delibere: — istituzione di una modulistica individuale per la iscrizione e la trasmissione alla Sede Centrale dei nominativi dei soci nuovi;

— limitazione per l'attribuzione alla categoria dei soci giovani ai nati nel 1963 e seguenti;

— limitazione per l'attribuzione alla categoria soci aggregati di età inferiore ai 21 anni ai nati negli anni 1960-1961-1962;

— determinazione della data del 31 marzo come termine relativo alla morosità dei soci in ritardo nel pagamento della quota per l'anno in corso, previa delibera assunta dal Consiglio Direttivo sezionale;

— sospensione della iscrizione dei nuovi soci vitalizi, esclusi Accademici, Guide e aspiranti Guide Alpine con effetto dall'inizio del tesseramento 1980 sino alla Assemblea che fisserà le nuove aliquote;

— invio gratuito della Rivista ai soci appartenenti alle seguenti categorie: onorari, benemeriti, ordinari annuali;

— invio de «Lo Scarpone» a titolo gratuito agli appartenenti alla categoria onorari;

— approva i nuovi prezzi per gli abbonamenti alla Rivista e a «Lo Scarpone».

7. Situazione rifugi Sede Centrale

Priotto illustra la situazione dei rifugi «Savoia» e «E. Castiglioni».

Il **Consiglio** prende atto e delibera di portare all'o.d.g. eventuali proposte di

ENTRATE

Cap. 3	La Rivista	da L.	89.000.000	a L.	119.000.000
Cap. 4	Lo Scarpone	da L.	40.000.000	a L.	70.000.000
Cap. 6	Commissioni diverse	da L.	46.500.000	a L.	76.500.000
Cap. 18	Recuperi e rimborsi diversi	da L.	4.280.000	a L.	19.580.000

USCITE

Cap. 1	Rimborsi spese viaggio membri elettivi C.C.	da L.	9.000.000	a L.	7.000.000
Cap. 3	Rimborso spese viaggio membri elettivi C.R.d.C.	da L.	2.000.000	a L.	3.000.000
Cap. 4	Rimborso spese viaggio e indennità di missione membri di diritto C.R.d.C.	da L.	1.500.000	a L.	2.500.000
Cap. 9	Acquisto libri, giornali, riviste e altre pubblicazioni	da L.	2.000.000	a L.	16.000.000
Cap. 10	Acquisto cancelleria e stampati	da L.	12.000.000	a L.	9.000.000
Cap. 11	Rimborso spese per missioni all'interno	da L.	2.000.000	a L.	2.500.000
Cap. 12	Affitto locali	da L.	3.500.000	a L.	4.500.000
Cap. 13	Manutenzione, riparazioni e relative	da L.	11.500.000	a L.	9.000.000
Cap. 14	Spese postali e telegrafiche	da L.	15.000.000	a L.	16.000.000
Cap. 16	Spese di riscaldamento	da L.	500.000	a L.	1.500.000
Cap. 28	Campeggi e Accantonamenti Nazionali (spese segreteria)	da L.	300.000	a L.	600.000
Cap. 33	Museo della Montagna	da L.	1.500.000	a L.	3.500.000
Cap. 40	C.I.S.D.A.E.	da L.	4.000.000	a L.	5.000.000
Cap. 44	Lo Scarpone	da L.	34.880.000	a L.	64.880.000
Cap. 45	La Rivista	da L.	152.870.000	a L.	182.870.000
Cap. 56	Restituzione rimborsi diversi	da L.	37.000.000	a L.	67.000.000

TOTALE VARIAZIONI ENTRATE + L. 105.300.000
TOTALE VARIAZIONI USCITE + L. 105.300.000

vendita parziale o totale quando le stesse saranno documentate sotto il profilo economico della cessione.

8. Festival di Trento

Zanotto porge il saluto del Festival al Consiglio ed illustra come la manifestazione sia qualificata sotto il profilo della sostanza e della promozione.

Rende noto come il Festival sia imitato come organizzazione e invidiato come importanza.

Informa infine che il nuovo Festival è già avviato e che si terrà alla fine di aprile del prossimo anno.

9. Sci di fondo escursionistico

Lenti adempiendo al mandato per una indagine intesa ad appurare la possibilità che la Sede Centrale si occupi a livello di Commissione dello Sci di Fondo Escursionistico, informa che ad un sondaggio presso le sezioni si è avuto un esito positivo su tutte le risposte pervenute relative a circa il 20% delle sezioni. Di conseguenza propone che venga costituito un gruppo di lavoro ristretto che elabori una bozza di programma e studi la possibilità di formare una commissione consuntiva che potrà operare dopo l'Assemblea del 1980 senza ulteriori stanziamenti di fondi.

Il Consiglio approva la proposta di Lenti e dà allo stesso mandato di procedere.

10. Autorizzazione vendita rifugio «Valdagno» della Sezione di Valdagno e rifugio «Marini» della Sezione di Palermo

Il Consiglio autorizza la vendita del rifugio «Valdagno» di proprietà della Sezione di Valdagno.

Vista altresì la richiesta del Presidente della Sezione di Palermo per l'alienazione del rifugio «Marini» il Consiglio sospende ogni decisione in attesa della approvazione da parte dell'Assemblea della Sezione di Palermo.

11. Contributi alle Sezioni

Il Consiglio delibera i seguenti contributi alle Sezioni di:

— Salò per organizzazione Assemblea dei Delegati L. 500.000;

— Lorenzago per stampa monografia lire 100.000.

Delibera altresì la concessione di lire 3.000.000 alla Sezione di Fossano per il pagamento delle imposte sulle donazioni per il rifugio Migliorero donato alla Sezione dalla Amministrazione della Provincia di Cuneo.

12. Movimento Sezioni

Il Consiglio approva la trasformazione in Sezione delle seguenti Sottosezioni:

— Valdellatorre già alle dipendenze della Sezione di Alpignano;

— Introbio già alle dipendenze della Sezione di Premana.

13. Varie ed eventuali

Udito l'intervento di Lenti il Consiglio per motivi economici ritiene di non potersi organizzare per il 1980 il Rallye C.A.I.-C.A.F.

Nomina il geom. Guido Fuselli membro

della Commissione Centrale Rifugi. Nomina il sig. Mario Molineris Delegato della XV Zona.

Viste le richieste pervenute il Consiglio fissa orientativamente la sede della Assemblea dei Delegati del 1980 a Bolzano e del Congresso a Cagliari.

Il Segretario Generale
Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale
Giovanni Spagnoli

COMITATO DI PRESIDENZA

RIUNIONE DEL 5.10.1979 TENUTA A MILANO

Riassunto del verbale e deliberazioni

Presenti: Spagnoli (presidente generale); Orsini, Priotto, Zecchinelli (vice presidenti generali); Gaetani (segretario generale); Tiraboschi (vice segretario generale).

Invitati: Carattoni, Germagnoli, Rodolfo.

1. Attività per la Protezione dell'Ambiente

Data l'assenza di Saibene, impossibilitato a intervenire per motivi di salute, l'argomento è rinviato ad una seduta successiva.

2. Rinnovo contratto parastato

Il **Presidente Generale** comunica di aver firmato l'accordo sindacale per il rinnovo del contratto del personale degli enti pubblici.

3. Varie ed eventuali

Il **Comitato di Presidenza** prende alcune delibere di ordinaria amministrazione.

Il Segretario Generale

Lodovico Gaetani

Il Presidente Generale

Giovanni Spagnoli

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO

RIUNIONE DELLA CISA-IKAR MERANO 2-4 NOVEMBRE 1979

L'annuale assemblea della Commissione Internazionale Soccorsi Alpini ha avuto luogo a Marleno di Merano nei giorni 2-3 e 4 novembre 1979.

Le nazioni presenti con le proprie delegazioni erano: Austria - Bulgaria - Canada - Cecoslovacchia - Francia - Germania Federale - Italia - Jugoslavia - Liechtenstein - Norvegia - Polonia - Spagna - Svizzera.

L'Italia era così rappresentata:

Bruno Toniolo, Capo Delegazione e membro della Direzione Internazionale; Franco Garda, nella Sottocommissione materiali e tecniche. Coadiutore: Bruno Toniolo;

Luciano Luria, nella Sottocommissione medica. Coadiutori: Pietro Bassi e Carlo Vettorato;

Fritz Gansser, nella Sottocommissione per le valanghe. Coadiutori: Luigi Telmon e Antonio Carrel;

Enno Donà, nella sottocommissione del soccorso aereo (per delega del col. Ruggero De Zuani).

Il 2 novembre, la sottocommissione per le valanghe ha tenuto un Convegno al quale sono state presentate varie relazioni, e si sono discussi i problemi riguardanti le valanghe: studi, prevenzione e operazioni di salvataggio.

L'Italia, oltre ai suoi membri ufficiali in seno alla CISA, era presente al Convegno con una numerosa rappresentanza formata da elementi provenienti dalle varie delegazioni del C.N.S.A.

Nei giorni 3 e 4 novembre si sono svolti i lavori delle varie sottocommissioni, si è riunita la Direzione Internazionale ed ha avuto luogo l'Assemblea dei Delegati. Si è molto discusso sull'opportunità di varare una pubblicazione periodica con la quale informare i soccorritori di tutte le nazioni sulle nuove tecniche, sui nuovi materiali, sui sistemi assicurativi, organizzativi, ecc.

Purtroppo sono sorte difficoltà varie: sia finanziarie che di stesura, per cui è stata costituita una commissione di studio del problema. Qualora questa iniziativa non fosse realizzabile, verranno inviati dei ciclostilati alle varie organizzazioni di soccorso, in modo da poterli stampare sulle loro pubblicazioni.

Durante i lavori hanno presentato domanda di ammissione alla CISA-IKAR il Soccorso del Club Alpino Ellenico e la Società delle Guide Alpine Svizzere. L'organizzazione della Grecia è stata temporaneamente ammessa come osservatrice, mentre le Guide svizzere non sono state accolte, in quanto l'Associazione internazionale delle Guide Alpine era stata invitata ad inviare un proprio rappresentante. La stessa aderendo all'invito, ha designato il nostro Mario Senoner.

Durante il Convegno sulle valanghe, si è constatato che la maggioranza delle nazioni hanno, come noi, adottato gli apparecchi elettronici ricerca PIEPS.

Il cane è pur sempre l'elemento migliore nell'azione di ricerca, necessita però di maggior tempo per giungere sul posto dell'incidente.

Se tutti gli sciatori e gli sci-alpinisti adottassero e portassero con sé l'apparecchio elettronico, la ricerca, in caso di valanga, sarebbe immediata.

Hanno collaborato, in unione ai nostri rappresentanti ufficiali, sia in seno alle sottocommissioni che nelle prove pratiche, i signori: Bassi P., Carrel A., Telmon L., Toniolo B., Vettorato C.

Appena i responsabili della Direzione Internazionale e delle varie sottocommissioni avranno inviato le relazioni delle

riunioni cui hanno partecipato, la Direzione provvederà a trasmetterle agli interessati affinché prendano conoscenza dei risultati conseguiti.

Il Direttore
Bruno Toniolo

RIFUGI E OPERE ALPINE

Effettuata la messa in opera del Bivacco «Laura Malvezzi - Guido Antoldi»

Il 20 agosto 1979 è stata effettuata la messa in opera del nuovo bivacco fisso alla testata della Valeille (Gruppo del Gran Paradiso), in sostituzione di quello precedente, distrutto da una valanga nel corso dell'inverno '76-'77. Il bivacco è stato offerto al C.A.A.I. dal signor Piero Malvezzi e della posa si è occupato l'accademico Corradino Rabbi, presidente del Gruppo Occidentale, con la collaborazione di un elicottero del R.A.L. di Aosta, della guida Vincenzo Perruchon di Cogne e altri volontari. La nuova costruzione, a 9 posti, è situata sul crestone nord est della Torre di S. Andrea, alla quota di 2920 m ed era già pronta dall'anno precedente, ma complicazioni burocratiche per l'uso dell'elicottero ne avevano impedito la posa in loco.

Rifugio «Angelo Manolino»

Il 23 settembre scorso è stato inaugurato il rifugio «Angelo Manolino», della Sezione di Ceva e situato all'Alpe di Perabrana (1638 m) nell'alta val Casotto (Alpi Liguri), nel punto indicato sulla carta dell'I.G.M. 1/25.000, n. 91-I/SE con la denominazione «Casotto del Re».

Il rifugio, aperto in una preesistente costruzione, è in muratura, a tre piani fuori terra, con cucina-soggiorno (stufa a gas, acqua corrente, illuminazione a gas) e due camere con tavolati (dotati di materassi e coperte) per 10-12 persone (è previsto peraltro un aumento dei posti letto in un prossimo futuro). Non è previsto, per ora, il servizio di alberghetto; le chiavi sono depositate presso la Sezione di Ceva.

Raggiungibile da Valcasotto, frazione di Pamparato, in ore 2, o da Valdinferno, frazione di Garessio, in ore 3, il rifugio è posto di tappa per il percorso dell'«Alta Via delle Alpi Liguri», primo settore della «Grande Traversata delle Alpi».

Salite consigliabili: Monte Antoroto (2144 m), Cima Ciuaiera (2172 m), Monte Bauseiti (2004 m), Monte Grosso (2006 m), Monte Mussiglione (1947 m), Rocca dell'Aquila (1848 m), Rocce di Perabrana (tutte superiori ai 2000 m).

Rifugio «Quintino Sella»

L'8 settembre 1979 si è svolta l'inaugurazione dei nuovi locali del rifugio «Quintino Sella», situato ai piedi della parete est del Monviso, a 2640 m, in alta Valle Po, comune di Crissolo.

Costruito nel 1905 dalla Sede Centrale del C.A.I. e dedicato a Quintino Sella, che nel corso della ascensione al Monviso maturò l'idea della fondazione del Club, il rifugio fu ampliato una prima volta nel 1927 e fra il 1975 e il 1978 ingrandito e rimodernato a spese della Sede Centrale e a cura della Sezione di Saluzzo.

L'accesso più comodo si ha da Pian del Re, raggiungibile da Saluzzo con la strada provinciale della Valle Po per Paesana e Crissolo. Da Pian del Re al rifugio per sentiero segnalato (segnavia V 13) in ore 2,30 circa.



Nuovo bivacco in Val Ladrogno

La Sottosezione di Casorate Sempione (Sezione di Gallarate) ha installato un bivacco fisso con 12 posti in alta Val Ladrogno (Monti del Mäsino, zona del Sasso Manduino), a 2100 m, sui primi contrafforti della cresta ovest delle Cime di Gaiazzo.

Punti di partenza per raggiungere il bivacco:

1) da Mezzolpiano (316 m), frazione di Novate Mezzola, quasi all'ingresso della profonda forra della Val Codera;

2) da Campo (288 m), altra frazione di Novate Mezzola, in prossimità di cave di granito abbandonate. In entrambe le località esistono parcheggi per autovetture.

Descrizione dei percorsi:

1) da Mezzolpiano: per un sentiero a gradinata si tocca la frazione Avedé (790 m), su un piccolo ripiano prativo e si prosegue a saliscendi fino a Codera (825 m), abitato tutto l'anno, con osterie ed alloggio. Da Codera si scende a varcare i ponti sui fiumi Codera e Ladrogno, sotto il paese e per erto sentiero si sale fino a toccare l'Alpe Mottala (1125 m) e quella In Cima al Bosco (1268 m),

situata sull'alto di un costone dominante sia la forra della valle principale che l'incassato sbocco della Val Ladrogno. Un sentiero entra a sinistra in quest'ultima, a mezza costa, con tratti pianeggianti alternati a brevi tratti ripidi. Attraversati i torrenti si raggiunge l'Alpe Ladrogno (1700 m), abitata dai pastori d'estate. Dall'Alpe Ladrogno si segue il sentiero che passa a destra della stalla e che salendo attraversa il bosco di larici. All'uscita dal bosco, in prossimità di un grande masso e di un torrente, il sentiero si perde nei prati. Da questo punto è ben visibile il bivacco, ubicato sui primi contrafforti della cresta ovest che scende dalle Cime di Gaiazzo, facilmente raggiungibile per prati e per tracce di sentiero (ore 5,30 ca.);

2) da Campo (cave di granito) per ripido sentiero si giunge a S. Giorgio (748 m) pittoresco abitato. Da qui, tra i castagni, in lenta discesa si traversa il vallone di Revelaso e si sale poi a Cola (1018 m) altro caratteristico abitato. Da Cola il sentiero attraversa il canalone di Val Grande e, passando per il bosco, prima di castagni poi di betulle, raggiunge il sentiero che tocca l'Alpe Mottala e quella In Cima al Bosco, dalle quali si prosegue seguendo l'itinerario precedente (ore 6 ca.).

Traversate effettuabili dal bivacco: — al rifugio Volta, in Valle dei Ratti, attraverso la Bocchetta del Sereno (2700 m);

— al Bivacco Valli, in Val Spassato, attraverso una Bocchetta situata a nord delle Cime di Gaiazzo, conosciuta dai pastori ma non indicata nella guida della zona;

— a Bresciadega, in Val Codera, attraverso la Forcella dei Pianei (2230 m).

Principali ascensioni effettuabili dal bivacco:

— Sasso Manduino (2888 m) - Punta Magnaghi (2871 m) - Cime di Gaiazzo: Cima NNE (2920 m), Ci-

ma SSO (2935 m) - Pizzo Brescia dega (2666 m).

VARIE

La Sezione di **Bovisio Masciago** ha allestito una **Mostra Fotografica**, che rimane aperta dal 25 novembre 1979 al 27 giugno 1980, ogni mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle ore 24.

Il materiale esposto illustra gli aspetti più tipici della natura alpina lombarda e consiste in una serie di splendide fotografie in bianco e nero e a colori, accompagnate da dettagliate spiegazioni e scelte con lo scopo di incentivare la conoscenza di quanto la montagna offre alla mente e allo spirito, rivolgendosi particolarmente ai giovani, per abituarli ad allargare i propri interessi oltre la pura e semplice conquista di una vetta.

Interessanti conferenze-proiezioni si terranno presso la sede della Sezione, piazza S. Martino 2, l'ultimo venerdì di ogni mese, nel periodo di apertura della Mostra.

Film Festival Nazionale di Montagna a Pontedilegno

«Pontedilegno, anno secondo; il Film Festival Nazionale di Montagna cresce. Gli autori hanno risposto con entusiasmo alle proposte della manifestazione sin dal nascere ed il programma culturale che ne costituisce il fondamento si va concretizzando. Si è voluto creare uno spazio nuovo al cinema di montagna col proposito di superare le visioni oleografiche e i luoghi comuni legati a una certa visione tradizionale; si è voluto offrire al cinema non professionale un'occasione qualificata per dimostrare quanta acqua sia passata sotto i ponti dai tempi dei "cineamatori della domenica".

Con queste parole di Aldo Minelli,

presidente dell'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo, promotore infaticabile ed entusiasta animatore del Film Festival si è aperta l'edizione 1979 col patrocinio dell'Assessore alla Cultura e agli Enti Locali della Regione Lombardia e la partecipazione di molti soci del C.A.I.

Alla selezione erano presenti circa 80 films, inviati da tutta Italia, ma ne sono stati ammessi in concorso 39, dopo attento e scrupoloso esame: 18 di montagna e 21 della sezione «l'uomo e l'ambiente», mentre altre 7 opere meritevoli sono state presentate al pubblico fuori concorso.

La montagna che è stata filmata nelle opere in concorso non è quella frenetica e rumorosa del denaro e del clamore, né quella dello stereotipato cliché di spedizioni extra-europee, bensì la montagna appartata e schiva dei montanari che faticano dimenticati da una società invasata di tecnologia. Il Film Festival si è articolato con una intensa settimana di proiezioni al pubblico nell'Auditorium Municipale, mattina, pomeriggio e sera; quindi si è concluso con la cerimonia di premiazione, in cui sono stati assegnati i premi:

Segnalazioni speciali della giuria

G. Mori, per diverse opere sul tema dell'ambiente e dell'agricoltura; A NORD DEL CUBANGO di E. Maccarini, interessante documentario su una tribù del Camerun; I GIGANTI DEL FONDO, di Orlandini-Grossi, cronaca suggestiva della Marcialonga; MINERALI E FOSSILI DI VALCERESIO, di R. Ossuzio, efficace film didattico con impostazione sociale. Film appartenente alla Sez. Montagna; L'OASI DI MARANO e TRIESTE E IL SUO MARE DI JEANS, di G. Vetta, incisiva analisi di una zona faunistica e di un fenomeno attuale.

Premi assegnati dal pubblico per referendum:

TERRA DEGLI ACHEMENIDI, mi-

glior film assoluto; HUANDOY SUD 76, miglior film di montagna; VITA ATTORNO ALLA SORGENTE, di N. Mancini, miglior film uomo-ambiente; OASIS 79 di R. Mandolesi, semplice ed essenziale narrativa sulla vita solitaria di un vecchio montanaro; LADAKH, PIANETA TIBET, di E. Sagliani, analisi del territorio tibetano affrontata in toni sentiti, con scioltezza narrativa stringata ed essenziale; ULTIMI TESTIMONI, di G. Dalprà, documentario sugli ultimi mulini e segherie ad acqua; DOLOMITI, di A. Muzzi, suggestiva narrazione del mondo dolomitico; ANGELO E GLI AMICI, di D. Zavadlav, sul tema dell'amicizia del rapporto uomo-montagna.

Il premio speciale (3°) per il miglior film di montagna è stato assegnato a HUANDOY SUD 76 di G. Scarpellini, efficace narrativa di un'ardua impresa alpinistica condotta da R. Casarotto.

Targa Fedic 2° premio ad APRIRE UNA MONTAGNA di A. Pavan, film di notevole capacità narrativa, creatività e senso di ricerca sul rapporto uomo-montagna da cui traspaiono frequentazioni culturali evidenti.

Primo premio assoluto per il miglior film in concorso assegnato a LA TERRA DEGLI ACHEMENIDI di A. Zerial, reportage storico-ambientale sull'Iran. Con atteggiamenti intellettualistici illustra ambienti di grandi contrasti; il linguaggio cinematografico è dialettico, funzionale, dotato di notevoli poteri di osservazione.

Erano presenti al Festival altri films della sezione montagna meritevoli di menzione: L'ULTIMO ANGOLO DEL MONDO, L'UOMO DEI CRONOMETRI, L'ORA LEGALE, GEMMA DEI PEDU'.

Nonostante pochi siano stati i film veri e propri di montagna, il Film Festival Nazionale del Cinema di Montagna si è concluso con un bilancio positivo sia per il livello medio delle opere presentate,

sia per le manifestazioni accessorie come la presentazione dell'ottimo «CRONIK VON FRUGIASCO», film di R. Legnazzi, inedito per l'Italia; la presenza della Televisione Svizzera con il servizio VALVARAITA di Ludy Kessler e Dominique Boschero; le personali di Grenzi e Barisone; la rassegna di lungometraggi di C. Mauri, F. Quilici, B. Vailati, B. Haastra, L. Turolla; la mostra fotografica sul mondo popolare lombardo. Sono momenti di un'iniziativa che, concludendosi con l'utilissimo e frequentato convegno tra autori e giuria, dimostrano di essere lontani dal voler costituire una banale occasione di intrattenimento turistico.

Ermanno Sagliani

SPELEOLOGIA

A Pordenone è diventato internazionale il Convegno regionale di Speleologia

Dal 9 all'11 novembre si è svolto a Pordenone il 4° Convegno di Speleologia del Friuli-Venezia Giulia. Questa manifestazione si tiene abitualmente ogni due anni ed è motivo di incontro periodico fra gli speleologi della regione che si scambiano le reciproche esperienze; si sono sentite delle interessanti relazioni, come è logico attendersi da una regione in cui la speleologia ha antiche tradizioni e continua ad essere praticata ad alto livello qualitativo e quantitativo.

Ma questo 4° convegno ha rivestito un'importanza che va ben oltre l'interesse regionale. Infatti in questa occasione si sono avute diverse manifestazioni a carattere nazionale: l'assemblea annuale della SSI (Società Speleologica Italiana) e dei Gruppi Grotte, una mostra fotografica e soprattutto un incontro-dibattito sui materiali per esplorazione dal titolo «Le attrezzature tecniche: il punto, oggi».

L'altitudine e la tendenza del tempo

ve le indica
l'altimetro-barometro
tascabile



nuovo!

IN VENDITA
presso i migliori ottici e negozi
di articoli sportivi

WILD ITALIA S.p.A.

Via Quintiliano, 41 - 20138 MILANO
tel. 5062475 - 5061826

È la prima volta che produttori e utilizzatori si sono trovati di fronte per un reciproco scambio di idee. Hanno parlato il prof. V. Castellani, presidente della SSI, il dr. F. Salvatori, direttore della Scuola Nazionale di Speleologia, il sig. A. Pavanello, vice responsabile nazionale del Corpo di Soccorso Speleologico; quindi il col. C. Valentino, responsabile della Commissione Materiali e Tecniche del C.A.I. e l'ing. C. Zanantoni, rappresentante italiano presso la Commissione di Sicurezza dell'UIAA. Hanno quindi preso la parola i principali produttori di attrezzature, italiani e stranieri, e ne è seguito un dibattito vivace e interessante, alla presenza di circa 300 persone (di cui più della metà non appartenevano al Friuli-Venezia Giulia), cifra questa che raramente si raggiunge nei congressi nazionali.

Erano presenti anche degli osservatori stranieri e per loro, oltre che per i produttori, la segreteria del Convegno ha provveduto a organizzare un servizio di traduzione simultanea. (A questo punto non si può fare a meno di notare, con un certo orgoglio e una punta di malignità, che nell'ultimo congresso internazionale di speleologia, tenutosi in Inghilterra nel 1977, alla presenza di delegati di oltre 40 paesi, la traduzione simultanea non c'era, in quanto — ci avevano detto — costa troppo).

Al di là di una manifestazione simpatica e ben riuscita, gli speleologi riuniti hanno manifestato l'esigenza di creare un organismo per il controllo della sicurezza dei materiali, più o meno similmente a quanto esiste in alpinismo per mezzo dell'UIAA ed è in questo senso che si sono impegnati a lavorare i responsabili dei maggiori organismi della speleologia italiana, cioè la SSI, la Scuola Nazionale e il Corpo di Soccorso.

Carlo Balbiano d'Aramengo

Corso di accertamento per Istruttori Nazionali

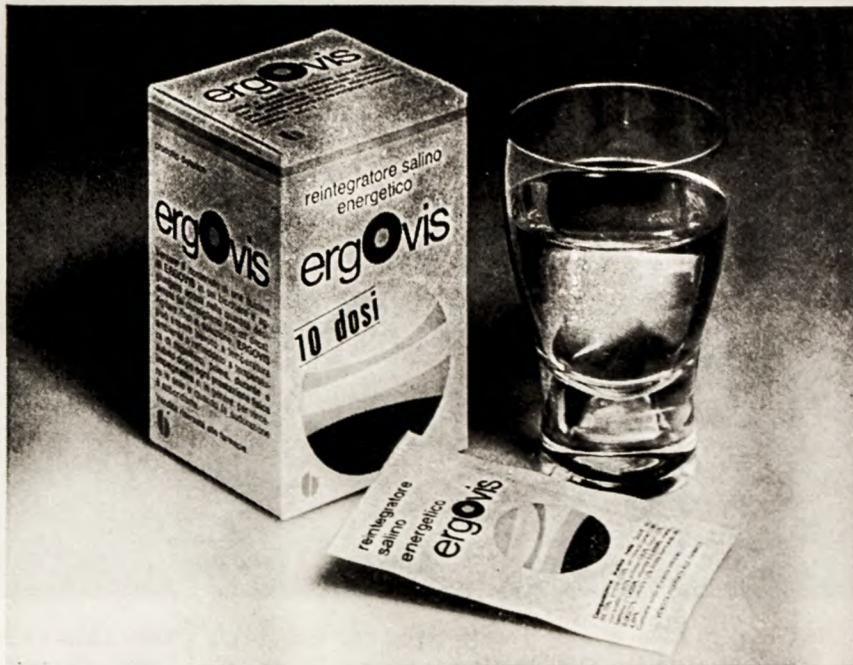
A S. Vittore di Genga (Ancona) è stato tenuto, dal 23 agosto al 2 settembre, il terzo corso di accertamento per Istruttori Nazionali. Il corso precedente era stato tenuto a Trieste nel 1973 e da allora l'elenco degli Istruttori Nazionali si era molto assottigliato, soprattutto per cessazione di attività da parte di molti; era dunque necessario che la Scuola Nazionale di speleologia si arricchisse di nuovi elementi, considerato anche il fatto che alcune recenti iniziative didattico-divulgative e ricerche avevano messo in luce l'esistenza di elementi molto validi.

Fino al '74 in grotta si andava generalmente con scalette; oggi l'uso della sola corda è generalizzato e naturalmente la Scuola si è dovuta adeguare, rivoluzionando non solo l'insegnamento, ma anche il criterio per giudicare la validità di un istruttore. Questa tecnica infatti presenta molti vantaggi, ma è indispensabile conoscerla molto bene; ed è soprattutto sulla tecnica che gli esaminatori sono stati severissimi: su 19 candidati solo 11 sono stati dichiarati idonei.

Questo risultato può aver sorpreso più d'uno: speleologi noti come dei grandi esploratori si sono visti rifiutare l'idoneità, a vantaggio di altri meno conosciuti. Ma gli esaminatori hanno voluto dare rilievo non solo alle capacità individuali, necessarie senz'altro, ma soprattutto alla capacità didattica e organizzativa. Un Istruttore Nazionale di speleologia non è una guida alpina, non è un capo spedizione e non è un professore, ma deve avere qualcosa di tutti tre.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 407 del 23.2.1949 - Responsabile dott. Giorgio Gualco - Impaginatore: Augusto Zanoni - Arti Grafiche Tamari - Bologna, via Carracci 7 - tel. 35.64.59 - Carta patinata «Rivapap» delle Cartiere del Garda.

Perché proprio ergoovis



ERGOVIS è in vendita solo in Farmacia in confezioni da 10 bustine monodosi da sciogliere in acqua per ottenere un'ottima bevanda al gusto d'arancia tutta naturale.

Adottato ufficialmente dalla Federazione Italiana Pallacanestro, dalla Lega Nazionale Basket e dagli organizzatori della Marcialonga di Fiemme e Fassa, ERGOVIS può essere definito un energetico completo.

Perché ERGOVIS reintegra quei sali minerali, fondamentali per l'equilibrio dell'organismo, che vengono persi con la sudorazione.

Non solo. ERGOVIS è ricco di vitamine e zuccheri in giusta quantità.

Restituisce quindi le energie perdute in modo completo e del tutto naturale.

Allora, se pratici uno sport anche solo per hobby o se hai problemi di sudorazione eccessiva, per essere sempre in forma tieni ERGOVIS a portata di mano.

Solo con ERGOVIS l'energetico completo puoi risolvere le conse-

guenze della sete-sudore-fatica in modo naturale.

Del resto un prodotto che ha la fiducia degli sportivi come potrebbe non meritare la tua?

ERGOVIS non è uno stimolante e non contiene sostanze considerate doping ai sensi dell'art. n. 3 e seguenti dell'alegge 1099 del 26.10.1971.



BONOMELLI



FARMACEUTICI

BONOMELLI S.p.A. Divisione Farmaceutici - Dolzago (Como)

LA NOSTRA BANCA PIU' DIVENTA GRANDE PIU' DIVENTA GIOVANE. E MEGLIO SI MUOVE PER IL MONDO.

A chi crede che una banca sia solo una serie di sportelli attraverso i quali sbrigare normali operazioni monetarie, molti nostri clienti possono rispondere che quella non è una banca moderna e che, comunque, non è la Cassa di Risparmio di Torino.

Per noi, da 150 anni, dare un servizio che sia veramente tale significa rispondere alle esigenze del cliente con preparazione, con impegno di mezzi ed idee, con creatività, con la capacità, se è necessario, di creare servizi specifici partendo da esigenze specifiche. Alle imprese che chiedono sostegno e consulenza noi rispondiamo così: con una struttura d'avanguardia che si articola in un complesso di organismi collaterali

come Locat e Centro Leasing; Centro Factoring per la cessione dei crediti alla Banca e l'assunzione dei rischi d'insolvenza; Findata-Informatica per la consulenza nella gestione dei centri di calcolo elettronici; Findata-Immobiliare. Con l'adesione alla Swift per i pagamenti in tempo reale sui mercati internazionali.

Con rappresentanze in centri come Londra, New York, Francoforte. Con un nuovo attrezzatissimo centro di elaborazione dati all'avanguardia in Europa.

Alle famiglie che chiedono efficienza e qualità di servizio noi rispondiamo così: con un

personale particolarmente qualificato specializzato nel nostro centro di formazione di Torino, uno dei più moderni d'Italia. Con un personale particolarmente dinamico ed aperto perchè ha una età media che non supera i 32 anni.

Con una vasta rete di Terminali in grado di dare la massima celerità alle operazioni bancarie. Con l'Eurocard, una delle carte di credito più diffuse nel mondo.

Agli agricoltori che chiedono idee ed appoggi al loro impegno, noi rispondiamo così: con crediti speciali ed agevolati tramite un nostro Istituto collaterale: il Federagrario.

Con una esperta consulenza su tutti i problemi di produzione, di mercato, di esportazione. Con 161 agenzie operanti direttamente in altrettante zone agricole.

Al Paese che chiede contributi al suo sviluppo, noi rispondiamo così: con concreti interventi a sostegno di enti pubblici e locali. Con lo stesso statuto della nostra banca che ci vuole nati a "scopi di servizio e non di lucro". A chi ci chiede, infine qual'è la ragione della nostra crescita noi rispondiamo così: perchè più passano gli anni più cerchiamo di diventare giovani, nelle strutture, nella mentalità, nel modo di essere banca.

CRT

CASSA DI RISPARMIO DI TORINO

LA BANCA CHE CRESCE PER VOI.

Bramani



PER TUTTI GLI SPORT DELLA MONTAGNA
IL MEGLIO AL MIGLIOR PREZZO
SCONTI AI SOCI C.A.I.

Via Visconti di Modrone, 29 - Tel. 700.336 - 791.717 - 20122 MILANO



CAVALLO CENTRO SPORT



Specialista in ALPINISMO e SKIALPINISMO
CUNEO - Borgo San Dalmazzo - Via Cuneo 5 - Tel. (0171) 769309

calzature "Zamberlan"!

**un impegno di tradizione e
amore, per farle
grandi e sicure.**



scarpe da montagna per,
trekking, week-end e doposci,
con esperienza trentennale.



solo in vendita nei migliori negozi

calzaturificio Zamberlan - via Schio, 1 - 36030 Pievebelvicino - VI - Telef. 0445/21445 - Telex 430534 calzam

tecnoAlp[®]

Telefono 035/745274

GANDINO BG.



**Capi tecnici d'alta quota e roccia
in fiocco di piuma d'oca**

- duvets e sacchi piuma doppi e semplici
- moffole e calzari
- giacche antivento e con imbottitura estraibile
- tende d'alta quota e trekking
- linea piuma sci

**Una produzione specialistica
d'alta qualità**

- studiata da forti alpinisti
- collaudata da severe ed agguerrite spedizioni
- solo nei negozi specializzati





ITALO SPORT

(40 ANNI DI ESPERIENZA)

MILANO - Via Lupetta (ang. via Arcimboldi) - Tel. (02) 805.22.75-80.69.85
Succ.: Corso Vercelli 11 - Tel. (02) 64.43.91

★ Abbigliamento sportivo
★ Sci ★ Alpinismo



Hanwag - Haute - Route - Plus

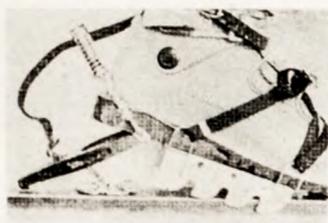
scarpone per alta montagna con il nuovissimo spoiler.
Confortevolissimo per camminate, salite e discese.
La tomaia è in pelle ricoperta di poliuretano,
la scarpetta interna in pelle è foderata
di pelliccia d'agnello naturale.



ditta H. Kössler

39100 BOLZANO
Corso Libertà, 57 - Tel. (0571) 40.105

LA vulcanizzazione della tomaia alla suola lo rende impermeabile ed elimina totalmente il pericolo di scucitura e di stacco tra di loro.
I ganci danno sicurezza in ghiaccio e discesa.
In discesa dà prestazioni equivalenti a quelle dei modelli da discesa.



SKRAMP

RISPARMIO
DI ENERGIE



Rampone antiderapage per sci-alpinismo, collegato alla scarpa, consente anche la salita con sci a spalla di ripidi pendii ghiacciati.
Si adatta a qualsiasi scarpone e tipo di attacco. In acciaio inox.

In vendita nei migliori negozi.

Scarpe da montagna Gaerne. Affidabilità, sicurezza, qualità.

Tutti i materiali
sono a concia
naturale
e impermeabili.

Tutti i sottopiedi
sono in vero cuoio.



Gaerne di Gazzola Ernesto - Coste di Maser (TV) - Italy



tutto!
per
la roccia
e per
l'alpinismo

rigoni sport

TRENTO P.ZZA C. BATTISTI 31 t.0461/985129
BASSANO VIA ROMA 81 t.0424/29043

SPORT/MARKET

ROVERETO VIA ROMA 24 t.0464/33222

I collegamenti telefonici dei Rifugi del C.A.I.

(situazione aggiornata al 31.12.1978)

Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.	Rifugio alpino	Quota e Comune	N. tel.
AOSTA			CUNEO		
Rif. M. Bianco	1700 Courmayeur	0165/89125	Rif. Quintino Sella	2640 Crissolo	0175/94943
Rif. V. Sella	2584 Cogne	0165/74310	Rif. Savigliano	1743 Pontechianale	0175/96766
Capanna G. Sella	3578 Gressoney La Trinitè	0125/356113	NOVARA		
Capanna G. Gnifetti	3674 Gressoney La Trinitè	0163/71115	Rif. E. Castiglioni	1638 Baceno	0324/62026
Rif. Città di Chivasso	2604 Valsavaranche	0124/85150	Rif. C. Mores	2330 Formazza	0324/63067
Rif. O. Mezzalama	3004 Ayas	0125/307226	Rif. Città di Novara	1474 Antrona Schieranco	0324/51810
Rif. Elisabetta	2300 Courmayeur	0165/83743	Rif. R. Zamboni-Zappa	2070 Macugnaga	0324/65313
Rif. Torino	3370 Courmayeur	0165/82247	PORDENONE		
Rif. Monzino	2650 Courmayeur	0165/80755	Rif. Pian del Cavallo	1267 Aviano	0434/655164
Rif. del Teodulo	3327 Valtournanche	0166/94400	SONDRIO		
Rif. Vitt. Emanuele II	2775 Valsavaranche	0165/95710	Rif. A. Porro	1965 Chiesa Valmalenco	0342/51404
BELLUNO			Rif. V. Alpini	2877 Valfurva	0342/901591
Rif. A. Bosì	2230 Auronzo	0436/8242	Capanna Zoia	2021 Lanzada	0342/51405
Rif. Antelao	1800 Pieve di Cadore	0435/2596	Rif. Longoni	2450 Chiesa Valmalenco	0342/51120
Rif. Auronzo	2320 Auronzo	0436/5754	Rif. R. Bignami	2410 Lanzada	0342/51178
Rif. A. Berti	1950 Comelico Superiore	0435/68888	Rif. L. Giannetti	2534 Valmasino	0342/640820
Rif. Brig. Alp. Cadore	1610 Belluno	0437/98159	Rif. L. Pizzini	2706 Valfurva	0342/935513
Rif. A. Bristot	1610 Belluno	0437/98174	Rif. G. Casati	3266 Valfurva	0342/935507
Rif. P. F. Calvi	2164 Sappada	0435/69232	Rif. Marinelli-Bombar.	2813 Lanzada	0342/51494
Rif. G. A. Cantore	2545 Cortina d'Ampezzo	0436/5740	Rif. C. Branca	2493 Valfurva	0342/935501
Rif. B. Carestiato	1834 Agordo	0437/62949	TORINO		
Rif. Chiggiato	1903 Calalzo di Cadore	0435/4227	Rif. O. Amprimo	1385 Bussoleno	0122/49353
Rif. G. Dal Piaz	1993 Sovramonte	0439/9065	Rif. Città di Ciriè	1850 Balme	0123/5900
Rif. O. Falier	2080 Rocca Pietore	0437/721148	Rif. G. Jervis	2250 Ceresole Reale	0124/85140
Rif. F.lli Fonda-Savio	2367 Auronzo	0436/8243	Casa Alpinisti Chiavass.	1667 Ceresole Reale	0124/85141
Rif. Galassi	2070 Calalzo di Cadore	0436/9685	Rif. P. Daviso	2280 Groscavallo	0123/5749
Rif. Nuvolau	2575 Cortina d'Ampezzo	0436/61938	Rif. Venini	2035 Sestriere	0122/7043
Rif. Padova	1330 Domeghe di Cadore	0435/72488	TRENTO		
Rif. G. Palmieri	2042 Cortina d'Ampezzo	0436/2085	Rif. G. Larcher	2608 Peio	0463/74197
Rif. Venezia al Pelmo	1947 Vodo di Cadore	0436/9684	Rif. G. Pedrotti	2572 Tonadico	0439/68308
Rif. G. Volpi al Mulaz	2571 Falcade	0437/50184	Rif. Pradidali	2278 Tonadico	0439/67290
Rif. S. Marco	1820 S. Vito di Cadore	0436/9444	Rif. Antermoia	2497 Mazzin di Fassa	0462/63306
Rif. E. Scarpa	1750 Voltago Agordino	0437/62328	Rif. C. Battisti	2080 Terlago	0461/35378
Rif. A. Sonino	2132 Forno di Zoldo	0437/789160	Rif. O. Brentari	2480 Pieve Tesino	0461/59100
Rif. A. Tissi	2280 Alleghe	0437/723377	Rif. Ciampedie	1908 Pozza di Fassa	0462/63332
Rif. A. Vandelli	1929 Auronzo	0436/8220	Rif. F. Denza	2298 Vermiglio	0463/71387
Rif. M. Vazzoler	1725 Taibon Agordino	0437/62163	Rif. XII Apostoli	2485 Stenico	0465/51309
Rif. Pedrotti-Rosetta	2581 Slor	0438/68308	Rif. S. Dorignon	2437 Rabbi	0463/95107
BERGAMO			Rif. Finocchio-F.lli Filzi	1603 Folgaria	0464/35620
Rif. Alpe Corte	1410 Ardesio	0346/33190	Rif. G. Graffer	2300 Pinzolo	0465/41358
Rif. Calvi	2035 Carona	0345/77047	Rif. F. Guella	1582 Tiarno di Sopra	0464/59507
Rif. L. Albani	1898 Colere	0346/51106	Rif. V. Lancia	1875 Trambileno	0464/30082
Rif. A. Baroni	2297 Valbondione	0346/43024	Rif. Mantova al Vioz	3535 Peio	0463/71386
Rif. Leonida Magnolini	1605 Costa Volpino	0346/31344	Rif. S. - P. Marchetti	2000 Arco	0464/52786
Rif. Coca	1891 Valbondione	0346/44035	Rif. Paludei-Frisanchi	1080 Centa S. Nicolò	0461/72930
Rif. A. Curò	1895 Valbondione	0346/44076	Rif. Panarotta	1830 Pergine	0461/71507
Rif. Ca' S. Marco	1832 Mezzoldo	0345/86020	Rif. T. Pedrotti	2491 S. Lorenzo in B.	0461/47316
Rif. Laghi Gemelli	1986 Branzi	0345/71212	Rif. Peller	2060 Cles	0463/62221
BOLZANO			Rif. N. Pernici	1600 Riva del Garda	0464/58660
Rif. Livrio	3174 Prato allo Stelvio	0342/901462	Rif. Roda di Vael	2280 Pozza di Fassa	0462/63350
Rif. Parco Sella	2183 Selva Val Gardena	0471/75136	Rif. Tuckett	2268 Ragoli	0465/41226
Rif. Città di Bressan.	2446 Bressanone	0472/49333	Rif. Boè	2871 Corvara Val Badia	0471/83217
Rif. C. al Campaccio	1923 Chiusa	0472/47675	Rif. M. Fraccaroli	2230 Ala	045/657022
Rif. Cima Flammante	2262 Parcines	0473/52136	Rif. M. e A. al Brentel	2110 Ragoli	0465/41244
Rif. Comici Zsigmondy	2224 Sesto Pusteria	0474/70358	Rif. Valolet	2243 Pozza di Fassa	0462/63292
Rif. Corno del Renon	2259 Renon	0471/56207	Rif. VIII. Sat al Celado	1200 Pieve Tesino	0461/59147
Rif. Genova	2297 Funes	0472/40132	Rif. Treviso	1631 Tonadico	0439/62311
Rif. Oltre Adige al Roen	1773 Termeno	0471/82031	Rif. S. Pietro	1700 Tenno	0464/58647
Rif. Parete Rossa	1817 Avelengo	0473/99462	Rif. S. Agostini	2410 Tarodo	0465/74138
Rif. Rascesa	2170 Ortisei	0471/77186	Rif. Altissimo	2050 Brentonico	0464/33070
Rif. V. Veneto	2922 Valle Aurina	0474/68860	UDINE		
Rif. Bolzano	2450 Fiè	0471/72952	Rif. F.lli De Gasperi	1770 Prato Carnico	0433/69069
Rif. A. Fronza	2239 Nova Levante	0471/613053	Rif. Divisione Julia	1142 Chiusa Forte	0433/54014
Rif. A. Locatelli	2438 Sesto Pusteria	0474/70357	Rif. Giaf	1450 Forni di Sopra	0433/88002
Rif. N. Corsi	2265 Martello	0473/74514	Rif. C. Gilberti	1850 Chiusa Forte	0433/54015
Rif. J. Payer	3020 Stelvio	0475/410	Rif. N. e R. Deffar	1210 Malborghetto V.	0428/60045
Rif. Plan de Coronas	2231 Brunico	0474/86450	Rif. F.lli Grego	1395 Malborghetto	0428/60111
BRESCIA			Rif. L. Pellarini	1500 Tarvisio.	0428/60135
Rif. G. Garibaldi	2550 Edolo	0364/94251	VERCELLI		
Rif. C. Bonardi	1800 Collio	030/927241	Capanna R. Margherita	4554 Alagna Valsesia	0163/91039
Rif. Lissone	2050 Saviore dell'Adamello	0364/64250	Rif. Città di Vigevano	2865 Alagna Valsesia	0163/91105
Rif. P. Prudenzi	2235 Saviore dell'Adamello	0364/64253	Rif. D. Coda	2280 Pollone	015/62405
COMO			Rif. F. Pastore	1575 Alagna Valsesia	0163/91220
Rif. Giuseppe e Bruno	1180 Castiglione d'Intelvi	031/830235	Rif. A. Rivetti	2150 Piedicavallo	015/414325
Rif. Menaggia	1400 Plesio	0344/32282	VICENZA		
Rif. C. Porta	1426 Abbadia Lariana	0341/590105	Rif. C. Battisti	1275 Recoaro Terme	0445/75235
Rif. SEM E. Cavalletti	1350 Abbadia Lariana	0341/590130	Rif. T. Giuriolo	1456 Recoaro Terme	0445/75030
Rif. V. Ratti	1680 Barzio	0341/996533	Rif. Valdagno	1079 Recoaro Terme	0445/75160
Rif. Palanzone	1265 Faggeto Lario	031/430135			
Rif. Roccoli Loria	1450 Introzzo	0341/850591			
Rif. Lecco	1870 Barzio	0341/997916			

Sciare in Lombardia

con possibilità di farlo proprio tutto l'anno
e praticare anche fondo, fuori pista, sci alpinismo

da **BERGAMO**: Alpe Arera (1100-1400 m.), Colere (1000-1200 m.), Colli San Fermo (1100-1400 m.), Cusi Monte Avaro (1600-1800 m.), Foppolo (1500-2100 m.), Gromo Spiazzi (1200-1600 m.), Lizzola (1260-1900 m.), Monte Pora (1300-1800 m.), Oltre il Colle (1030-1100 m.), Peghera (900-1600 m.), Piazzatorre (900-1900 m.), Presolana (1300-1600 m.), San Simone (1650-2000 m.), Selvino (1000-1400 m.), Schilpario (1135-1600 m.), Valcanale (1200-1600 m.), Valcava (1250-1400 m.), Zambla (1100-1280 m.).

E.P.T. - Bergamo tel. 035/242.226

da **BRESCIA**: Borno (900-1780 m.), Collio-Pezzedà San Colombano Passo Maniva (850-1900 m.), Gaver (1500-2100 m.), Montecampione (1200-1950 m.), Plan di Montecampione (1584-1850 m.), Ponte di Legno Tonale (1258-3013 m.), S. Pietro Aprica (1175-2045 m.), Temù Monte Calvo (1150-2280 m.).

E.P.T. - Brescia tel. 030/45.052

da **COMO**: Alpe Giumello (1567-1785 m.), Alpe Paglio (1400-1800 m.), Cainallo di Esino Lario (1270-1400 m.), Lanzo D'Intelvi e Pian delle Noci (1000-1300 m.), Monte Crocione Capanna Bruno (1170-1477 m.), Monterone (1100-1130 m.), Parco Monte San Primo e Pian Rancio (1100-1600 m.), Pian del Tivano (1000-1300 m.), Piani delle Betulle (1500-1880 m.), Piani d'Erna (1350-1600 m.), Piani di Artavaggio (1650-1910 m.), Piani di Bobbio (1680-1934 m.), Piani Resinelli (1276-1490 m.).

E.P.T. - Como tel. 031/262.091

da **PAVIA**: Brallo Cima Colletta (1000-1494 m.), Monte Penice Casa Matti (1000-1460 m.), Pian dell'Arma (1400-1600 m.).

E.P.T. - Pavia tel. 0382/22.156

da **SONDRIO**: Aprica (1181-2360 m.), Bormio (1225-3020 m.), Campodolcino Motta (1070-1725 m.), Chiesa Valmalenco Caspoggio (1000-2336 m.), Livigno (1816-2800 m.), Madesimo Val di Lei (1550-3000 m.), S. Caterina Valfurva (1738-2784 m.), Teglio (860-2070 m.), Valgerola (1050-2000 m.).

E.P.T. - Sondrio tel. 0342/212.369-214.463

da **VARESE**: Passo della Forcora (900-1200 m.).

E.P.T. - Varese tel. 0332/283.604

Settimane Bianche - SKI-PASS particolari
informazioni presso gli Enti Provinciali di Turismo





sciare fino in fondo

carbon fiber gold,
silver, green, blue, red...
...proposte morotto per sciare
in tutti i momenti che vuoi
morotto
soluzioni per sciare
a tempo pieno



MOROTTO
trak[®]

INVICTA zaini e ghette

Anche Gian Carlo GRASSI, uno dei più forti scalatori del mondo ha scelto INVICTA, i prestigiosi zaini italiani.

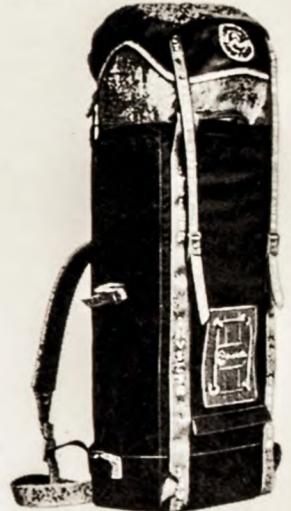
Mod. VERTIGO di Gian Carlo GRASSI Zaino per scalate, recupero e contrappeso in libera, in tessuto di DELFION anticondensante e antigelo h. cm. 70 + 20 - Peso Kg. 1,100



RECUPERO E CONTRAPPESO



NORMALE

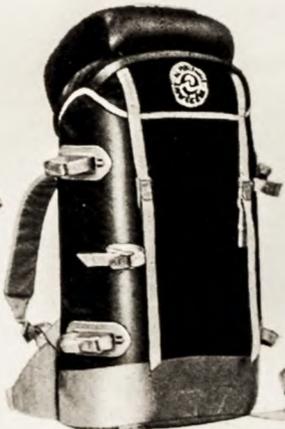


RIALZATO

I prodotti INVICTA sono stati prescelti per esposizione permanente al Museo della Montagna di Torino



LAVAREDO
h. cm. 60 - Kg. 0,850
1 tasca su pantina
per scalata



BERNINA
h. cm. 60 - Kg. 1,200
2 tasche su pantina,
combinato per scalata
e sci alpinismo



GR. PARADISO
h. cm. 65 - Kg. 1,350
per sci-alpinismo
e lunghe portate



NORD
h. cm. 70 - Kg. 1,500
il più completo, con pantina
staccabile e prolunga interna.
Variazioni: COMPLEX
se con prolunga cm. 60



TRANSALP
h. cm. 70 - Kg. 1,550
ideale per sci-alpinismo
bilanciato con
tascone su fondo

CONDIZIONI INTERNAZIONALI E NAZIONALI DIPAGGIATE CON MATERIALI «INVICTA»

- ANDE '81 - CAI TORINO - 1961 - PERU
- Assoluta Nevado Pucallanca (mt. 6050)
- Assoluta Nevado Tulliparayu (mt. 5787)
- NEPAL '83 - CAI UGET TORINO - 1963 - HIMALAYA
- NEPAL Centro-Orientale
- Assoluta Kinna Ri (mt. 6985)
- GROENLANDIA '85 - CAI MILANO - 1965
- Spedizione alpinistico-scientifica esplorativa
- AFGHAN '85 - Spedizione alpinistico-scientifica
- alio Afgana all'HINDU KUSH (Afganistan) - 1965
- Assoluta Banda Koh (mt. 6804)
- Assoluta Punta Torino (mt. 6200)
- ARARAT '86 - Spedizione Alpinistica torinese
- al Monte Ararat (Turchia Orientale) - 1966
- GROENLANDIA '86 - Spedizione alpinistico-scientifica
- italo-Danese in Groenlandia Est - 1966
- RIBO '87 - CAI UGET TORINO - Spedizione sociale
- alla vetta del Kilmangiaro (mt. 5895) - 1967
- AFGHAN '87 - SUCAI TORINO - 1967 - Spedizione
- alpinistico-scientifica all'Hindu Kush (Afganistan)
- CORDILLERA REAL '87 - ANDE BOLIVIANE - 1967 -
- Spedizione alpinistica italiana
- Assoluta Nevado Condoriri (mt. 5656)
- GROENLANDIA '89 - CAI MARCHE - Groenlandia
- Orientale - 1969
- Spedizione alpinistica all'Anngasaitik.

- SAHARA '89 - Spedizione esplorativa Torinese
- al Grand Erg Occidentale - 1969
- TIERRA DEL FUEGO - CAI TORINO - 1969 - Spedizione
- italiana al Monte Sarmiento (mt. 2235) - Terra del Fuoco
- HIMAL '71 - CAI TORINO - 1971 - Spedizione
- al Lantang Lirung (mt. 7245) - Nepal
- CERRO TORRE '73 - Spedizione Città di Lecco -
- ANDE PATAGONICHE - Gruppo Ragni -
- Versante Ovest Cerro Torre
- EVEREST 1974 - Spedizione Italiana alla vetta
- dell'EVEREST (mt. 8840)
- ANNAPURNA '74 - Spedizione italiana allo sperone
- Nord-Ovest Annapurna (mt. 8091) - Nepal - 1974
- AKULIARUSEQ '74 - CAI CUNEO - Groenlandia
- Occidentale - 1974
- HINDU KUSH PAKISTANO 1974 - Città di Pinerolo -
- Lugh Shar (mt. 6087)
- LHOTSE '75 - Spedizione Nazionale Italiana (mt. 8504) -
- 1975
- KARAKORUM SKAROU '75 - Spedizione «Città
- di Bologna» alla cima del Malubring (mt. 7300)
- HIMALAYA PAKISTANO - 1975
- SAHARA CAMEROUN '75/76 - Mission Belge
- de Recherche Scientifique - 1975-1976
- TIRICH MIR (mt. 7708) - Sperone ovest - Prima
- mondiale Macchetto Calcagno - PAKISTAN - 1975
- PRIMA SPEDIZIONE ITALIANA IN ANTARTIDE - 1975/76
- FITZ ROY - PIASTRO EST - Spedizione Città di Lecco -
- Gruppo Ragni - ANDE PATAGONICHE - 1976

- GRAN HAUTE ROUTE - Itinerario alpinistico dalla Liguria al
- Friuli (Col di Nava - Monte Bianco 1974) - (Monte Bianco -
- Stelvio 1975) - (Stelvio - Monte Canin 1976)
- ILLIMANI - PARETE NORD - Apertura di tre nuove vie -
- Spedizione Bolivia '76 - CAI LUCCA
- CERRO TUPUNGATO - PARETE SUD (mt. 6800) -
- ANDE Argentine - Spedizione CAI VERCELLI - Gennaio 1977
- ACONCAGUA (mt. 7021) e CERRO CUERNO (mt. 5580) -
- Spedizione Club Alpino Svizzero di Lugano - 1977
- AFGHANISTAN '77 - Spedizione al Shakh-i-kabud
- (mt. 6190) - CAI BERGAMO e NEMBRO
- TRANSALP '77 - Traversata invernale dell'arco alpino
- dal Tirolo al Definito di Jack Sangner e Yvan De
- Guilloiard, per i Clubs Méditerranée
- ANNAPURNA III* (mt. 7571) - 1977 Spedizione
- alpinistica italiana in Nepal
- CERRO FITZ ROY - 1977 (mt. 3441)
- ANDE Patagoniche - CAI PADOVA e AGORDO
- 10* TROFEO MEZZALAMA 1978 - Materiali in
- numerose squadre classificate
- CROISIÈRE BLANCHE 1978 - Jack Sangner e Janine de
- Guilloiard in raid sci-alpinistico attorno al mondo
- CORDILLERA REAL - BOLIVIA '78 - Spedizione italiana
- Spedizione Internazionale Scientifica iconografica
- ai monasteri dello ZANSKAR - India 1978
- PUMORI (mt. 7145) - NEPAL - Spedizione alpinistica Ticinese -
- Club Alpino Svizzero 1978
- ARCIPELAGHI DELLA POLINESIA 1979/80 - Ida Castiglioni
- in trekking esplorativo
- CROISIÈRE BLANCHE 1980

IL NUOVO MARCHIO ECOLOGICO



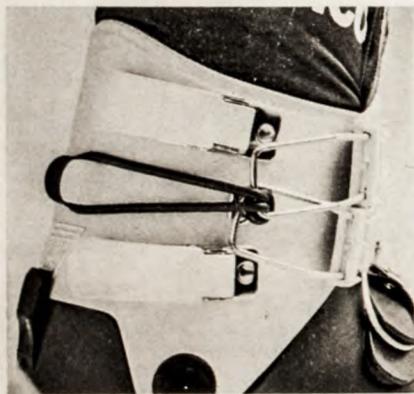
Tessuto Relion (Nylon a doppia ritorcitura) antistrappo, impermeabile, ingualcibile (colori: rosso - arancio - azzurro - blu navy contrasti di cinghietti e accessori in azzurro). Fibbie dei cinghietti e del cinturone in Nylon brevettate.



**Raid San Marco: un "collaudo"
che si chiama Annapurna.**

I componenti la spedizione del C.A.F. francese sull'Annapurna hanno scelto gli scarponi da sci-alpinismo San Marco, modello RAID.

Il «collaudo» è stato tra i più severi che mai scarponi di questa categoria abbiano affrontato: si sono raggiunti gli 8.077 metri (la quota più alta alla quale si siano usati scarponi per sciare)



in 12 giorni di percorsi misti, con temperature fino a 40/50 gradi sotto zero e vento fino a 150 km. all'ora. È questa una conferma evidente ed oggettiva delle qualità dei RAID San Marco, riconosciuta da chi pratica lo sci-alpinismo al limite delle possibilità.

Nelle due foto piccole, due dettagli costruttivi del RAID San Marco: le leve a doppia posizione (marcia e sci) montate sul gambaleto snodato, e la speciale chiusura in «Velcro» della ghetta para-neve.

SAN MARCO

**metodi e prodotti
all'avanguardia.**



mod. Raid

in edicola

GLI ANIMALI

GRANDE ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

Questa enciclopedia tratta tutti i gruppi animali, secondo i principi della classificazione zoologica, ma con l'obiettivo di descrivere, oltre l'anatomia, la biologia e l'ecologia delle varie specie, soprattutto gli affascinanti aspetti del comportamento animale. *Gli Animali* è un'opera indispensabile ad ogni biblioteca familiare, per lo studio, per la ricerca, per una lettura piacevole e appassionante.

150 fascicoli settimanali di 24 pagine (compresa la copertina) in edicola a 900 lire; 10 volumi; 3000 pagine complessive; 4000 fotografie tutte a colori; 1400 disegni, tavole, cartine. In terza e quarta pagina di copertina dei fascicoli: "Parchi nazionali e riserve naturali nel mondo".



**con il primo fascicolo IN REGALO
il secondo, la copertina completa
del primo volume
e un poster gigante a colori**

EDIPEM





NOVITA' NELLO SCI ALPINISMO!

- + flessibilità, regolabile individualmente per l'uso con gli sci
- + ampie possibilità di snodazione del piede in salita
- + leggero
- + isolato termicamente
- + collaudato

180 72 081 04003



scarpa

Troverete maggiori dettagli nel nostro pieghevole speciale, dov'è ampiamente descritto questo nuovo scarpone da scialpinismo.

Ve lo invieremo gratuitamente assieme all'elenco dei negozi della Vostra zona, nostri esclusivisti, se assieme al Vostro indirizzo citerete questa rivista.

CALZATURIFICIO SCARPA s.n.c.
31010 ASOLO (TV)
telefono (0423) 52.132